PERFICE MUNUS!

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:

L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

MEDICINA E MORALE

SUSSIDI PASTORALI

Anno XXXIII - 1 APRILE 1958 - N. 4 *Sped. abb. post. Gr. III*

Sac. A. ARRIGHINI

LOURDES

Così parlò la Madonna

Novena predicata con molti e recenti esempi di prodigiose guarigioni e conversioni

In-16, di pag. 240 - L. 600

All'inizio dell'anno centenario delle *Apparizioni di Lourdes* giunge quanto mai opportuno anche questo libro di predicazione mariana dell'ARRIGHINI.

Nei suoi discorsi infatti l'A., con la sua ormai nota chiara ed efficace eloquenza, commenta, più a fatti che a parole, le principali raccomandazioni e promesse rivolte da Nostra Signora di Lourdes alla Bernardetta: - *Pregate per i peccatori - Venite qui e vi farò felici - Penitenza! Penitenza! Penitenza! - Andate alla sorgente a bere e a lavarvi - Prendete e mangiate - Erigetemi una cappella - Venite qui in processione - Io sono l'Immacolata Concezione* -, ecc.

L'esposizione di tutto ciò, ben giustifica il titolo tanto suggestivo del libro: *Così parlò la Madonna.* Sebbene poi, come l'A. stesso dichiara nella prefazione, trattandosi di prediche al popolo, non abbia inteso far della critica e della polemica, tanto solite in tali argomenti, tuttavia non manca di confutare, con solida e limpida dottrina, le comuni obiezioni che si seguitano contro le apparizioni, visioni, i miracoli, le guarigioni di Lourdes, la sua acqua prodigiosa, ecc. Anche una copiosa e recente bibliografia concorre poi a confermare l'autenticità dei molti fatti meravigliosi riportati nel libro il quale così, oltre alla predicazione, potrà tornare una interessante e consolante lettura per tutti e specialmente per gli infermi e pellegrini che si dispongono ad andare a Lourdes. Essi vi giungeranno con l'animo già ben predisposto, illuminato, infervorato e pronto a chiedere e ad ottenere tutte le grazie.

Il Piccolo fiore di Lourdes

S. Maria Bernardetta Soubirous

Breve vita illustrata L. 50

Per quantità assortite: copie 25 L. 45 cad.; copie 50 L. 42 cad.; copie 100 L. 40 cad.

NOVITA'

P. ALFREDO BOSCHI S.J.

Attualità della vita religiosa

In-16, pag. 64 - L. 150

Il presente opuscolo è una serena e ben ragionata esposizione della bellezza, utilità e attualità della vita religiosa, sia essa tutta dedicata al Signore nella preghiera e contemplazione, sia invece consacrata pure all'apostolato attivo a bene delle anime. Oggi non mancano, purtroppo, contro di essa, incomprensioni e pregiudizi, da parte anche di persone buone: ad essi risponde con convincente persuasività l'A. Le sue pagine sono un magnifico commento al Codice di diritto canonico, il quale dice, nel can. 487, che lo stato religioso è da aversi in onore da tutti. Ed è un commento anche sommamente autorevole, in quanto è, esso stesso, basato su numerosi discorsi del S. Padre, che non ha mancato, in diverse occasioni, di esaltare la vita religiosa, dicendo tra l'altro che la Chiesa aspetta molto da tutti i Religiosi, e prendendone apertamente la difesa contro le obiezioni mosse contro di essa, anche nel campo cattolico.

L'opuscolo sarà, senz'altro, assai utile non soltanto ai vari Istituti Religiosi, per meglio illuminare e orientare anime che, pur sentendo in sè la vocazione a una maggiore perfezione, spesso si dibattono fra incomprensioni ed incertezze, ma a tutti in genere, e specialmente a tutti i Sacerdoti. Questi in particolare leggeranno, con grande interesse e frutto, i capitoletti che l'A. consacra alla vicendevole comprensione e collaborazione fra Clero secolare e Religiosi. I voti e le conclusioni che egli formula serviranno a rinsaldare i vincoli di santa carità che devono sussistere fra di essi: se ne avvantaggeranno, con essi, i fedeli stessi, oggi specialmente che la battaglia contro i nemici della fede richiede unione compatta di forze, di intenti e di volontà.

P. LUIGI M. PAZZAGLIA O.S.M.

MARIA VERGINE SS.

ALLA LUCE DELLA POESIA ITALIANA DI TUTTI I TEMPI

E come L'hanno pensata e cantata i nostri poeti in ciascuno dei suoi privilegi e delle sue grandezze

L'utilità dell'opera resterà fondamentale e s'impone:

AI TEOLOGI, AGLI STUDIOSI E ALLE PERSONE COLTE. Il lavoro è condotto con criterio scientifico su tesi di tutta la produzione, dai primitivi laudisti ai poeti d'oggi.

AI CONFERENZIERI E PREDICATORI: che vi troveranno immagini, espressioni perfette e clima lirico necessari all'eloquenza mariana e, meglio delle latine, gustate e comprese da un maggior numero di fedeli. Una terzina, un verso, incidono in gesto, colore, efficenza, la fredda esposizione di un argomento, aggiungendo il fascino della bellezza.

Sono pubblicati:

Volume I

POESIA DELL'IMMACOLATA

Prefazione di PIERO BARGELLINI

Con citazioni di 252 Autori e di 248 opere
170 poesie e brani notevoli.
24 illustraz. di classici
con commento estetico del P. R. M. Rossi

In-8, pag. 464 - L. 2000

INDICE: Preliminari - Sviluppo storico - Il gioco della fantasia - L'indagine della ragione - L'estasi del cuore - Fior da Fiore - Antologia di 145 poesie, sonetti e canzoni di 108 Autori.

Volume V

IL TRIONFO DELL'ASSUNZIONE

Citazioni di 180 autori - 164 opere
108 poesie della B. V.
26 illustrazioni di classici italiani
con commento estetico
del P. A. M. Rossi O.S.M.

In-8, pag. 370 - L. 1500

INDICE: Rilievo introduttivo - Il transito - L'Assunzione - La Glorificazione - Canti di terra e di Cielo.

L'opera è offerta in sottoscrizione a condizioni particolarmente favorevoli. I volumi si vendono anche separatamente.

A chi **prenota** volumi separati è concesso lo sconto del 20% - Per i **sottoscrittori a tutta l'opera** lo sconto è elevato al 25%.

Nessun anticipo viene richiesto ed è anzi concesso il pagamento a rate.

Mons. G. Destefani

Il soprannaturale in Maria e in noi

Discorsi per festività Mariane

In-8, pag. 100 - L. 200

Il noto autore ha scelto un argomento che si presta a meraviglia per mettere in evidenza la più bella vita di Maria SS. ed anche la più bella vita nostra; la vita soprannaturale, quella vita eterna che nel Credo professiamo di credere, ma di cui i fedeli san troppo poco, mentre invece ha costituito l'oggetto capitale dell'insegnamento di Nostro Signore e degli Apostoli.

Di natura sua tale argomento è arduo, come riconoscevano già i discepoli di Gesù (Jo. 6, 60) ma non per questo Gesù ha tralasciato di parlarne in ogni circostanza, nè per tale motivo i fedeli sono scusati dal conoscerne quel tanto che per ora possono afferrare.

La Madonna - La piena di grazia - faccia sì che i cristiani tutti conoscano, amino e stimino « lo splendore della *grazia*, di cui Dio ci ha favoriti nel suo Diletto (Figlio) » (Eph. 1, 6).

P. G. Mortarino

La Vergine invocata nelle litanie lauretane

Sermoni per feste Mariane con citazioni ed esempi

In-16, pag. 306 - L. 480

L'A. ha dato al libro il titolo di *Sermoni;* ma lo si dovrebbe dire piuttosto una *raccolta di materiale,* adatta per sermoni. L'intento è stato di esporre sotto le diverse *Invocazioni Lauretane,* ciò che appartiene a Maria SS. in relazione ai dogmi, alla sua vita e alle sue virtù; e di richiamare, per quanto appartiene a noi, doveri e la pratica della morale cristiana, illustrandoli con esempi e citazioni.

Chi vorrà servirsi di questo libro per la lettura o per discorsi del mese Mariano, potrà fra i vari punti, in cui con un certo ordine sono divisi gli argomenti, scegliere quelli che più sembrano rispondere ai bisogni suoi o dell'uditorio.

Sac. Prof. A. A. Arrighini

I Doni della Madonna

In-16, pag. 350

L. 750

Per predicazione mariana e lettura spirituale

Sommario: La Sacra Cintura - La Pianeta Toletana - Lo Scapolare del Carmine - La corona del Rosario - Le « Tre Ave » - La S. Casa di Loreto - Il quadro del Buon Consiglio - La Statua incoronata di Genova - Il quadro di Montallegro - I Fiori di Bra - Il Pane benedetto - La Medaglia miracolosa - L'Acqua prodigiosa di Lourdes - Il Messaggio di Fàtima - Le Lacrime della Madonna di Siracusa - Le Reliquie (Cintole - Vesti - Sandali - Anello - Capelli - Scritti, ecc.).

Di tutti gli elencati preziosissimi doni di Maria SS. e anche delle sue non meno numerose e preziose *Reliquie,* che seguono quale conveniente appendice, l'A., con soda dottrina teologica e storica e con cristallina chiarezza e sacerdotale pietà, ne espone ampiamente la storia, o la leggenda, non senza una conveniente critica, come pure il valore spirituale e artistico, il culto privato e pubblico, gli effetti o benefici individuali e sociali, ecc.

Libro quindi quanto mai utile a tutti per conoscere, apprezzare e ben usare dei suddetti *doni* della nostra celeste Madre. Utilissimo poi ai predicatori, direttori spirituali, insegnanti, ecc., è quanto mai opportuno dopo l'*Anno Mariano* solennemente celebrato in tutto il mondo cattolico e in seguito al quale è da augurarsi che abbiano a diffondersi, col libro, i Doni della Madonna in esso contenuti.

P. L. M. PAZZAGLIA O.S.M.

CONFERENZE MARIANE

Le Grandezze di Maria

In-8, pag. 225 - L. 550

Temi di queste Conferenze sono le glorie più grandi di Maria: *La predestinazione di Lei nei disegni eterni di Dio, l'Immacolata nei suoi vari aspetti* (4 Conferenze), *la pienezza di grazia e il suo sviluppo, la perpetua verginità, l'Annunciazione col commento della pagina, la Maternità verginale, la grandezza della maternità divina, la Corredentrice in sè e all'opera, la Dispensatrice della grazia, la maternità universale, l'Assunta nella poesia italiana, la Regalità di Maria e un panorama di tutte le grandezze mariane armoniosamente riunite.*

Le occasioni di parlare in pubblico della Madonna si moltiplicheranno in questo mese di maggio, ma è tutt'altro che facile parlare spesso e bene di Maria.

Quegli che è chiamato il Cantore di Maria, lo stesso S. Bernardo, pur sentendosi struggere di gioia, aggiungeva che si sentiva impaurito a predicare sulle glorie di Maria: *Sed non est quod magis me deterreat!*

D'altra parte, l'urgenza e la molteplicità delle opere assorbono talmente molti sacerdoti, buttati all'apostolato, che non trovano neppure un tempo marginale da dedicare allo studio della Mariologia, o, comunque, alla preparazione remota della loro predicazione, mariana o no.

Per essi, l'autore, *quasi apis argumentosa,* ha scelto fior da fiore tra i Padri, i Dottori, i Mariologi e l'ha elaborato in una serie di Conferenze, offerte ai suoi fratelli di ministero con cuore fraterno, sacerdotale.

Temi di queste Conferenze sono le glorie più grandi di Maria: *La predestinazione di Lei nei disegni eterni di Dio, l'Immacolata nei suoi vari aspetti* (4 Conferenze), *la pienezza di grazia e il suo sviluppo, la perpetua verginità, l'Annunciazione col commento della pagina, la Maternità verginale, la grandezza della maternità divina, la Corredentrice in sè e all'opera, la Dispensatrice della grazia, la maternità universale, l'Assunta nella poesia italiana, la Regalità di Maria e un panorama di tutte le grandezze mariane armoniosamente riunite.*

Sono quei temi che formano la sostanza della Mariologia e proprio quelli che abbisognano maggiore studio per essere presentati al pubblico, donde l'utilità di averli già pronti, elaborati in una sintesi di pensiero sicuro, attinto alle più pure fonti cattoliche, presentati con uno stile vivo, moderno, avvolti in un afflato di poesia che li veste di bellezza e comprensione: frutto dello studio e dell'esperienza di un Oratore, che è salito su tutti i pulpiti d'Italia.

Ogni conferenza è intessuta con le sue strutture formali: esordio, dimostrazione, conclusione. La materia, come... metraggio è abbondante, come contenuto.... vitaminico è densa... come forma adattabile a tutte le menti. Teologia vivente che vuol servire a far brillare sempre più la *Corona fulgens* di Maria.

P. L. M. PAZZAGLIA
O. S. M.

Colei che si chiama Maria

Vita della Madonna

5ª Edizione riveduta
In-16, pag. 272
con 12 illustrazioni
L. 450 —

Non ha voluto P. Pazzaglia darci una Madonna secondo la Fede e la Teologia, ma presentarci appunto « Colei che si chiama Maria » come l'hanno veduta le donne di Galilea, una donna viva, colta nelle sue umili funzioni, in quella umiltà che tanto piacque a Dio e che la rese degna di tanta gloria. « Un lavoro di giornalista — scrive P. Pazzaglia — più che un'opera di storico, di teologo o di poeta », ma anch'egli nella sua umiltà non s'avvede che appunto perchè ci ha dato viva Maria nella sua vita terrena, egli si è rivelato storico e teologo e poeta. Soprattutto diremmo poeta, di quella poesia che è dettata dall'amore per il soggetto e che comunica al lettore ineffabili emozioni.

« Fra le tante vite di Maria nessuna, assolutamente nessuna, può reggere il confronto con quella uscita dalla penna e dal cuor d'oro di P. Pazzaglia ».

(P. ROSCHINI)

« Il pregio singolare di questo volumetto sta in questo, che il P. Pazzaglia la vita di Maria la fa *vivere* al lettore, il quale si meraviglia di averla così poco conosciuta e si sente pungere dal desiderio di conoscerla ed amarla sempre più. E certo non è poco » (*Civiltà Cattolica*).

P. L. M. PAZZAGLIA O.S.M.

Preghiere a Maria

Preghiere della Chiesa, dei Santi, di Padri, di poeti, di uomini

con commento storico ascetico letterario.

Elegante volume in-16 illustrato - L. 500

SOMMARIO: *Preghiere della Chiesa* - Sub tuum praesidium - Alma Redemptoris Mater - Ave Regina Coelorum - Regina coeli - Salve Regina - Ave Maria - Il Rosario - Le Litanie - Ave maris stella - Stabat Mater - Angelus.

Le Messe della Madonna - Messa comune e delle varie Feste.

Preghiere di Santi - Efrem, Germano, Tarasio, Anselmo, Bernardo, Brigida, Alfonso Liguori, Teresa del B. Gesù, P. Pro, D. Orione. - *Di Poeti* - Inno Acatisto, Giuseppe l'Innografo, Lauda dei Servi, Dante, Petrarca, Villon, De Cemôens, Goethe, Novalis, Poe, Pégui, Claudel, Giuliotti, Govoni, Leloir.

Preghiere di uomini, di donne e madri nel dolore, nella gioia, nella fiducia, nell'angoscia, nella disperazione...

« E' una rassegna commentata di preghiere liturgiche, di poeti sacri e profani, antichi e recenti, di preghiere personali d'ambientazione psicologica moderna.

« Il commento interlineare alle preghiere liturgiche della Chiesa è meravigliosamente denso e dogmaticamente e storicamente sicuro e nutrito. Vera miniera di non arida predicazione mariana.

« La scelta delle preghiere dei Santi e dei poeti è diretta a provare come tutto il mondo va a Maria.

« Nelle preghiere di uomini, si sente vibrare la nostra multiforme tormentata anima moderna, che si afferra a Maria, àncora di salvezza.

« Ottima edizione, libro che non deve mancare a chi vuole conoscere ed amare Maria » (*Letture*, 1949).

La parte più originale del libro comprende preghiere di uomini e donne, composte dall'A.: quadretti che colgono anime in ginocchio nell'ora della desolazione, nell'ebbrezza mistica, nell'abbattimento. Preghiere confidenziali, fervorose, supplichevoli che sgorgano dal cuore.....

La Donna del dolore

Il poema delle lacrime di Maria

In-16, pag. 480, con illustr. - L. 700

SOMMARIO: Colei che ha sofferto - Ciò che ha sofferto - Come ha sofferto - Perchè ha sofferto - A Colei che ha sofferto - L'Addolorata nella Devozione, nella Storia, nella Liturgia, nella Poesia, nell'Arte, nella Musica.

Padre Pazzaglia non è soltanto un artista della parola: è un virtuoso della penna che maneggia con abilità traendone delle pagine a volte soavi, a volte vibranti, sempre quanto mai attraenti e persuasive.

In questa nuova sua opera ci presenta l'Addolorata nella sua espressione più oggettiva e più realistica e nello stesso tempo più estesa e completa. Ce ne avvisa lui stesso: « In questo studio noi non intendiamo raccogliere soltanto i dolori di Maria quali appariscono dal Vangelo, i sette tradizionali: ma quelli di tutta la sua vita ». Ma anche se non ce lo dicesse, basterebbe una occhiata alle nitide pagine del lavoro per accertarci che qui è raccolto quanto si può dire e quanto è stato detto dei dolori di Maria. Un lavoro dunque completo: nello stesso tempc un trattato ed un'antologia sui dolori della Tuttaforte: ma con uno stile originale, con un metodo nuovo, con una andatura modernissima.

Ogni pagina del libro è snella e geniale, soffusa di una luce e pervasa da una fiamma atte a procurare un vero godimento intellettuale: ad ogni capitolo si sente pressare il palpito che dall'autore si trasfonde nella dizione fervorosa ed induce chi lo segue a contemplare le tragiche scene della Passione ed a rivivere - naturalmente nelle volute proporzioni - i dolori della Regina dei Martiri.

Riteniamo che questo suo « poema delle lacrime di Maria » sia destinato a tergere molte lacrime dagli occhi ed a lenire molti singulti dei cuori, per le anime che camminano nell'esilio tragico dirette alla mèta radiosa dove, direbbe Dante, « il gioir si insempra ».

Anno XXXIII - 1 Aprile 1958 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Costanti sollecitudini e fervide esortazioni del Supremo Pastore per un potente risveglio di fede e di vita cristiana nella sacra città

Di un santo fremito di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime Ci sembra che vibrino i vostri cuori in questa vigilia della sacra Missione, che voi, diletti Parroci e Predicatori quaresimalisti di Roma, siete in procinto di annunziare nei prossimi giorni agli amatissimi figli della Nostra Diocesi romana, in occasione dell'anno centenario delle prodigiose Apparizioni di Lourdes, affine di suscitare in tutte le coscienze un potente risveglio di fede e di vita cristiana. A guisa del seminatore evangelico (cfr. *Matth.* 13, 3 e segg.), che si accinge, col cuore pieno di aspettazione, ma anche di timore, a gettare nelle roride zolle la buona semente, voi forse assaporate già la letizia del mietitore nel giorno in cui i campi biondeggiano di turgide spighe, la cui abbondanza ripaga gli estenuanti travagli. Se è bene di nutrire, all'inizio di ogni intrapresa apostolica, tali sentimenti di speranza e di ardore, fondati nella fiducia in Dio, da cui deriva ogni crescita (cfr. 1 *Cor.* 3, 6), è anche saggio consiglio di prevedere in qual migliore dei modi si possa ottenere l'auspicata larghezza dei frutti, e cioè, esplorare diligentemente il campo per riconoscere quali terreni convenga meglio coltivare, quali ostacoli rimuovere, a quali particolari fatiche sobbarcarsi, quali siano i metodi più opportuni e giovevoli. Sono certamente questi i pensieri, e forse le ansie, che occupano i vostri animi in questi fervidi giorni di vigilia, e che vi hanno accompagnati alla Nostra presenza, bramosi di ascoltare da Noi suggerimenti ed esortazioni, che vi siano di sostegno nell'ardua impresa di far rivivere, con nuova luce ed operosità, nei Romani, la somma realtà di Dio Uno e Trino.

Di buon grado accogliamo il vostro legittimo desiderio, certi di adempiere in tal modo il particolare dovere che Ci deriva dall'Uf-

ficio di Vescovo di Roma, ed inoltre di obbedire ad un imperioso impulso del Nostro cuore, come figlio affettuoso e devoto dell'Urbe. Roma! Eterna, inclita, sacra Città, prescelta dalla divina Provvidenza ad essere antesignana nel mondo di genuina civiltà, e da Cristo a divenire patria comune dei redenti! Se tutti i suoi figli, che, per nascita od elezione, amano di fregiarsi del suo nome, fossero maggiormente consapevoli della eccelsa sua dignità, dell'incomparabile splendore del suo passato, dell'efficace suo influsso sulla scelta del cammino dei popoli e, soprattutto, del singolare destino verso cui misteriosamente la guida la mano dell'Onnipotente, quanto più vivo sarebbe in essi il senso di responsabilità nel conservare e difendere il suo decoro! Non si darebbe luogo a perplessità nelle determinazioni che riguardano la fede cristiana ed il suo onore, ma si raddoppierebbe la alacrità nelle opere di giustizia, di onestà, di esemplarità di costumi, mentre anche l'esteriore condotta di vita rivelerebbe un'interna serenità, illibatezza e spiritualità. Soprattutto, un figlio genuino dell'Urbe non potrebbe mai tollerare che si desse occasione al mondo di farsi di Roma una duplice immagine: una, rifulgente di glorie storiche e pertanto ammirevole, e un'altra mediocre e ingloriosa, quasi alla pari di altri luoghi, tristemente noti per apatia religiosa, per insensibilità spirituale e morale. Un siffatto timore Ci fa ansiosi e quasi insonni, specialmente se Ci soffermiamo a considerare il rapido estendersi di nuovi quartieri, l'incessante affluire di nuovi ospiti, senza dubbio bisognosi di tutto, ma ignari ben spesso delle buone tradizioni romane, i non troppo rari fatti di « cronaca nera » e gli avvenimenti così detti « scandalistici »: gli uni, narrati al pubblico con rilievo, sfoggio di particolari e talvolta con sottile senso di compiacimento; gli altri, o inventati per intero o ampliati in modo da coinvolgere in una medesima diffamazione i nomi delle persone oneste e delle più sacre istituzioni. Ora, diletti Parroci, Noi domandiamo alle vostre coscienze di pastori, designati ad essere, sotto l'autorità dei vostri Superiori, tutela, guida, sostegno dei romani di considerare se non faccia parte del vostro ufficio il dovere d'invigilare sul buon nome di Roma, e d'impedire, per quanto è da voi, che un'esigua porzione di denigratori prosegua impunemente nella sua opera di devastazione, con la speranza di tramutare il sacro volto dell'Urbe in un aspetto, com'essi dicono, « laico » e quasi pagano, sforzandosi di cancellare dai sentimenti e dai costumi del popolo le gloriose tradizioni religiose dei padri?

Ecco, dunque, il campo del vostro ordinario ministero e della imminente straordinaria Missione: Roma, coi circa due milioni di anime alle quali si deve assicurare un più saldo ed operante possesso di Dio, mediante la professione della fede cattolica liberamente, ma senza compromessi, accettata; Roma, il cui provvidenziale destino, fondamento della sua presente e futura grandezza, può, essere garantito soltanto dalla condotta di vita apertamente cristiana dei suoi cittadini.

I. - LA MISSIONE DI ROMA

Roma è città unica al mondo, non tanto per il mirabile complesso di umane grandezze che il suo nome significa, quanto e soprattutto per la missione spirituale assegnatale da Dio, allorchè ispirò Pietro a sceglierla come sede definitiva della Cattedra pontificia e soglio di ogni spirituale potere. Da allora l'insegnamento di quella Cattedra, della suprema Autorità di magistero nel campo della fede e della morale, insegnamento infallibile, perchè insegnamento di Cristo. Nella ininterrotta successione dei Sommi Pontefici, che occuparono a volta a volta quella Cattedra romana «dal preminente primato» (cfr. *Conc. Vatic.*, sess. IV, cap. 2 - *Denz.* n. 1824), ciascuno di essi fu, come sarà sempre, Vicario di Cristo sulla terra, che parla al mondo in Suo nome, diffondendo la luce della fede e proponendo norme sicure di vita e di azione. La grandezza di Roma crebbe alla pari delle responsabilità, che la sua Cattedra venne acquistando con crescente chiarezza agli occhi di tutti.

Al presente, la missione di Roma, come centro spirituale e morale del mondo, non solo continua inalterata ma vi è motivo di credere che apparirà con evidenza sempre maggiore. Infatti il mondo va prendendo ogni giorno più coscienza della sua unità. Gli uomini non sono più come un tempo, gli uni agli altri estranei, nè si contentano della relazione, che nasce dall'esser simili o identici, come non sono soddisfatti dei rapporti derivanti dalla comune finalità; non basta, cioè, loro di essere e di considerarsi semplicemente vicini e associati; ma godono di chiamarsi «famiglia umana» e sono attenti e meravigliati, ogniqualvolta si rivela e si spiega loro la bellezza sublime dal Corpo mistico di Cristo. Quando si dice agli uomini che essi sono membra di un corpo solo — membra libere, perchè coscienti, e tuttavia unite dallo Spirito Santo —, si suscita lo stupore prima, e poi il prorompere della gioia in un commosso consenso. Questo significa che il parlare dell'umanità, come di una moltitudine di creature destinate a divenire la Chiesa, non è così difficile, come forse potrebbe ad alcuni sembrare; ciò indica altresì che, avendo la Chiesa il suo centro in Roma, diverrà sempre più attuabile agli occhi dello spirito la previsione di un insigne poeta pagano, ispirata da patrio entusiasmo: Lo spazio della città di Roma coinciderà col territorio del mondo: «Gentibus et aliis tellus data limite certo; Romanae spatium est Urbis et orbis idem» (*Ovid. Fastorum*, lib. 2, vers. 683-684).

Perchè — come abbiamo detto altre volte — suona forse per la Cristianità un'ora paragonabile ai tempi della primitiva sua storia. Oggi il mondo si prepara a guardare a Roma, a Roma cristiana, come a città posta sul monte, come a faro di vivida luce.

II. - LO STATO PRESENTE DI ROMA

Nessuno si meravigli di questa, che potrebbe sembrare una digressione, mentre è lo sfondo di un quadro, che in questo momento Noi e voi dobbiamo avere dinanzi agli occhi.

Cerchiamo di essere sereni, diletti figli; non dobbiamo esagerare le ombre, nè sottovalutare le luci. Se vedremo la realtà, così come si presenta, avremo già fatto il primo passo per porre rimedio agli inconvenienti, che saranno apparsi nella loro più o meno seria gravità.

Voi conoscete assai bene quello che il vostro zelo, il vostro diuturno e talora eroico sacrificio, ottiene dalle anime a voi affidate. Lo conoscete voi e non possiamo ignorarlo Noi stessi, che — per quanto Ci è possibile — vi seguiamo, facendo Nostre le vostre ansie e le vostre gioie. Ma voi non ignorate altresì che molti dei vostri parrocchiani sono caduti in uno stato di spirituale torpore; non ignorate che alcuni praticano ancora, ma non vogliono uscire da una certa forma di spirituale egoismo; altri credono, e tuttavia non vogliono praticare; altri finalmente sono tentennanti nella stessa fede, od anche alla fede hanno completamente rinunciato.

Nè mancano a Roma, come già non mancarono intorno al divin Redentore, uomini sciagurati, che vivono disseminando vilipendi contro persone e cose sacre; che non si privano di alcun mezzo di lotta, nè fanno esclusione di colpi. Può dirsi, dunque, che anche Roma ha le sue zone di ombra, le sue isole da evangelizzare, quasi terra di missione? Chi, come voi, conosce a fondo la città, non può esimersi dall'ammetterlo. Vi saranno forse anime traviate che di questo gioiranno, invitate, del resto, anch'esse a camminare nella luce, finchè essa splende (cfr. *Io.* 12, 35). Noi e voi dobbiamo invece rimanere pensosi; dobbiamo lasciare che l'anima nostra venga presa da profonda tristezza, la quale, peraltro, non deve abbattere l'apostolo, bensì accendergli nel cuore un più fervido zelo.

III. - LA MISSIONE IN ROMA

Si comprende allora, diletti figli, perchè abbiamo accolto con gioia la notizia che si sarebbe effettuata in Roma una Missione straordinaria in occasione del Centenario delle Apparizioni di Lourdes; Missione, che vuole giungere a tutti, ottenere quanto più è possibile da tutti; tenendo naturalmente conto della vastità di Roma, del numero straordinariamente accresciuto dei suoi abitanti, e soprattutto della libera determinazione delle umane creature, alcune delle quali potranno anche essere irrorate da una pioggia di benedizioni divine, investite dalla grazia dello Spirito Santo, e tuttavia non esserne scosse, rimanere ostinate ed assenti.

Abbiamo dunque fiducia che la Missione otterrà l'effetto desiderato ed atteso. Intanto una schiera di anime oranti e sofferenti hanno subito accettato di essere come lampade accese, che ardono e si consumano dinanzi al Signore per implorare sull'Urbe l'abbondanza delle Sue benedizioni. In commovente gara di generosità si sono offerti Eccellentissimi Presuli sacerdoti del clero diocesano e religioso, laici militanti di ogni categoria: l'Azione Cattolica è in prima fila e ad essa si sono unite, in fraterna comunanza di intenti, tutte le altre Associazioni cattoliche. Abbiamo personalmente letto le risposte, che i Parroci hanno dato al que-

stionario loro inviato, e rilevato che tutto procede bene, per quanto è possibile, attesa la brevità del tempo e la complessità di una adeguata preparazione.

Ai Nostri diletti figli, i predicatori della Missione, raccomandiamo di svolgere i temi proposti con diligenza, profondità e chiarezza. Ci sembra che essi possano ottimamente prestarsi per giungere alla mente e al cuore di ogni categoria di persone, dicendo a ciascun'anima la parola di cui ha bisogno. Alcune devono essere indotte a ricercare Dio; altre bisogna spingerle ad approfondire la conoscenza; per altre è necessario il passaggio dalla conoscenza all'amore, e da questo al servizio.

A proposito di « ricerca di Dio » bisognerà distinguere le anime deliberatamente lontane da Lui, da quelle che in qualche modo cercano di avvicinarsi al Signore. Alle prime - a quelle che aspirano alle cose della « *qui terrena sapiunt* » (*Phil.* 3, 19), e hanno sostituito Iddio vivo con idoli caduchi — bisognerà far notare il tramonto di tante glorie, la rovina di tante ricchezze, il nesso misterioso e tuttavìa reale tra il fango e il piacere proibito, e tante lacrime versate e tanto sangue sparso. Agli altri — a quelli che già sanno andare oltre l'interesse personale e materiale — occorrerà dare fraternamente la mano e aiutarli ad accorgersi che sono lontani da Dio meno di quanto potrebbe pensarsi: infatti il loro commovente attaccamento alla famiglia, il loro culto del dovere, il loro bisogno di amare, la loro fame e sete di giustizia altro non sono che segni di anelito a Dio, di effettiva, anche se forse ancora inconscia ricerca di Dio.

A proposito di « conoscenza di Dio » vorremmo raccomandarvi di insistere sulla necessità che si giunga da tutti i fedeli a un approfondimento della dottrina su Dio mediante lo studio assiduo e sistematico. Troppe volte al progresso della cultura profana non corrisponde in proporzione l'aumento della cultura sacra: ed ecco i dubbi che rimangono insoluti, ecco l'agnosticismo ecco la perdita della fede. Quando invece la conoscenza di Dio fosse completa nei limiti consentiti dallo sviluppo culturale di un'anima, essa giungerebbe più faclimente al « riconoscimento di Dio », prenderebbe così la posizione che conviene dinanzi a Lui. E ricordando che la sua relazione con Dio è reale e costitutiva del suo stesso essere, tratterebbe con Lui come si tratta con l'assoluto Padrone, che è al tempo stesso il suo Tutto. Siccome poi, per effetto di sovrabbondante amore, l'anima ha ricevuto da Dio con la grazia la Sua stessa vita. Lo considererebbe Padre suo e si stimerebbe, come è, vera figlia di Dio. Ed ecco apparire logico e necessario l'« amore a Dio »: che prima è desiderio dei Suoi doni, poi è desiderio di Lui stesso. Le anime vorranno quindi conoscere la Sua volontà, adeguarsi ad essa, saldarsi con essa; passano così a « servire Dio »: spontaneamente, totalmente, gioiosamente.

Ai sacerdoti tutti, ai laici che collaborano con loro, Noi raccomandiamo di pregare e lavorare senza soste e senza rallentamenti, affinchè Gesù trovi la via sgombra da colpevoli resi-

stenze per giungere in ogni cuore, in ogni famiglia, in ogni casa, in ogni scuola, in ogni officina.

Siate discreti per non turbare con gesti inopportuni il clima di libero fervore, che con l'aiuto di Dio dovrà crearsi; ma siate anche coraggiosi, siate santamente industriosi. Anime, che risposero « no » alla prima chiamata, cedettero poi alle inesistenze, che dolcemente, ma fermamente furono ad esse fatte, perchè non lasciassero passare invano Gesù.

Siate anche pratici, aiutando i fedeli a dedurre dalle sublimi verità cristiane le norme morali riguardo agli atti quotidiani, di cui è intessuta la vita. Desiderando pertanto di consigliarvi in questo campo, prenderemo per esempio tre punti particolari della morale cristiana.

Il primo concerne il comandamento della santificazione della festa. Il mondo di oggi, specialmente nelle grandi città, è ben lontano, nell'uso del riposo festivo, dal senso primigenio di religiosità inteso dalla Chiesa. In suo luogo è subentrata una frenesia di godimento materialistico (ben diverso dal necessario e legittimo svago), che travolge ricchi, e poveri, talora senza freno morale e con dispendio dei risparmi della settimana. Anche quando si salva l'essenza del precetto, assistendo alla S. Messa, è abbastanza raro di trovare chi si riservi un'ora di raccoglimento per coltivare la mente, per educare i figli, per compiere qualche opera di misericordia tra gl'indigenti o i malati. Che dire poi del lavoro servile non necessario, con cui non di rado, anche in Roma, si profana la festa, talora pubblicamente e con notevole scandalo? Si può forse parlare di esemplarità cristiana di una città, se, come Ci viene riferito, non si è ancora riusciti ad ordinare taluni pubblici mercati in modo che molte migliaia di lavoratori possano usufruire del diritto del riposo domenicale e praticare i loro doveri religiosi? Insegnate, dunque, ai vostri fedeli con quale spirito sia da trascorrerere la festa, quali limiti morali debbano imporsi negli svaghi, quali opere positive di bene Dio esige che si compiano nel giorno, più « Suo » che nostro.

Un secondo punto desideriamo che sia da voi, parroci e predicatori, trattato nella Missione, e poi in seguito, impegnando la forza della paterna vostra persuasione. La vita, anche propria, appartiene esclusivamente a Dio, e nessuno può rinunziarvi senza commettere gravissima colpa. Voi comprendete che Ci riferiamo al troppo gran numero di suicidi, tentati od effettuati, nella vostra ed in altre città, perpetranti, si può dire, da appartenenti a tutte le classi sociali, non esclusa alcuna età anche quella in cui più luminosa appare la speranza della vita eterna. Quando — ed accade sovente —, scorrendo le cronache cittadine, il vostro sguardo s'imbatte nella notizia di uno di questi pietosissimi casi, un terribile dubbio dovrebbe assalire la vostra coscienza sacerdotale: abbiamo noi, pastori di anime, fatto abbastanza per radicare nei cuori la fede e la speranza cristiane? per ispirare il coraggio nelle avversità, la pazienza nelle malattie, la fiducia nella Provvidenza, la forza spirituale contro tanta vita? per scuotere salutarmente i tentati da così insana suggestione? Il suicidio non

è soltanto un peccato escludente le normali vie della divina misericordia, ma è anche il contrassegno dell'assenza della fede o della speranza cristiana. Insegnate, pertanto, ai vostri fedeli l'orrore di questo delitto, educateli a sopportare le sventure, atterriteli, se è necessario per la loro salvezza, con quegli argomenti divini ed umani, che la morale cattolica ampiamente espone. Fate tutto il possibile per impedire che questa piaga sociale dilaghi. La lotta contro il suicidio rientra pienamente tra i doveri del ministero sacerdotale.

Il terzo punto di morale pratica, che lascia non poco a desiderare in una grande metropoli come Roma, è contenuto nel medesimo V Comandamento: non uccidere. Intendiamo di alludere alle troppe vite umane stroncate, od offese nelle membra, dall'uso imprudente dei moderni veicoli. La frequenza degli incidenti mortali della strada ha purtroppo attenuato la naturale sensibilità verso l'orrore, almeno oggettivo, di questo fatto: una vita recisa da un istante all'altro, senza alcun motivo, e da un proprio simile, il più delle volte sconosciuto. Spaventose sono le cifre di siffatte inutili morti, date dalle statistiche. Nel solo Comune di Roma, durante il solo mese di novembre, testè trascorso, — secondo una relazione pubblicata dai giornali — in 2968 incidenti 31 persone hanno perduta la vita e 1928 sono rimaste ferite. Cifre che, se raccolte da tutto l'anno e dall'intiera Penisola, supererebbero il numero dei caduti anche in famose battaglie! Tali fatti luttuosi non si possono ascrivere per sè alla tecnica, bensì alla colpevole imprudenza di chi osa guidare senza perizia, o in condizioni psichiche sfavorevoli, o trascurando le dovute precauzioni e norme. Che dire, poi, della leggerezza di folli guidatori, che si lasciano trasportare dalla frenesia della velocità o della gara, talora in pieno centro cittadino, indifferenti per la propria e l'altrui incolumità? Come può un cristiano, un onesto uomo non tremare al solo pensiero d'essere annoverato dalla propria coscienza e contro la sua volontà almeno diretta, tra gli omicidi, avendo ceduto alla tentazione di una vana e spesso ingiustificata fretta. Mentre tocca alle civili Autorità di reprimere i contravventori delle leggi stradali, e di adottare i necessari provvedimenti di previdenza, a voi, Parroci e Sacerdoti, spetta il dovere di contribuire al medesimo scopo, illuminando le coscienze dei guidatori, rilevando le conseguenze anche religiose in caso di decesso immediato della vittima, e ricordando le responsabilità morali davanti alla società e a Dio stesso.

IV. - ESORTAZIONE FINALE.

Un'ultima parola, diletti figli.

Desiderosi come siamo che Roma sia quale Dio la vuole, come esige il suo passato, il suo presente e il suo avvenire, Noi vi scongiuriamo di fare ogni sforzo, affinchè i frutti, che la Missione raccoglierà, non siano provvisori ed effimeri, ma apportino alla città benefici veramente durevoli.

Questa è l'ora dell'azione, dell'urgentissima azione; lavorate senza tregua e chiamate ad aiutarvi le anime più generose. Ve ne

sono, grazie a Dio, di ogni età e di ogni condizione; ve ne sono in ogni quartiere, in ogni casa, spesso in ogni famiglia. Fate di esse altrettanti missionari e raccomandate loro di votarsi a qualsiasi eroismo, per essere pronte a sostenere l'inevitabile urto col mondo dell'indifferenza, dell'apostasia, dell'odio antireligioso. Dite loro, con coraggio e fiducia, che vi è bisogno di santi nel mondo: di santi sacerdoti, di santi religiosi, di sante religiose. Ma vi è anche bisogno, specialmente oggi, di una moltitudine di santi laici. Che tutti intravedano l'incanto di una vita nascosta con Cristo in Dio, e tuttavia dedita a farLo conoscere, a farLo amare, a farLo servire nel mondo! Moltiplicate, diletti figli, le avanguardie sante di un esercito eroico, la cui azione, se Dio vorrà, può preparare una vittoria e un trionfo oggi difficilmente immaginabili.

E poi provvedete con ogni mezzo a coordinare gli sforzi di tutti, affinchè dall'unico intento, dall'unico volere, nasca come un'unica azione.

Tale unità è oggi assolutamente indispensabile. Siate persuasi che solo l'apostolato costante, ordinato e coordinato potrà fare di Roma una città santa; degna cioè della sua eterna missione: una città dove si cerca Dio, si conosce Dio, si ama Dio, si serve Dio.

Roma deve essere una città, dove tutti e tutto cooperano alla esecuzione dei disegni di Dio, il quale vuole possedere tutte le cose, sollevandole nella misura che si volgono a Lui. Perchè un giorno Egli sarà tutto in tutte le cose; e sarà consumata la santificazione dell'individuo, l'armonia degli individui tra loro nella unica volontà del Signore, coincidente con la massima gloria del Padre e con la eterna felicità dei figli. Così sia!

ATTI DELLE SACRE CONGREGAZIONI

DECRETUM

DE PARTE CERAE APUM AUT OLEI IN CANDELIS IN USUM LITURGICUM ADHIBENDA

Plures locorum Ordinarii quaesierut ab hac Sacra Congregatione an maneat in suo robore decretum n. 4147, diei 14 Decembris 1904, quod praescribit ut « cereus paschalis in aqua baptismali immergendus, et duae candelae in Missis accendendae sint ex cera apum, saltem in maxima parte; aliarum vero candelarum, quae supra altaribus ponendae sunt, materia in maiori vel notabili quantitate ex eadem cera sint oportet ».

Et Sacra Rituum Congregatio, audito etiam specialis Commissionis consulto, respondendum censuit: *Affirmative, et ad mentem*.

Mens autem est, ut cereus paschalis, duae candelae ad Missae sacrificium destinatate, necnon candela illa, alicubi pro lampade coram SSmo Sacramento in tabernaculo asservato indeficienter

ardente peculiari modo confecta, congruam contineant partem cerae apum, vel olei olivarum aliarumque plantarum, ut in potioribus actionibus liturgicis et pro cultu SSmi Sacramenti nobilior materia in quantum possibile adhibeatur.

Attentis tamen praesentis temporis adiunctis, quae adhuc non permittunt abique terrarum *maximam* partem illarum candelarum ex praedictis materiis conficere, iisque perdurantibus, remittitur ad Conferentias episcopales cuiusque Nationis praecise determinare ad quantas centesimas partes diminui possit cera apum, aut oleum olivarum vel alia olea ex seminibus extractis in illis regionibus, ut praedictae candelae in usum liturgicum adhiberi valeant. Ubi autem Conferentiae episcopales convenire non solent, Ordinarii locorum ut supra decernant. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Die 13 Decembris 1957.

C. Card. Cicognani, *Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien., *Secretarius*

INSTRUCTIO

PRO SACERDOTE INFIRMO VEL CAECUTIENTE CIRCA MISSARUM CELEBRATIONEM EIDEM EX INDULTO APOSTOLICO CONCESSAM

1. - Praenotanda.

1. Sacerdos infirmus vel caecutiens seu tali visivae potentiae debilitate, sive accidentaliter, sive habitualiter laborans, ut legere possit nonnisi typos valde crassos, a Sacra Rituum Congregatione dispensationem obtinere potest celebrandi, iuxta normas inferius accuratius exponedas, aut Missam votivam de beata Maria Virgine aut Missam quotidianam Defunctorum.

2. Conditiones vero huiusmodi privilegii ad amussim observari debent.

3. Si durante privilegio orator plane caecus evadat, tunc a celebranda Missa abstinere debet, donec novum indultum a Sacra Congregatione de disciplina Sacramentorum impetraverit; eoque obtento sub gravi tenetur uti assistentia alterius sacerdotis.

2. - Regulae circa Missam votivam de beata Maria Virgine

I - *Quae Missa votiva de beata Maria Virgine sit dicenda*

1. Infirmus vel caecutiens dispensatus dicat Missam *quintam,* inter votivas de beata Maria Virgine assignatas quovis anni tempore, semper albo colore.

2. Si vero tantae adhuc est potentiae visivae ut legere possit etiam alias quatuor Missas votivas de beata Maria Virgine pro diversitate Temporum, licet ei easdem celebrare.

II - *Quando Missa votiva de beata Maria Virgine sit dicenda*

1. Missa votiva de beata Maria Virgine dici *potest* quovis anni tempore; dici vero *debet* omnibus et singulis diebus, in quibus non permittuntur Missae quotidianae Defunctorum iuxta Calendarium Ecclesiae in qua Sacerdos infirmus vel caecutiens celebrat; salvis tamen privilegiis ulterioribus circa Missas Defunctorum infra pag. 3 expositis.

2. In triduo sacro Maioris Hebdomadae Sacerdos caecutiens omnino a celebrando abstinebit.

3. In Festo Nativitatis Domini tres dicere potest Missas.

III - *Quo ritu sit celebranda*

1. Si Missa votiva de beata Maria Virgine celebretur pro re gravi et publica simul causa, a Sacerdote infirmo vel caecutiente semper dicuntur: Unica Oratio, *Gloria in excelsis, Credo,* Praefatio in tono solemni, *Ita Missa est,* et ultimum Evangelium S. Ioannis *In principio*, etsi a Sacerdotibus non privilegiatis facienda esset illa die aliqua commemoratio, vel dicenda Collecta ab Ordinario imperata.

2. In omnibus aliis casibus:

a) dicitur *Gloria in excelsis*:

I - Quandocumque dicendum est in Missa diei currenti iuxta Calendarium Ecclesiae in qua Missa celebratur;

II - In iubilaeo propriae ordinationis sacerdotalis;

III - In sabbato.

b) Orationes quod attinet, unica tantum dicatur oratio.

c) *Credo* dicitur.

d) In praefatione dicitur: *et te in veneratione,* praeterquam in Festis beatae Mariae Virg., in quibus Praefatio dicitur perinde ac si Missa de Festo celebraretur.

e) Ultimum Evangelium semper est S. Ioannis: *In principio.*

f) In Oratoriis privatis, Calendario proprio Celebrans utitur.

3. - Rubricae circa Missam Defunctorum

1. Diebus a Rubrica permissis iuxta Calendarium Ecclesiae, in qua celebrat, seu proprium in Oratorio privato, Sacerdos infirmus vel caecutiens celebrare potest Missam quotidianam Defunctorum, cum vel sine cantu.

2. Hanc Missam celebrat etiam (et quidem ter si placuerit) in Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum, in qua tamen unam tantum Orationem dicet, nempe: *Fidelium*; servata (si bis vel ter hac die celebret) Contitutione Benedicti Papae XV *Incruentum Altaris sacrificium,* cuius vigore unam tantummodo Missam cuicumque maluerit applicare et pro ea stipem percipere valeat: alias vero Missas,

nulla stipe percepta, pro omnibus fidelibus defunctis et ad mentem Summi Pontificis, prout ceteri Sacerdotes, applicet.

3. Unica Oratio in hac Missa dicitur.

4. Ad Sequentiam *Dies irae* Sacerdos caecutiens nunquam tenetur. Attamen si Missam cantet, licet ipse Sequentiam non legat, Chorus eam cantare non omittat.

ROMANA

Supradescriptam Instructionem ad sacrosanctum Missae sacrificium celebrandum a Sacerdotibus infirmis vel caecutientibus, qui Apostolicum Indultum in casu obtinuerint, iam a Sanctissimo Domino nostro Benedicto Papa XV approbatam modo revisam, infrascriptus Cardinalis sacrae Rituum Congregationis Praefectus edi mandavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 15 Decembris 1957.

C. Card. Cicognani, *Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien., *Secretarius*

SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII

MONITUM

Mos alicubi invaluit differendi collationem baptismatis ob confictas rationes vel commoditatis vel indolis liturgicae. Cui dilationi favere queunt nonnullae sententiae, solido quidem fundamento carentes, de sorte aeterna infantium sine baptismate decedentium.

Quare haec Suprema Sacra Congregatio, Summo Pontifice adprobante, christifideles monet infantes quamprimum baptizandos esse iuxta praescriptum canonis 770. Parochos autem et concionatores hortatur ut huius obligationis executionem urgeant.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 18 februarii anno MCMLVIII.

Arcturus De Jorio - *Notarius*

S. Messa nella camera ardente

In occasione di un lutto, spesso Ci viene chiesto la facoltà di far celebrare la S. Messa nella casa dove è esposto il cadavere. Siamo ora in dovere di notificare che la Sacra Congregazione dei Sacramenti (1), al quesito: «*Se l'Ordinario, in forza del can.* 822 § 4 *C.I.C., può permettere la celebrazione della Messa in casa*, praesente cadavere, *nella cosiddetta camera ardente*, rispose: NEGATIVE, a meno che si tratti di caso straordinario e vi sia una giusta e ragionevole causa, e, in tal caso, a condizione che la esposizione del cadavere sia fatta con il debito decoro e nulla contrasti con la santità del divino sacrificio.

E precisava che il caso straordinario, insieme con la giusta e ragionevole causa si ha in occasione della morte del Vescovo residenziale, o di una persona appartenente a famiglia insigne per meriti verso la Chiesa o lo Stato ovvero per munificentissime elargizioni a favore dei poveri e degli indigenti, a condizione sempre che *si compiano in Chiesa* le debite esequie.

La disposizione tende a mantenere nelle Chiese la celebrazione dei sacri riti.

Esortíamo quindi i Rev.mi Parroci e gli altri Sacerdoti a fare opera di persuasione presso i fedeli, perchè la disposizione sopra riferita sia osservata.

Palermo, dalla Nostra Residenza, 13 *Gennaio* 1958.

† ERNESTO Card. RUFFINI - *Arcivescovo*

(*Dal Bollettino Ecclesiastico Palermitano - Gennaio-Febbraio* 1958)

---

(1) Cfr. A.A.S. 18 (1926) 338.

RADIOCORRIERE è il periodico che riporta i programmi delle trasmissioni della R.A.I. e perciò torna utile a tutti i radioascoltatori. Contiene inoltre articoli di viva attualità attinenti all'attività radiofonica ed è arricchito da belle e nitide illustrazioni. Si legge con interesse. Reca altresì l'orario della Radio Vaticana.

Ancora sulle Messe vespertine

A norma del Motu proprio di Pio XII: « Sacram Communionem », del 19 marzo 1957, gli Ordinari dei luoghi, esclusi i Vicari generali senza mandato speciale, possono permettere ogni giorno la celebrazione della santa Messa vespertina, purchè ciò sia richiesto dal bene spirituale di un considerevole numero di fedeli.

La espressione: « notabilis fidelium pars », come osserva il Cardinale Ottaviani nel suo commento al Motu proprio, pubblicato nell'*Osservatore Romano* e in diverse riviste e bollettini diocesani, è la stessa usata dal c. 806 § 2 per l'uso della facoltà di permettere la Messa binata.

Pertanto sono sufficienti nella generalità dei casi venti persone, anzi anche un numero minore, se si tratta di monastero di clausura, carcerati, infermi o convalescenti in casa di cura, ecc. (Cappello, *De Sacramentis*, I, 1945, n. 695, 7; M. a Coronata, *De Sacramentis*, I, 1951, n. 197), o gruppi di persone che raramente ha la possibilità di ascoltare la S. Messa nelle ore antimeridiane.

La concessione non è limitata ad una sola Messa, nè a tempo nè a luogo. E pertanto, quando si verifichino le condizioni prescritte:

a) possono concedersi più Messe anche nella stessa chiesa;

b) può concedersi la facoltà a tempo indeterminato;

c) può concedersi la Messa non solo nelle chiese, ma anche nell'oratorio semipubblico, e fuori chiesa o all'aperto, a norma dei cc. 822 e 1249;

d) La Messa può essere sia cantata che letta.

Il bene spirituale dei fedeli non importa la necessità di soddisfare il precetto festivo nè qualsiasi altra necessità. E pertanto è causa sufficiente la frequenza del popolo alle sacre funzioni vespertine e serali, tradizionali di ogni chiesa, come del mese di maggio o giugno, novene, tridui, ecc., come pure la maggiore comodità dei fedeli che la mattina o non verrebbero o verrebbero più difficilmente ad ascoltare la Messa e ricevere la Comunione.

E' lecita la concessione della Messa vespertina in occasione di matrimoni, funerali, prime Comunioni o altre ricorrenze familiari?

Stando al Motu proprio, il Vescovo non può concedere la Messa vespertina per rendere più solenni tali funzioni, o solo per comodità di una persona o una sola famiglia. Ma se il « bonum spirituale notabilis partis christifidelium id postulet », per esempio perchè allora si accosterebbero alla Comunione i parenti, amici, ecc., che raramente hanno la possibilità nelle ore antimeridiane di venire in chiesa o difficilmente vi si indurrebbero, allora la Messa vespertina viene legittimamente permessa.

Una volta che la Messa vespertina è stata legittimamente concessa, sarà lecito celebrare in essa matrimoni, funerali, prime Comunioni, ecc.?

Stanto al Motu proprio, lo riterrei lecito, a condizione però che non ne derivi detrimento al bene spirituale dei fedeli per i quali è stata concessa la Messa, per esempio, se i fedeli dovessero attendere gli sposi che non stanno all'orario stabilito.

Il Concilio plenario siculo, celebrato nel 1952, proibisce la celebrazione dei matrimoni nelle ore pomeridiane. La disposizione, data prima della Costituzione « Christus Dominus », 6 gennaio 1953, come si ricava dal testo, fu data perchè gli sposi subito dopo il matrimonio ascoltassero la Messa e ricevessero la Comunione e la benedizione nuziale. E se questo scopo può ottenersi senza inconvenienti nelle Messe pomeridiane, non si vede la ragione intrinseca per cui debba necessariamente persistere la norma che prescrive i matrimoni nelle ore antimeridiane. Tuttavia in pratica bisogna rimettersi alla legittima autorità diocesana, la quale sola può valutare se nella generalità dei casi i matrimoni nelle ore pomeridiane ridondino a detrimento del bene spirituale dei fedeli per cui la Messa vespertina viene permessa.

Si osservi che il Motu proprio ha negato espressamente al Vicario generale, senza mandato speciale, la facoltà di concedere la licenza per le Messe vespertine. Questa limitazione non era prevista nella Costituzione « Christus Dominus », e quindi su questo punto il Motu proprio costituisce una restrizione della legge anteriore.

Nel Motu proprio nessuna ora è stabilita per la celebrazione della Messa vespertina, e pertanto essa può avere inizio in tutte le ore pomeridiane sino alla mezzanotte.

Nella « Christus Dominus », art. VI, era prescritto che la Messa non potesse avere inizio prima delle ore sedici. Riterrei non più in vigore questa norma, in quanto il Motu proprio ha riordinato tutta la materia sulle Messe vespertine, tanto da restringerla alquanto, negando al Vicario generale, come si è visto, la facoltà di concedere la licenza. E pertanto, a norma del c. 22, riterrei che l'art. VI della « Christus Dominus » rimanga abrogato.

D'altra parte, se si presentasse la necessità prima delle ore sedici, per lo più la Messa potrà essere ugualmente celebrata in forza del c. 821 § 1, della dottrina canonica su di esso formatesi, e dei privilegi speciali, come si vedrà appresso.

L'Ordinario certamente può concedere la Messa a condizione che si celebri in una determinata ora, per esempio se si accorge che nelle ore più tardi essa darebbe occasione a disordini o inconvenienti di qualsiasi genere.

Se qualche sacerdote non potesse celebrare, o anche accidentalmente non abbia potuto celebrare nelle ore stabilite dal c. 821 § 1, son d'avviso che non gli sia proibito, per avere la possibilità di celebrare, con il legittimo consenso del Vescovo, procurare il bene spirituale dei fedeli invitandoli alla Messa e altre funzioni vespertine e specialmente alla Comunione.

Per venire incontro al bene spirituale dei fedeli, non escluse le comunità religiose, si può ricorrere nelle Messe vespertine anche alla binazione o trinazione, se se ne ha la facoltà.

La licenza del Vescovo deve essere, per quanto è possibile, espressa. Salvo contraria decisione della legittima autorità, a mio modo di vedere non sembrerebbe da escludersi, quando non è possibile avere la espressa, la licenza tacita, o anche legittimamente presunta, secondo le norme della teologia morale. Si osservi però che chi crede di potersi servire della licenza presunta, può essere facilmente ripreso dall'Ordinario, che può non ritenere legittime le ragioni, nè validi gli argomenti addotti da chi ha presunto la licenza.

A norma del c. 821 § 1, la celebrazione della Messa non deve iniziarsi più presto di un'ora prima dell'aurora, nè più tardi di un'ora dopo mezzogiorno.

I Regolari hanno il privilegio di celebrare ovunque due ore prima dell'aurora e due ore dopo mezzogiorno (SCHAEFER, *De Religiosis*, 1947, n. 1316), e così pure i sacerdoti ascritti ad alcune Pie Unioni.

Commentando il c. 821 § 1, la dottrina canonica riteneva veramente probabile la liceità della celebrazione privata prima o dopo il tempo stabilito, per qualsiasi giusta e ragionevole causa, non solo pubblica, ma anche privata, sia del sacerdote che di qualsiasi fedele (CAPPELLO, *op. cit.*, n. 744; M. A CORONATA, *op. cit.*, n. 234).

Con il Motu proprio il Romano Pontefice è venuto incontro ai bisogni dei fedeli nelle cause pubbliche, accordando ai Vescovi la facoltà di concedere la licenza della Messa vespertina « si bonum spirituale notabilis fidelium partis id postulet ».

Son d'avviso che rimanga nella sua probabilità la su esposta dottrina degli autori anteriori al Motu proprio. E pertanto, salvo contraria decisione della autorità legittima, penso che sia ancora lecito celebrare privatamente, sia prima che dopo il c. 821 § 1, sia nei giorni festivi che feriali, nei seguenti casi:

a) qualora un sacerdote si trovi nella impossibilità di celebrare nell'ora debita, per esempio per causa di viaggio;

b) qualora per un imprevisto ritardo non si sia potuto celebrare la Messa stabilita ad una data ora, per esempio in occasione di funerale, predica, matrimonio o qualsiasi altra ricorrenza e solennità, e il popolo ancora attenda, oppure il sacerdote dovrebbe restare senza celebrare in quel giorno. Cfr. CAPPELLO, *op. cit.*

E' evidente che è lecita la celebrazione in qualsiasi ora quando è necessaria per dare il viatico ai moribondi.

Secondo la comune dottrina degli autori (citati dal CAPPELLO, *op. cit.*, n. 6) l'Ordinario, sia diocesano che religioso, possono dispensare i propri sudditi nei casi particolari, perchè celebrino fuori del tempo stabilito, a norma del c. 81, cioè quando vi è urgenza e non sia possibile il ricorso alla Santa Sede.

E' desiderabile che venga accordata espressamente la facoltà di celebrare in tutte le ore, come era consentito nei primi secoli della Chiesa (CAPPELLO, *op. cit.*, n. 741, nota 42).

P. BONAVENTURA DA GANGI

Questioni proposte

Ancora sul colore liturgico dei paramenti della Novena di Natale

Nel caso che la Novena di Natale si facesse col Santissimo esposto di quale colore devono essere i paramenti del celebrante?

Mi permetto di osservare che in merito non esiste alcun decreto della S.C.R. e che detta funzione ha una stretta analogia con i Vespri: quindi il colore dei paramenti dovrebbe essere violaceo.

R. - In merito a tale questione cfr., Perfice Munus, agosto-settembre 1957, pagg. 468-469.

Aggiungo, che poichè non si tratta di una funzione propriamente liturgica le varie tradizioni locali possono avere senz'altro il loro valore. Tuttavia dato che si suppone che detta funzione venga compiuta con il Santissimo esposto non vedo motivi per cui non si possano usare i paramenti bianchi.

Ordinari e Funzioni Settimana Santa.

Ho sentito dire che in qualche Diocesi l'Ordinario del luogo ha emanato la proibizione per la celebrazione delle Funzioni della Settimana Santa compresa quella della Domenica delle Palme per alcune Chiese di religiosi clericali esenti.

E' questo un diritto concesso ai Vescovi nelle ultime riforme liturgiche o una erronea interpretazione?

R. - La S. Sede ha autorizzato le chiese e gli oratori con estrema larghezza a compiere le funzioni sacre. L'Ordinario del luogo non può togliere una facoltà data da Roma.

Ancora colletta pro re gravi.

Alla questione proposta della Collecta pro re gravi nel detto numero della Rivista (1 ottobre 1957, n. 10, p. 560) mi pare che la soluzione sia stata troppo sbrigativa e gettata giù con troppa faciloneria per una rivista seria.

Si portino argomenti più convincenti e ad hoc e si consultino altre Riviste appropriate; per es. quanto alla questione proposta: *Ephemerides Liturgicae*, A. 1956, Fasc. 1, p.49; A. 1956, Fasc. VI, p. 411, n. 6.

Per analogia, quanto alle Addit. et variat. Missal. cfr. *idem,* A. 1957, Fasc. I, p. 56, n. VI.

Più facile ancora a consultarsi: *Ordo Universalis Ecclesiae pro anno Domini* 1958, p. XLI, n. II, 5°: « Quoties in Missa iam tres orationes a rubricis diei praescribantur, et Ordinarius loci collectam pro re gravi imperaverit, ultima oratio ex praescriptis omittitur eiusque loco dicitur collecta pro re gravi imperata ».

P. TUBALDO, *M.d.C.*

Casus conscientiae

De obligatione legis.

Hadrianus parochus dictitat quoties legis executioni subest incommodum, eius obligationem cessare. Idem contendit cum duae leges urgent et utrique satisfieri non potest, integrum sibi esse utramlibet praetermittere. Quare sub mediam noctem ad aegroti confessionem audiendam vocatus, non prius ivit, quam divinum officium, quod sibi legendum superat, absolvisset. Et die festo sacrum fecit quod pro populo applicare iubebatur, quamvis eius rei immemor satis abunde ientasset.

Quaeritur: 1. *A quibus legibus incommodum excuset; et quale hoc esse debeat ut excuset.* — 2. *Quid agendum, si occurrat lex legi contraria.* — 3. *Quid iudicandum de Hadriani doctrina et agendi ratione.*

SOLUTIO

Ad primum: Grave incommodum excusat regulariter a legibus humanis.

Excusat quandoque a legibus divinis positivis nempe cum earum executioni subest incommodum extrinsecum et grave. *Extrinsecum;* nam palam est non excusare illud quod ipsi rei praeceptae inest. Hinc nemo excusatur ab integritate confessionis, eo quod magnam experiatur verecundiam.

Incommodum, ut a lege execuset, debet esse grave, eoque gravius, quo maioris momenti est lex.

Itaque v. gr. incommodum quod excusat a ieiunio ecclesiastico, non excusabit a ieiunio eucharistico.

Imo aliquando ita boni communis interest legem servari, ut ne vitandae quidem mortis causa praetermitti possit. Ita in bello miles nequit stationem deserere etsi mors immineat.

Ad secundum: Si lex legi contraria occurrit, graviori standum est. Si non appareat utra sit graviori, lex naturalis praefertur positivae, divina humanae, ecclesiastica civili. Inter leges eiusdem ordinis ea quae prospicit bono religionis vel reipublicae praefertur ei quae singulorum bono.

Ad tertium. Hinc palam est mala loqui Hadrianum. Non enim quoties legis executioni subest incommodum, sed quoties grave incommodum subest cessat obligatio legis, non cuiuslibet, sed positivae. Et cum lex legi contraria urget, integrum cuique non est utramlibet praetermittere, sed gravior servanda est. Ideo ad aegrotum, nempe si periculum instabat, eundum fuisset ante abso-

lutum officium. Quod vero sacrum non ieiunus fecit, una lex iubens sacrum pro populo applicari eum non excusat. Quippe lex ieiunii praevalet, et applicandi obligationi alia die, si propria nequeat, satisfieri potest. Potest autem excusari si, quod facile contingit, populus eius sacro adesse ex praecepto debuit, nec alius praesto fuit sacerdos, aut sine scandalo, vel infamia sacrum omitti non potuit.

Prof. A. Gennaro, S.D.B.

Questioni proposte

Digiuno e Messa vespertina.

In seguito a discussione sorta tra confratelli sulle nuove norme che regolano il digiuno eucaristico, la maggior parte di essi ha così concluso: «Il sacerdote che intende celebrare nelle ore pomeridiane deve osservare il digiuno di tre ore almeno prima dell'inizio della S. Messa relativamente al cibo solido e alle bevande alcooliche, vino e birra, marsala e vermouth, i liquori dovranno essere esclusi dalla mezzanotte precedente».

La conclusione non mi sembra molto conforme all'art. 4 della Costituzione «Christus Dominus» là dove dice che l'Ordinario del luogo può permettere la celebrazione della S. Messa vespertina, osservato dal sacerdote il digiuno di tre ore relativamente al cibo solido e alle bevande alcooliche. La Costituzione infatti non fa alcun cenno ai liquori, ma semplicemente dice «bevande alcooliche». Che se vogliamo fare la distinzione tra bevande alcooliche e liquori, come dovranno comportarsi coloro che abitualmente o saltuariamente prendono, durante il pasto, dolci preparati con liquori, caffè corretto ecc.?

E poi su quale base dobbiamo distinguere i liquori dalle bevande alcooliche?

A Perfice Munus qualche schiarimento.

R. - Oggi risponde al Confratello il nuovo decreto del S. Officio. Nessuna disputa è possibile; il decreto è chiarissimo. Fino a tre ore prima dell'inizio della S. Messa si possono prendere liquori, bevande alcooliche e non alcooliche e cibi solidi; fino a un'ora prima solo bevande non alcooliche. Le medicine si possono sempre prendere anche se confezionate a base di alcool.

Comunione nelle ore Vespertine.

Alla domanda se sia lecito far la S. Comunione nelle ore pomeridiane crediamo poter rispondere che nessuna nuova facoltà sia stata concessa a tal riguardo dalla possibilità che hanno gli Ordinari di poter permettere anche ogni giorno la S. Messa nelle ore vespertine.

La novità invece si è avuta sulla riforma del digiuno eucaristico: infatti ora è sufficiente il digiuno di tre ore per accostarsi alla S. Comunione e può avere quindi facilmente applicazione la

norma del can. 867 par. 4 « Sacra Communio iis tantum horis distribuatur, quibus Missa sacrificium offerri potest, *Nisi aliud rationabilis causa suadeat* ». Questa ultima parte del Canone aveva fino ad ora difficile applicazione a causa del digiuno eucaristico: mentre d'ora in poi può frequentemente tornare utile.

A proposito di tale canone P. Cappello scrive: « Si quis extra horam a iure determinatam sacram Communionem fidelibus ministret sine ulla rationabili causa, certe peccat, sed, secluso contemptu, nonnisi venialiter. *Practice causa aliqua saltem levis vix abes, ideoque culpa fere nunquam admittenda* » (De Sacramentis, Vol. I, n. 440).

Vermeersch nella Teologia Morale Vol. 3 n. 386 afferma « ... Ceterum rationabilis causa exceptionem permittit, ita ut numquam s. dape privandus sit qui ad eam recipiendam diu etiam post meridiem ieiunus manserit; Jorio nel Vol. 3 della Teologia Morale al n. 144 scrive: praescriptum de hora urget sub levi: hinc, data causa proportionata, quae vix unquam aberit, nullum erit peccatum ».

P. Matthaeus a Coronata in « De Sacramentis Vol. I, 337 scrive: Ex can. 867 cum can. 821 comparato licet ordinarie Communionem ministrare ab una hora anta auroram usque ad unam horam post meridiem ea est enim hora Missae celebrandae. Ex quavis autem rationabili causa, etiam non gravi *Quavis diei et noctis hora* dommodo ieiunium naturale servetur ».

Ci sembra pertanto di poter affermare che non per le nuove disposizioni sulla Messa Vespertina; ma per le nuove norme sul digiuno eucaristico possa essere frequente la possibilità di distribuire la S. Comunione nel pomeriggio in applicazione del can. 867 del C.J.C. Ma sempre soltanto o prima, o durante o dopo la Messa Vespertina.

Ancora sul digiuno Eucaristico.

Anche dopo il « Motu proprio » Sacram Communionem, del 19 *marzo u.s., non sono del tutto scomparse le controversie circa l'osservanza delle nuove norme del digiuno eucaristico.*

Mi permetto di presentare alla sua ottima Rivista alcuni dei punti più in questione:

1) *Secondo diversi Sacerdoti (che allegano la prassi di alcune Diocesi), i fedeli, ammalati o no, possono comunicarsi in qualunque ora del giorno o della sera, anche prescindendo dalle messe vespertine, purchè osservino il digiuno di tre ore dai cibi solidi e dalle bevande alcooliche.*

2) *Altri Sacerdoti, al contrario, sostengono, e sempre in base ad una loro interpretazione del suddetto Motu proprio, che la comunione ai fedeli, nelle ore vespertine, non può amministrarsi se non* infra missam aut immediate ante vel post, *cioè non oltre un quarto d'ora prima o dopo la messa.*

3) *Altri, infine, ritengono che, tra gli alcoolici permessi tre ore prima di comunicarsi, siano inclusi anche i liquori,* quia nova lex non distinguit.

Le saremmo veramente grati se volesse dare uno schiarimento, sulla Sua valorosa Rivista, sugli esposti quesiti, per una retta e concorde interpretazione e prassi dell'importantissimo documento pontificio.

R. - E' oggi pacifico che nè i *sani* nè gli *ammalati* possono essere comunicati *extra Missam vespertinam* nelle ore pomeridiane. Anzi non sembra neppure esatto dire che la Comunione può essere distribuita un quarto d'ora prima della Messa pomeridiana. Di dove si ricava questo permesso? La parola *immediate ante* esclude ogni amplificazione o spostamento di tempo. Però siccome il canone 867 p. 4 dice «*...nisi aliud rationabilis causa suadeat*» ne deriva che un giusto motivo può permettere la distribuzione. Per scendere sul terreno pratico supponiamo che un soldato tra una trasferta e l'altra possa recarsi in chiesa solo un quarto d'ora prima che inizi la S. Messa e desideri la S. Comunione. Se io fossi richiesto la darei tranquillamente, *positis ponendis*, cioè il digiuno e le disposizioni convenienti. La legge va osservata, ma non oltre i limiti obbliganti. Per riguardo ai liquori non vige più alcuna distinzione fra bevande alcooliche e liquori propriamente detti. Infatti l'ultimo «*Motu proprio*», parla solo di bevande alcooliche in genere senza distinguere. Rimane sempre però il debito di rispetto a tanto Augusto Sacramento per cui è da consigliare di astenersi da liquori o vini non giustificati da ragionevole motivo.

Anche le medicine confezionate a base di alcool sono permesse purchè vadano comunemente sotto il nome di medicine.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Donazione dei beni per avere Pensione.

Per grazia, sottometto al suo giudizio, un caso morale, perchè chi dice una cosa, e chi dice un'altra.

Antonius, satia dives, cum jam in eo esset ut sexsaginta annos dimpleret, omnia sua bona filiis distribuit ut posset senum pensionem a re-publica accipere.

Quod de facto accepit, sub juramento confirmatus se nihil inde possiedere. Quid ad casum?

R. - Non riesco a capire a che titolo gli si debba la pensione; c'è una pensione di vecchiaia pagata a tutti i vecchi non possidenti dal Governo? A me non risulta; forse si tratterà di un sussidio o di un'assegnazione dell'E.C.A. Ad ogni modo si vede che questo Antonio non aveva beni immobili altrimenti l'alienazione sarebbe stata facilmente controllata senza ricorrere al giuramento. Trattandosi di beni mobili che non sono in vista prima di procedere all'assegnazione della pensione si volle accertare lo stato di necessità col giuramento. E' evidente che chi deferisce il giuramento lo fa con l'intenzione di sapere se il *de quo* ha beni per cui può provvedere a se stesso. Questo è il senso del giuramento Siccome Antonio aveva questi mezzi ceduti, solo in *fraudem legis*

e non per provvedere al bisogno dei figli, ha ingiustamente carpito una pensione cui non aveva diritto.

Ora si tratta di riparare; come? Se può farsi restituire i beni dai figli non bisognosi, deve farlo; se ciò non è più possibile ed egli realmente versa in necessità può tenere la pensione che si gode come uomo che pesa sullo Stato non avendo di che vivere. Se invece fosse di fatto mantenuto dai figli e non necessitasse della pensione ricevuta, dovrebbe distribuire la pensione ai poveri o, senza ingannarsi, devolverla ad Istituti assistenziali come offerta gratuita per migliorare i loro bilanci e alleggerire gli interventi statali. Non è obbligato a disdire il suo giuramento sia per non infamarsi sia per non incorrere nelle pene dovute agli spergiuri e profittatori.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Circa l'assoluzione dal peccato di complicità già assolto.

Petrus, reus peccati turpis patrati cum Rosa formaliter complice, nihilominus eam huiusmodi peccatum confitentem sciens volens, mala scilicet fide, absolvit, non obstante pohibitione notissima et comminata excommunicatione.

Verum paulo post, resipiscens, utrumque scelus clavibus subicit, et a confessario absolvitur sub onere, acceptato, recurrendi ad S.P. et standi eius mandatis.

Interim, dum nempe ista mandata expectat, Rosam ad se redeuntem monet de obligatione confitendi alii sacerdoti illud complicitatis peccatum.

Sed, en, audit obstupescens Rosam ab illo peccato fuisse iam antea absolutam ad alio confessario, ei autem, seu Petro, complici, illud in confessione accusasse tantummodo ut, ad aliquale solatium, absolutionem etiam ab ipso reciperet.

Quaeritur: Petrus incurrit-ne excommunicationem latam in absolventes complicem in peccato turpi? Tenetur-ne, stricte, stare advenientibus S. Poenitentiariae mandatis?

Respondetur: negative, ad utrumque.

Ratio: Petrus subiective quidem violavit severam hac in re prohibitionem, sed non constat num etiam obiective. Nam attentis diversis TT. sententiis, unum tantum certum esse videtur, nimirum, extra casus exceptos, sacerdotem non posse, sub poena excommunicationis, absolvere complicem prima vice confitentem suum complicitatis peccatum, seu complicem accusantem huiusmodi peccatum nondum directe remissum.

R. - Cfr. S. Alphonsum, VI, n. 555; D'Annibale, III, n. 324, nota 37; Piscetta-Gennaro, V, n. 698. Manet iurisdictio, saltem probabiliter, in cetera peccata, et in ipsum peccatum complicitatis iam per Ecclesiae claves *directe* absolutum. Igitur Petrus, quamquam subiective peccavit graviter Rosam absolvens quam putabat nondum directe a peccato complicitatis absolutam, tamen excommunicationem

non contraxit quia iam directe absolutam absolvit; nempe in legem Ecclesiae excommunicationem sp. m. reservatam irrogantem non commisit. Et per conseguens ad mandata exequenda non tenetur.

Prof. A. GENNARO, S.D.B.

Voti religiosi.

Se un religioso di voti solenni è ammesso al noviziato, mancando una condizione richiesta dal diritto canonico «ad validitatem», la sua professione semplice e solenne sono valide?

I voti emessi dal religioso, se non sono validi davanti alla Chiesa, sono validi davanti a Dio. Chiedo: sono anche riservati? e a chi, riservati?

R. - Recita il can. 572: «Ad *validitatem cuiusque religiosae professionis* requiritur..., n. 3, novitiatus *validus*». Quindi, invalida la professione del caso, se è stato invalido il noviziato. Dovendo, poi, i voti religiosi avere dei caràtteri essenziali, se manca qualcuno di essi, non è a far distinzione di Chiesa e di Dio, di riserve e di riservati. I voti sono inesistenti. Il religioso deve solo cercare di riparare al mal fatto.

Mons. DONATO VENDITTI

Canone alla 7ª generazione.

Il parroco interessato alla riscossione di un canone costituito a favore della sua chiesa ricettiva curata, e il 21-10-1920, con D.M. assegnata alla sua congrua, si è sentito eccepire nel corso del giudizio che esso è ormai estinto, per essere passata la 7ª generazione di cui si legge nell'atto di costituzione di esso canone.

Sta di fatto che negli usi e consuetudini locali, quando si parla di 7ª generazione, si intende «per sempre». Può essere questo un argomento giuridico da sostenere in sede giudiziaria?

Essendo poi passato il podere gravato di detto canone ad acquirenti non eredi, che però l'hanno regolarmente pagato fino al 1946, può validamente invocarsi e sostenersi l'argomento della 7ª generazione?

Il legale che difende gli interessi del parroco non è al corrente delle varie leggi che regolano l'incameramento di tali rendite e quelle che procedettero alla formazione del «Fondo per il culto».

E' possibile all'uopo avere un elenco di siffatte leggi e conoscerne il contenuto?

R. - Con l'art. 1 n. 1 della legge 15-8-1867 n. 3848; furono incamerati nel Fondo Culto (art. 25 della legge 7-7-1866) i beni delle chiese ricettizie, come di altri enti ecclesiastici, privati, con tali leggi eversive, della personalità giuridica.

Solo, per le chiese ricettizie curate, ne fu salva una parte o stralcio, che formò la congrua parrocchiale. A tale parte, appunto, si riferisce il canone in questione, assegnato con decreto ministeriale 21-10-1920.

Se questo canone finisse coll'essere dichiarato giudiziariamente inesigibile, sarebbe tenuto il Fondo Culto a riparare tale falla — diciamo così — prodotta nella barca della congrua. Quindi anch'esso è interessato al risultato del giudizio pendente; e però sarebbe bene metterlo al corrente della questione che si agita.

Ma il F.C. non riparerà la falla, se il Parroco non farà tutto il possibile ad evitarla, ossia a difendere il suo diritto.

Se davvero è provabile che, negli usi e consuetudini locali, quando si parla di 7ª generazione, s'intende « per sempre », perchè il Tribunale non dovrebbe accedere a tale prova?

Il canone è un diritto *reale*, che può sparire colla cosa e non coi successivi possessori di essa.

Mons. Donato Venditti

Importante

1) Nel versare la quota d'abbonamento indicare sempre con precisione se si tratta di rinnovo o di nuovo abbonamento.

2) Rinnovando l'abbonamento trasmettere il proprio indirizzo ritagliandolo dalla fascia della Rivista e incollandolo sul vaglia nello spazio riservato alla causale del versamento. Scrivere sempre con chiarezza e precisione.

3) Per variazioni di indirizzo comunicare sempre insieme al nuovo il vecchio indirizzo aggiungendo L. 30 per rimborso spese.

4) Tutti coloro che ricevono due copie sono pregati di rispedire le relative fascette con l'indicazione: « Doppia copia ».

RACCOMANDIAMO, inviandoci versamenti, chiarezza di scrittura, e di specificare sempre a tergo il motivo del versamento, attenendosi alle norme già indicate, ad evitare disguidi, errori, doppioni. Chi non si atterrà a tali norme non avrà alcun diritto di reclamare per il mancato arrivo della Rivista.

Cine parrocchiale o cine pubblico?

In un paese X., esistono un teatro tenuto dal C.R.A.L. e un teatrino parrocchiale di una capienza di 200 persone.

Nel teatro si proiettano film di tutte le qualità; invece nel teatrino parrocchiale film a passo ridotto e presi dalla Società S. Paolo.

Si domanda:

1) *Se i collegi esterni tenuti da Suore o Religiosi possano andare a film visibili per tutti nel teatro secolare, o non debbano piuttosto andare, anzi andare soltanto, a film parrocchiali classificati per adulti dal C.C.C., ma emendati, con qualche scena poco edificante e morale. E possono partecipare a tali film con tutta coscienza?*

2) *Se il motivo di isolamento delle ragazze esterne del Collegio femminile, messe da sole in palchi chiusi dall'Assistente secolare, vale per non portarle nel teatrino parrocchiale dove c'è promiscuità ed avviene qualche provocazione da parte di qualche giovane, nonostante la vigilanza.*

3) *Se il partecipare, nel teatro secolare, a film per tutti può dare scandalo ai secolari o implicare complicità a film precedenti o seguenti non buoni.*

Sul problema del cinema in genere, e su quello specificamente del cinema parrocchiale abbiamo trattato più volte e a lungo; perciò non ci diffonderemo ora più oltre in ampie considerazioni, rimandando semplicemente a quanto ne abbiamo scritto (1), e richiamando qui solo alcuni punti per la soluzione delle domande rivolteci.

I. - Alcuni richiami dottrinali.

1. - Il cine, che è *in se stesso* (sul piano dottrinale e astratto) *indifferente,* di fatto, *in concreto e praticamente,* diventa spesso *cattivo* o per *la finalità del film,* falsante le idee religioso-morali o eccitante morbosamente gli istinti e i sensi; o per la procacità delle sue *scene,* incidenti sull'animo specialmente giovanile (procacità accentuata dai colori, dalla musica e da altri ritrovati moderni); o per *altre circostanze* concorrenti (ambiente, promiscuità, oscurità, ecc.).

---

(1) Cfr. particolarmente, in questa Rivista, i nostri articoli: *Proiezione e visione di films esclusi,* 1953, pp. 584-598; *Valore delle segnalazioni cinematografiche,* 1954, pp. 577-583; *I cattolici e il cinema,* 1957, pp. 224-229; *Cinema parrocchiale,* 1957, pp. 282-299; *Tolleranza di cinema parrocchiali,* 1957, pp. 477-479.

Ne consegue che bisogna astenersi da certi cine in forza della stessa legge naturale, in quanto il parteciparvi causa o *scandalo* (cfr. *Mt.* 18, 6-7) o *occasione prossima* (assoluta o relativa) di peccato grave (cfr. *Mt.* 18, 8-9) o *l'una e l'altra cosa* assieme.

2. - Tutte *le sale cinematografiche parrocchiali* (come pure quelle di Oratori o di Collegi cattolici) non intendono soltanto offrire un onesto e sano divertimento, ma perseguono inoltre *scopi specifici formativi ed educativi religioso-morali.* Di qui il dovere, per i gestori e i responsabili di tali sale o cine, non soltanto di evitare ciò che viene a portare *scandalo,* ma di procurare che vi siano quegli *elementi positivi* che concorrano alla formazione cristiana degli spettatori. Si impone, quindi, *un particolare discernimento* nella scelta dei film sia per ciò che è la trama generica sia per le scene singole, notando che si deve tener conto anche delle particolari esigenze e condizioni locali, le quali possono forse esigere eventuali tagli ed emendamenti più severi di quelli attuati dagli organismi autorizzati per tutta una diocesi o una regione. Film ammessi per sale pubbliche non parrocchiali o non di Istituzioni cattoliche (per cui è comprensibile una maggiore larghezza, salvi sempre restando i principi morali), non si devono ritenere per ciò stesso ammissibili anche in sale parrocchiali. E, oltre alla scelta dei film, vi dev'essere, nei gestori e responsabili di tali sale, un'oculata e attenta *vigilanza sull'ambiente,* promiscuità, ecc., cosicchè si eviti, al possibile, ogni occasione dalla quale gli spettatori possano derivare danno spirituale alle loro anime.

3. - Per raggiungere sicuramente gli scopi predetti e offrire, di conseguenza, una *piena garanzia morale* ai fedeli, le sale cinematografiche parrocchiali devono rigorosamente attenersi *a date* norme, spesso richiamate dai Vescovi.

a) Quanto alla *scelta e programmazione dei film,* si debbono accettare e seguire le *indicazioni* autorevoli (e sole autorizzate) *degli speciali organi costituiti,* o nazionalmente o anche diocesanamente o regionalmente, per il settore del cinema. Discostarsene «*scienter et volenter*» per affidarsi a criteri più larghi, propri o altrui sarebbe certamente un fare *contro la volontà dell'autorità ecclesiastica,* oltre alla *temerarietà* e *presunzione* e allo *scandalo* che un tale modo di agire implica e causa.

Aggiungiamo che la revisione fatta dagli organismi autorizzati *non dispensa* i parroci e i sacerdoti responsabili *da un'ulteriore revisione eventualmente più severa,* quando ciò sia richiesto dalla psicologia e dalla sensibilità locale di una regione, diocesi o parrocchia o particolare ambiente (orfanotrofio, seminario, ecc.) dove viene proiettato un dato film.

b) Bisogna anche *vigilare attentamente* che a spettacoli *riservati per date categorie* (ad es. per adulti), *non vengano ammessi* «*altri*» che, secondo le norme morali e le direttive dell'autorità ecclesiastica, debbono essere esclusi.

E' già un male che, molte volte, non si tenga conto della *discriminazione* che si deve fare, tra *film ammessi per sale par-*

rocchiali e di Istituzioni cattoliche e *film ammessi per sale pubbliche,* ma non per sale di Istituzioni cattoliche.

E' pure un male che si trascuri il dovere eventuale di una *revisione più stretta* che esigenze e situazioni locali imporrebbero.

Ma è ancora *peggio* se al cine parrocchiale si lascia *entrare indistintamente chiunque,* qualunque sia il film proiettato. Notiamo, a questo riguardo:

— I film clasificati « Tr » (per tutti *in sala pubblica,* con riserva dei più giovani), *non dovrebbero,* di per sè, *venir dati in sale di Istituzioni cattoliche.* Tuttavia *non presentano,* ordinariamente, *gravi pericoli, eccetto che per i più giovani o giovanissimi,* per causa di qualche scena troppo forte e, per ciò stesso non adatta ad essi. E' dunque chiaro che *non si debbono ammettere* a vederli *adolescenti, ragazzi e fanciulli* (minori — *praesumptive* — di 16 anni).

— I film clasificati « T » e, cioè, per tutti, *non presentano,* ordinariamente, *gravi pericoli morali,* anche per *i giovani.* Tale classifica, tuttavia, vale, di per sè, per le sale pubbliche e non per quelle parrocchiali. Ma « Disco Rosso » accomuna sotto tale classificazione anche i film visibili (*con o senza* emendamenti) in sale di Istituzioni cattoliche.

— I film classificati « A », ossia per adulti (*praesumptive* sopra i 19-18 anni o se signorine, sopra i 18-17), mentre *non sono moralmente negativi per adulti,* presentano invece indubbi *pericoli per i giovani.* Il « *Semaforo cinematografico* » dice giustamente, a tale riguardo: « Molto probabilmente è pur *grave la colpa dei giovani* che frequentano spettacoli riservati agli adulti, perchè si espongono temerariamente all'occasione ritenuta per loro prossima da giudizio competente ». E notiamo, inoltre, che la classifica « A » vale, di per sè, per le sole sale pubbliche, e non per quelle parrocchiali o di Istituzioni cattoliche.

— Sono assolutamente *da escludersi,* nelle *sale parrocchiali,* i film classificati « Ar » ossia per adulti con riserva (e, cioè, solo per chi ha piena maturità di giudizio) — « S » ossia sconsigliabili o pericolosi per tutti — « E » ossia esclusi per tutti. Tutte queste categorie rientrano nella « *zona del pericolo* » e non sono, quindi, positive, tanto più in sale di Istituzioni cattoliche.

c) Ci vuole, infine, un cosciente senso di *vigilanza sull'intero ambiente* così da eliminare quanto può riuscire di pericolo e di inciampo alle anime, come facemmo già notare più sopra.

II. - Soluzione dei dubbi proposti.

Questi brevi e rapidi *richiami* (di cui si può vedere la motivazione e il più ampio sviluppo negli articoli da noi scritti sull'argomento e sopra citati) permettono ora di rispondere più facilmente alle *domande* che ci sono state proposte. Nel farlo, tuttavia, piuttosto che seguire, passo per passo, il nostro interrogante, preferiamo fissare noi stessi alcuni punti, dai quali risulterà, piena e completa, la soluzione dei quesiti.

1. - Vogliamo credere, ed ammettiamo senz'altro, che dietro le varie domande non si nasconda, in fondo, una questione semplicemente «*economica*», nella preoccupazione che il cinema parrocchiale non abbia l'introito, sul quale forse contava, di qualche collegio esterno tenuto da suore o da religiosi e si trovi, così, in difficoltà per il pareggio del proprio bilancio. Se così fosse, cominceremmo a dubitare seriamente che il cinema parrocchiale, di cui ci si parla, assolva veramente i suoi scopi educativi e formativi e non abbia, invece, allargato i criteri e la tolleranza.

2. - Anche ammessa, tuttavia, la sola e santa *preoccupazione del bene spirituale* delle anime nel caso presentatoci, facciamo subito notare che (a meno che vi siano *disposizioni particolari* diocesane e locali, disposizioni che non possono avere forza obbligante se non dai *Vescovi*, e non già dai *Parroci*) non esiste *nessuna legge o precetto positivo* per cui *si debba frequentare il cine parrocchiale* o almeno si debba *andare al cine parrocchiale piuttosto che ad un altro cinema*. Un obbligo in tale senso non può venire se non dalla *legge naturale* (a parte i motivi meno stretti di convenienza e opportunità, di solidarietà cattolica, ecc.) in quanto si debbono evitare il *pericolo prossimo* di peccato e lo *scandalo*: elementi facili a trovarsi in una *sala pubblica* cinematografica e che, al contrario, non dovrebbero mai incontrarsi in un *cinema parrocchiale*.

In linea *teorica*, quindi, non esitiamo a dire che, tra un cine pubblico e un cine parrocchiale, ordinariamente *sia da preferire* quest'ultimo (programmazione più sicura moralmente e positivamente formativa; ambiente stesso più «sano», ecc.). Naturalmente non spingiamo tanto oltre la nostra affermazione da concludere che se uno, potendo andare al cine parrocchiale, andasse invece a un cine pubblico, farebbe *eo ipso* peccato: è questione piuttosto di maggiore sensibilità morale e di una più illuminata e insieme delicata coscienza cristiana. Peraltro vi potrebbe anche essere *peccato* sia per i *pericoli*, di film e di ambiente, a cui uno temerariamente si espone in un dato cine pubblico, sia per lo *scandalo* che si dà andando in certe sale e a certi film tutt'altro che raccomandabili.

3. - Ma, scendendo dal terreno *ideale* a quello *pratico* e concreto della realtà, dobbiamo purtroppo fare *molte e gravi riserve ai cinema parrocchiali*. Considerando i molti casi a nostra conoscenza e gli stessi autorevoli e ripetuti richiami dell'autorità ecclesiastica, nonchè i documentati lamenti di santi sacerdoti e di coscienti laici, non sembra forse troppo esagerato il dire che il *cine parrocchiale ideale* (quale, cioè, dovrebbe essere secondo le sue nobili finalità) è *raro*, tanto che stenterebbe Diogene stesso, col suo lanternino a trovarlo. Per parte nostra, dinanzi a un parroco ineccepibile sul punto del cinema parrocchiale proveremmo una così spontanea ammirazione e anche un tale senso di sorpresa meraviglia, che gli dedicheremmo volentieri l'epitaffio scritturale: «*Quis est hic et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia*» (*Eccli*, 31,9). E' un fatto che molti cine parrocchiali presentano preoccu-

panti slittamenti ed evasioni morali; e, poichè « *praesumptio cedit veritati* » il giudizio concreto si deve basare su un esame attento e prudente della situazione « *in loco* ». Non basta certamente il luogo e l'etichetta di « *parrocchiale* » per conchiudere che tutto è buono e tutto va bene. Semmai il trattarsi di cine parrocchiale è una ragione di più per essere più esigenti al riguardo e non creare invece o, comunque, aiutare l'equivoco di ritenere moralmente avallato quanto passa sullo schermo e nella sala parrocchiale.

Ma, uscendo ora finalmente dalle considerazioni generali, e riferendoci al *cine o teatrino parrocchiale del paese X.*, diciamo schiettamente che esso *lascia molto a desiderare.* Ci limiteremo ai *rilievi più gravi.*

E, innanzi tutto, *non possiamo assolutamente approvare ed ammettere* che si diano *indistintamente* per tutti anche *per i giovani*, film classificati dal C.C.C. « *per adulti* », anche se « emendati » (da chi?), ma solo in parte, tanto da presentare ancora « qualche scena poco edificante o morale ». Rilegga attentamente, il nostro parroco, l'autorevole giudizio che il « *Semaforo cinematografico* » pronuncia, a tale riguardo, e che noi stessi abbiamo sopra riferito, e ne tragga le conseguenze. E come lamentarsi, allora che collegi esterni tenuti da suore o religiosi non portino i loro giovani e le loro ragazze a vedere tali film? Qualora si dimostrasse necessario o conveniente portare giovani o ragazze al cinematografo, nell'*alternativa* tra un film per tutti e un film per adulti, sia pure sommariamente revisionato e corretto, non c'è da esitare sulla scelta: *si deve preferire il film per tutti e scartare quello per adulti.* E, in tale caso, il fatto che il film per tutti venga dato *in teatro secolare o in sala pubblica*, mentre il film per adulti è proiettato *nella sala parrocchiale*, è del tutto *secondario*: sarà, se vogliamo, un inconveniente, ma molto minore, ordinariamente parlando, e assai più facilmente superabile che non l'inconveniente di offrire a giovani e ragazze uno spettacolo certamente troppo crudo per la loro età.

Ma *c'è di più.* Emerge dalla seconda domanda una *circostanza importante* che riguarda lo stesso *ambiente* o sala dove si danno gli spettacoli. Quella *parrocchiale* ammette una non raccomandabile *promiscuità* con la presenza di giovani che tengono un *contegno poco corretto ed anzi provocante*, mentre la sala *pubblica* gestita dal C.R.A.L. offre, per i giovani e le ragazze di quei collegi esterni tenuti da suore o religiosi, dei *palchi isolati e tranquilli*, non disturbati da audacie e intrapprendenze di giovanetti. Di conseguenza, almeno relativamente ai collegi esterni, la sala *pubblica* offre un *ambiente più moralmente sano e sicuro* che non la sala *parrocchiale.* Che suore e religiosi preferiscano, allora, per i loro giovani e le loro ragazze la sala pubblica, si deve giudicare un *male* o non piuttosto un *bene?* A nostro giudizio, si tratta anzi di un *urgente dovere* di oculata e prudente responsabilità educativa.

Così, nel conflitto « cinematografico » tra parrocchia e collegi esterni tenuti da suore o religiosi il « *nostro parroco* » ha, finora, partita perduta: *zero a due.*

Ma « il partecipare, nel teatro secolare, a film per tutti non dà forse *scandalo* ai secolari e non implica forse *complicità* a film precedenti e seguenti non buoni »?.

Ammiriamo e lodiamo la « *sensibilità morale* » che si manifesta in questa osservazione. Peccato che essa appaia qui soltanto « *ad uso esterno* », ossia funzionante a riguardo degli *altri* (suore, religiosi e collegi esterni tenuti da essi). Ma già la favola antica diceva che ognuno di noi porta *due bisacce,* una *dinanzi,* in cui mettiamo *i difetti degli altri* (e perciò li abbiamo sempre sott'occhi), e l'altra *dietro le spalle,* dove mettiamo *i nostri difetti* (che perciò non cediamo). Ritenendo l'argomento dello *scandalo,* ma cambiandone l'indirizzo, domandiamo a nostra volta quale *impressione* può fare e quale *responsabilità* può implicare un *cine parrocchiale* che ammannisce a *tutti indistintamente* (anche ai giovani e alle ragazze) *film per adulti* così poco corretti da mantenere scene poco edificanti e morali, e che, inoltre, presenta un ambiente di *promiscuità* e di *provocazione.* Stando così le cose, anche senza volere, *per ora,* scusare quei religiosi e quelle suore insieme ai loro collegi esterni, ricordiamo al parroco-gestore di un simile cinema parrocchiale la parola di Gesù: « *Chi è senza colpa, scagli pure la prima pietra* » (Giov. 8, 7). Anzi, di più, le notate deficienze morali del cine parrocchiale si risolvono, nel nostro caso, in altrettanti *argomenti a favore dei predetti collegi esterni*: se non li discolpano interamente, almeno diminuiscono di molto una loro eventuale mancanza. Conoscendo i *giusti motivi* per cui religiosi e suore conducono i loro giovani piuttosto a un cine pubblico che non a quello parrocchiale, *nessuno può ragionevolmente scandalizzarsi;* e, quanto all'accusa che essi *cooperano,* in tale maniera, *a sostenere un cine che proietta film di tutte le qualità,* rispondiamo che si tratta di una cooperazione soltanto *materiale* e piuttosto *remota* che può essere, a volte, giustificata da un *motivo proporzionato.* Supponiamo, per ipotesi non impossibile, che il *regolamento* di quei collegi esterni, affidati a suore o religiosi, prescriva che si portino i giovani e le ragazze periodicamente al cine; oppure supponiamo anche solo, semplicemente, che *esigenze psicologiche e pedagogiche* dimostrino la necessità o almeno la convenienza di portare giovani e ragazze di quei collegi al cinema qualche volta: a nostro avviso, c'è allora un *motivo sufficiente* per giustificare la presenza di tali collegi in una sala pubblica anche se i suoi programmi non sono sempre secondo le norme morali. Limitando la presenza a « *qualche volta* » e unicamente a *film per tutti,* e avendo inoltre piena garanzia circa lo stesso *ambiente* (palchi isolati e tranquilli), la cooperazione materiale e remota a un cine, che lascia molte volte a desiderare sotto lo aspetto morale, è comprensibile e si può permettere, tanto più nella esperimentata impossibilità di trovare le medesime garanzie morali di programmazione e di ambiente nel cinema parrocchiale.

Concludendo, è forse il caso di dire: « *Chi è causa del suo mal, pianga se stesso* ». Il parroco che si lagna contro i collegi esterni tenuti da suore e religiosi, perchè preferiscono il cine del

C.R.A.L. al suo cine parrocchiale, faccia un serio e leale esame di coscienza. Si accorgerà, allora, che forse quei religiosi e quelle suore non hanno tutti i torti, e che causa dell'apprezzamento di inferiorità del suo cine parrocchiale è, in fondo, lui stesso, in quanto si è discostato dalle giuste linee educative e morali alle quali avrebbe dovuto attenersi. Corregga coraggiosamente i suoi sbagli, riportando il cine parrocchiale alle nobili altezze ideali che dovrebbero avere; e anche i collegi esterni si orienteranno verso di esso, eliminata ormai ogni ragione di dissenso e di controversia.

4. - Resta da dire un'ultima breve parola sulla circostanza che i film della sala parrocchiale sono presi dalla *Società San Paolo*.

Riconosciamo volentieri alla « San Paolo Film » grandi meriti nel campo cinematografico. Peraltro, nè i film da essa prodotti sono tutti adatti per ogni ambiente e, specificamente, per sale parrocchiali, nè, tanto meno, essa può ritenersi officiata dai Vescovi o dall'autorità ecclesiastica, quasi un ufficiale o ufficioso Centro Cinematografico (diocesano o regionale o nazionale), alle dirette dipendenze degli Ordinari, per la revisione, contrattazione e programmazione di film e per l'organizzazione e retto funzionamento delle sale parrocchiali o di quelle di Istituzioni cattoliche.

Un parroco, quindi, che prenda un film dalla Società San Paolo, non può *eo ipso* star tranquillo e credersi esente ormai da qualsiasi responsabilità (almeno per ciò che concerne la programmazione) per la sua sala parrocchiale. E sta proprio, forse, in questa « illusione » l'equivoco di molti cinema parrocchiali (quello, tra gli altri, di cui si parla nel caso propostoci): equivoco da chiarire e da evitare, perchè un mezzo di onesto sollievo ed anzi di educazione e formazione cristiana non diventi, invece, di inciampo e danno per le anime.

P. Alfredo Boschi S.J.

Questioni proposte

Funerali e Comunione a pubblici peccatori.

Ci sono Parrocchie nelle quali c'è la consuetudine di far fare ai morti, la comune e rutinaria strada dalla casa sua alla chiesa per il funerale, per poi portarlo alla sua ultima dimora; ma però, quasi sempre interviene il sacerdote, al meno «in extremis» o immediatamente dopo di una morte improvvisa, o pure trattandosi di persone che in certo qual modo hanno frequentato la chiesa. In una di queste «parrocchie» è capitato la morte improvvisa di una persona che secondo il parroco quasi era stata mai in chiesa, per non dire mai vista, addirittura; niente di Sacramenti; poco rispettoso della roba altrui; e nessun interessamento da parte dei suoi familiari e amici per chiamare il Sacerdote. Il Parroco si è rifiutato a portarlo in chiesa, motivo per il quale ci sono state delle divergenze nel modo di giudicare e opinare.

Vorrebbe il Perfice *precisare con chiarezza i casi nei quali un battezzato non deve essere portato in chiesa per i funerali, chiarendo il «termine peccatori pubblici», specialmente per quanto riguarda la Comunione Pasquale?*

R. - Il concetto di *pubblico peccatore* è difficile a precisare in un quadro a contorni ben stagliati. Ci sono casi evidenti e poi altri casi meno chiari fino a perdersi in zone grigie ove il giudizio non è uniforme.

Diamo prima un concetto generale e faremo poi una esemplificazione un po' vasta per comprendere i casi più frequenti.

Bisogna anzitutto distinguere fra peccatori pubblici in *ordine alla sepoltura ecclesiastica* e peccatori pubblici in *ordine all'amministrazione dei Sacramenti.*

In ordine alla sepoltura ecclesiastica si dicono pubblici peccatori coloro che col loro sistema di vita costituiscono uno scandalo alla comunità dei fedeli, peccando pubblicamente ed in modo abituale. Tali sono per es. i concubini, coloro che sono uniti con solo matrimonio civile, coloro che coltivano relazioni illegittime pubblicamente ed in modo inequivocabile, gli atei che fanno pubblicamente professione di ateismo e materialismo e quindi i comunisti anche se non aderiscono alle dottrine ateistiche perchè la loro iscrizione al P.C. è già una grave mancanza e un disprezzo della legge ecclesiastica congiunta a pubblico scandalo, coloro che esercitano professioni illecite come i ladri di professione, gli usurai, i gestori di sale da ballo disoneste, di sale cinematografiche oscene etc. Come si vede l'elenco potrebbe continuare. Oggi si devono porre tra i pubblici peccatori, a mio modesto avviso, anche i datori di lavoro che pubblicamente e apertamente sfruttano i loro dipendenti con salari ingiusti, infatti la morale non è tutta e sola nel 6° Comandamento.

A tutti costoro se muoiono senza aver dato segni di pentimento si deve negare la sepoltura ecclesiastica. Naturalmente non è sufficiente l'assoluzione o l'Estrema Unzione data *sub conditione* in extremis a chi è in stato comatoso e la riceve passivamente senza poter nè approvare nè disapprovare.

Chi non fa la Pasqua è anche un pubblico peccatore? Ecco un caso che ha delle sfumature infinite. Se ciò si verificasse da molti anni e in forma quasi di ostentato disprezzo della Chiesa, sarebbe certamente da considerare come un pubblico peccatore. Se invece la Pasqua fu trascurata solo raramente più per noncuranza che per disprezzo io non oserei elencarlo fra i pubblici peccatori nel clima di oggi tanto poco sensibile alle mancanze di pratica religiosa.

E veniamo ai peccatori pubblici in ordine ai Sacramenti.

Qui il concetto assume delle tonalità diverse perchè i sacramenti dei vivi devono essere ricevuti in stato di grazia. Quindi il pubblico peccatore è colui che ha un peccato grave *noto al pubblico* e di cui non ha fatto ancora la debita ritrattazione nei confronti dell'opinione pubblica. Mi spiego con un esempio. Tutti sanno che Tizio è concubino; Tizio si confessa in un lontano Santuario e poi ritorna al suo paese per la Comunione pasquale. Il parroco non lo deve comunicare, perchè se rimane ancora nell'illegittima convivenza il peccato pubblicamente non è ancora distrutto e si avrebbe la sensazione che la comunione possa stare insieme ad una vita scorretta. Si può dire che ciò avviene tutte le volte che il peccato è pubblico e il pentimento è *privato*. Finchè nell'opinione pubblica rimane un peccatore, rimane pure un indegno di ricevere i Sacramenti.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Binazione in giorni feriali?

In giorno feriale nella Parrocchia A. si vogliono celebrare due matrimoni. Il Parroco, non potendosi binare, prega un Sacerdote viciniore per la celebrazione della Messa per il secondo matrimonio. Il Sacerdote invitato accetta subito, ma nel giro di pochi giorni dimentica l'impegno assunto e la mattina fissata per la Messa di matrimonio celebra nella sua Chiesa e dopo fa tranquillamente colazione. Finita la colazione vien chiamato per telefono dal Parroco, il quale dichiara che gli sposi sono pronti e che si attendeva appena lui a celebrare, dopo il Rito nuziale, come d'accordo. Il Sacerdote accorgendosi della dimenticanza ricorre al Vicario Foraneo, al quale espone candidamente la promessa fatta della Messa, la grave dimenticanza dell'impegno assunto e di aver fatto buona colazione. Il Vicario Foraneo senza tante discussioni autorizzò il Sacerdote smemorato a celebrare tranquillamente una seconda volta. Il Parroco accettò la responsabilità che apud Deum si è presa il Colendissimo Vicario Foraneo e permise, però a malincuore, la binazione.

In un convegno di Sacerdoti uno di essi dichiarò che davanti al caso trepido suesposto anch'egli avrebbe celebrato, o meglio

binato pur dopo di aver fatta colazione sia per non privare gli sposi della legittima e santa gioia della S. Messa nel giorno del loro matrimonio e sia per non dar scandalo della dimenticanza del Sacerdote dell'impegno assunto.

Di grazia quid in casu?

R. - Tutto sommato nel caso concreto non sembra da condannare il Vicario Foraneo che *autorizzò* la binazione dopo la colazione per evitare lo scandalo.

Però faccio due osservazioni: 1) In base a quale facoltà il detto Vicario Foraneo potè concedere la facoltà di binare? *Ex jure* communi il *Vicario Foraneo* non può dare la facoltà di binare. Inoltre qui si tratta (sembra) di *giorni feriali* in cui la facoltà di binare è assai difficile che si conceda. Quindi il *Vicario Foraneo* non poteva far altro che dichiarare che *in concretis adiunctis* si poteva fare una *epicheia* alla legge del *digiuno* e della *binazione.* 2) Non è sufficiente però il solo desiderio degli sposi di avere la S. Messa.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Mansionario e insegne Canonicali.

Un Mansionario corale, obbligato per il suo beneficio mansionariale ad intervenire al Coro con i Canonici, se fosse anche lui Canonico onorario dello stesso Capitolo, *deve assistere al Coro con la veste da Mansionario (cotta soltanto) oppure con l'abito da Canonico (rocchetto, mozzetta)? Se assiste al coro in veste da Canonico onorario, perde le puntature?*

R. - Siccome i canonici onorari hanno dal Codice (can. 407, § 2) il diritto a rivestire le insegne canonicali e godono di tutti i privilegi d'onore, possono intervenire al coro cogli effettivi. Per questo il Codice assegna loro anche il diritto allo stallo. Il mansionario quindi *de quo* se è canonico onorario, salvo diversa disposizione degli statuti particolari, può fare come crede e in ogni caso è ritenuto presente al coro e non può essere puntato.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Benedizione di case di comunisti e concubini.

Il Parroco, o altro Sacerdote da lui delegato, nel tempo pasquale ha da benedire le case. Come si sa la benedizione delle case è un sacramentale. Questo sacramentale può impartirsi, anche pro bono pacis *nelle abitazioni dei comunisti e dei concubini? Qui i Sacerdoti non sono d'accordo e chiedono il parere del noto e oramai generalizzato P. Munus.*

R. - Per i comunisti non vi sono disposizioni generali che vietino la benedizione delle loro abitazioni; sono escluse invece le loro sedi. Anche il can. 1149 sembra essere favorevole alla benedizione.

I Vescovi possono impartire norme più dettagliate secondo le esigenze locali.

Se si tratta invece di pubblici *concubini* io penso sia meglio evitare di benedire la loro casa il che può sembrare una tacita approvazione della loro convivenza illegittima. Infatti si benedicono non solo le mura delle case, ma anche gli abitanti e perciò la benedizione sembra sanzionare un dato di fatto che crea scandalo e danno al bene comune.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Canonico parroco e Messa Conventuale.

Nella Diocesi B. il Capitolo Cattedrale è composto di tre Dignità, 9 canonici e 6 missionari. Di questi Capitolari 17 furono dispensati sin dall'atto di nomina dalla residenza e da tutti gli obblighi capitolari, perchè erano necessari nelle parrocchie della Diocesi per la cura delle anime a causa del numero insufficiente di sacerdoti. Un solo capitolare, a cui è annessa la cura d'anime della Cattedrale, è rimasto in residenza.

Chiedo al Perfice Munus se questo unico capitolare, il quale come parroco è obbligato anche alle messe « pro populo » nei giorni di precetto e di feste soppresse, sia obbligato all'applicazione della Messa Conventuale a norma dei canoni 413 e 417 nonostante sia l'unico capitolare obbligato alla residenza e nella impossibilità di adempiere l'ufficio corale.

R. - A me non sembra logico che tutti gli oneri capitolari si siano addossati ad un solo capitolare, mentre gli altri ne sono completamente sgravati. Si controlli bene l'atto di nomina per sapere se e come furono frazionati *gli oneri* di Messe. Se poi non risultasse niente di preciso si ricorra alla S. Sede per ridurre gli oneri iniziali poichè è difficile che vi siano redditi sufficienti per l'applicazione della Messa conventuale. Del resto sembra incredibile che un solo canonico con cura d'anime sia obbligato ad applicare tutti i giorni « *pro benefactoribus* » mentre ha impegni di ministero.

Si riducono tutti i legati che mancano di redditi sufficienti perchè non si possono ridurre i legati capitolari? Del resto è chiaro che il *Capitolo* come tale non è più funzionante, quindi la Messa conventuale non ha più ragione di essere. Si tratta solo di soddisfare ai legati.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Matrimonio civile - Cresima?

Nel numero di Dicembre del passato anno, al quesito: Coniugi uniti solo civilmente, il chiar.mo Solutore, tra l'altro, risponde: « Post factum non resta che il dovere... che non sarà più trasmesso all'ufficiale di stato civile ».

Al riguardo, proprio io, nel mio ministero parrocchiale, presentai allo stato civile copia del matrimonio « religioso », che venne trascritto su un registro a parte.

Il Solutore aggiunge: «Per conseguenza di per sè i sacerdoti fanno bene a negare i Sacramenti, *ecc.».*

Domando: E' lecito amministrare il Sacramento della Cresima a questi peccatori pubblici, che si pentono del male fatto, in vista del matrimonio religioso che vogliono contrarre? E, se è lecito, quanto tempo prima del matrimonio religioso, possono ricevere detto Sacramento? Sarebbe per loro fruttuoso il Sacramento sin dal momento stesso che lo ricevono?

R. - Il Solutore del caso «Coniugi uniti solo civilmente» (Perfice Munus!, Dicembre 1956) ripete ancora che il matrimonio civile che viene regolarizzato in chiesa nel vero matrimonio religioso non si trasmette più all'Ufficiale di Stato Cicile per *la trascrizione*, ciò è assurdo perchè la trascrizione ha per scopo di dare gli effetti civili al matrimonio disciplinato dal diritto canonico; come si può dare ciò che si ha già? E' vero che la Istruzione della Congreg. dei Sacram. dice che il matrimonio religioso di due persone già unite civilmente va denunziato all'Ufficiale di Stato Civile; ma si tratta di semplice *comunicazione* per la statistica; non si richiede nè l'originale, nè la lettura del Codice Civile, nè altre formalità concordatarie perchè il Concordato non contempla questo caso. Circa la Cresima da amministrare a chi è solo unito *civilmente* e sta per regolare la sua posizione si tenga presente che si tratta di sacramento che va ricevuto in grazia! Quindi se sono ancora pubblici peccatori e convivono è vietata l'amministrazione della Cresima dal diritto divino.

Si dovrà aspettare al mattino della celebrazione del matrimonio. Lo stesso si dica per l'assoluzione e Comunione che non possono ricevere finchè non sono pentiti e in regola colle disposizioni di coscienza.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Matrimonio civile per avere la casa.

N. N., giovane che copre un alto posto di responsabilità nell'Az. Cattolica, è da vari anni fidanzato. A causa degli alti fitti non può ancora sposarsi. Viene consigliato di contrarre il solo atto civile per aver diritto ad una casa popolare. Raggiunge lo scopo seguendo tale consiglio, e contrae in tutta segretezza tale matrimonio ottenendo la casa. Tuttavia non ha la minima intenzione di coabitare e considera tale atto come una pratica burocratica indispensabile per aver diritto alla casa.

Dopo tale atto il Parroco, benchè a conoscenza di ciò benedice solennemente le nozze.

Si domanda: 1) *i due fidanzati hanno commesso peccato grave?*

2) *essendo essi di ottima condotta, può il Parroco anche sapendolo, unirli in solenne matrimonio?*

3) *si può ammettere la buona fede dei fidanzati?*

4) *può considerarsi talvolta il matrimonio civile come semplice pratica burocratica?*

R. - 1) Se avevano intenzione di coabitare o se hanno causato scandalo, certamente sono in colpa grave.

2) Se hanno dato scandalo grave non ancora rimosso colle spiegazioni opportune, non è conveniente che si facciano solennità speciali. La gente concluderà che si può benissimo fare prima un matrimonio civile poi uno religioso. Se tutto è rimasto segreto non c'è alcuna difficoltà.

3) Perchè no? Però non è facile supporla in gente che è istruita. Inoltre non comprendo perchè non sia stato fatto il matrimonio concordatario che concedeva gli stessi diritti civili.

4) E' evidente che un matrimonio non deve essere trattato alla stregua di un mezzuccio comune per avere un passaporto burocratico. Ciò è *ingiurioso* al matrimonio, è *pericoloso* per i costumi, è *scandaloso* per i fedeli ed è *oltraggioso* ai diritti della Chiesa che per battezzati non riconosce matrimonio civile.

Processetto matrimoniale.

Mi permetto poi far presente che l'autore dell'articolo «*Procesetto matrimoniale*» di pag. 308 avrebbe potuto scrivere meno e dimostrare meglio il suo assunto se avesse citato l'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti del 29 giugno 1941 alla lettera a) del n. 3): «Haec S.C. autem valde exoptat ut antequam parochus ad matrimonii assistentiam procedat licentiam suae Curiae, quam nihil obstat nuncupant, consequatur: id vero praecipit cum nupturientium parochi sunt diversae diocesis».

Registrazione di Battesimo.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di cod. Direzione sul fatto che quanto affermato al 3° capoverso del sottotitolo Della Registrazione del (S. Battesimo) — in cod. Rivista a pagg. 304-305 del fascicolo 1 maggio 1957 — è contraddetto dal Rescritto 2 ottobre 1941, (S. Congr. Riti, riportato pure in cod. stessa Rivista a pagg. 5-6 del fascicolo 10 gennaio 1942.

La circolare poteva essere opportunamente citata al n. 9 lettera d): «Pervigilent vero ut baptismus fortassis extra paroeciam originis collatus, praeter quam in renatorum regesto paroeciae vel ecclesiae baptismali fonte iure etiam cumulativo ad normam can. 774 par. I praeditae, ubi quis reapse eum suscepit, scripto item consignetur libris paroeciae originis. Ad rem quam primum per parochum vel rectorem ecclesiae collati Baptismi tradensus est ad rectorem paroeciae originis nuncius scriptus, qui fideliter omnia et singula elementa complectatur quae ad baptismi actum rite conficiendum iure requiruntur», dall'estensore dell'articolo sul battesimo di pagg. 300. Infatti in tale articolo a pag. 304 si legge: «al parroco del domicilio del battezzato sarà data una semplice notizia del battesimo avvenuto unicamente perchè, come pastore, sia messo a conoscenza». E' evidente che ciò non corrisponde alle norme date dalla citata circolare.

Elezione di Sepoltura.

In forza del canone di Diritto Canonico 1223-26, *il fedele, ascritto a una Congrega di spirito con Cappella propria, per il solo fatto d'iscrizione s'intende d'aver eletta come chiesa esequiale quella della Congrega cui è ascritto?*

Il Parroco può affacciare il diritto che il defunto in parola sia portato nella sua chiesa invece che nella cappella della Congrega per l'ultimo rito religioso?

R. - L'iscriversi ad una Congrega non equivale per sè a una scelta di chiesa funerante. Sono due cose distinte; tanto più che non tutte le chiese possono essere scelte come funeranti. Salvo quindi una consuetudine valida particolare, il congregato che muore senza aver scelto espressamente la chiesa funerante soggiace al diritto comune vigente. L'elezione non si presume, ma va provata.

Can. GIUSEPPE ROSSINO

Comunicazione di Battesimo e trascrizione di matrimonio.

L'Ufficio di Stato Civile, nella denunzia dei nati, rilascia, per la chiesa, un regolare biglietto in cui, prima, segnava cognome, nome, paternità, maternità e data e luogo di nascita. Ora omette la paternità e la maternità; e ciò, dice il capoufficio, in base ad una circolare del Ministero di grazia e giustizia n. 52-1 (56-57) *del* 13-11-1957 *legge* 31-10-1955, *n.* 1064 *e Decreto Presidenziale del* 2-5-1957 *n.* 432.

Ciò causa l'inconveniente che, nell'atto di battesimo, per la paternità e maternità, dobbiamo stare alla dichiarazione di chi porta il neonato al Battesimo, talvolta persona estranea alla famiglia, che può anche non esser sicura del nome del padre e del nome e cognome della madre.

Inoltre, quando si manda un atto di matrimonio al detto Ufficio esso, per la medesima circolare, nella trascrizione omette la paternità e la maternità.

Si desidera sapere:

1) *Possono i Parroci esigere che l'Ufficio di Stato Civile, nella comunicazione della nascita, segni anche la paternità e maternità mandandoci anche il biglietto in busta chiusa?*

2) *Può lo Stato Civile mutilare, nella trascrizione, l'atto di matrimonio inviato dal Parroco omettendo la paternità e la maternità?*

R. - 1) Lasciamo la busta chiusa. Ma insistiamo perchè — come nel passato — nella comunicazione, che fa al parroco, l'Ufficiale dello Stato Civile, segni anche la paternità e maternità del neonato.

I decreti e le Circolari non possono andar contro la legge 31-10-1955. La quale dispone che l'indicazione della paternità e maternità deve essere omessa: *a*) negli estratti per riassunto; *b*) nei

certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza; *c*) negli atti attestanti lo stato di famiglia; *d*) nelle pubblicazioni di matrimonio al pubblico; *e*) in tutti i documenti di riconoscimento.

Ma a nessuna di tali categorie appartengono le comunicazioni, che si fanno, dei neonati al parroco, e l'atto di matrimonio, di cui un originale si trasmette allo Stato Civile per la trascrizione del matrimonio agli effetti civili. Conformemente a tali disposizioni di legge, la S.C. del Concilio con la Circolare n. 1736 del 10-12-1955, prescriveva, fra l'altro: « Il parroco, al quale spetta la celebrazione del matrimonio... *nella redazione delle pubblicazioni di matrimonio*, sia da farsi a viva voce, sia da affiggersi all'ingresso della chiesa parrocchiale, come pure nella *redazione della domanda di pubblicazioni da farsi alla Casa Comunale*, indicherà il nome, il cognome, la professione il luogo e la data di nascita, il domicilio degli sposi e se sono maggiori o minori di età, senza più indicare il nome, il cognome, la professione e il domicilio dei genitori degli sposi ».

Per il Battesimo, poi, aggiunge: « Nulla è mutato circa il modo di compilare l'atto del Battesimo nel registro parrocchiale. Esso dovrà essere redatto a norma del can. 777, ed anche quando si tratta di figli illegittimi, dovrà contenere soltanto quanto corrisponde al vero, nè mai potranno venirvi inseriti dati o notizie contrastanti con la verità ».

Or questo potrebbe facilmente avvenire, se, come bene è notato nel caso, il parroco dovesse stare alle notizie raccolte, che potrebbero esser in contrasto con le notizie date al Municipio, per ignoranza o per cattiveria. Assiste la logica. Se il Municipio comunica al Parroco una nascita per la registrazione ecclesiastica, deve pur mandare le cose essenziali che riflettono tale nascita (e, fra queste, ci sono i genitori o la illegittimità dei natali) come esso le ha ricevute e consacrate nei registri civili.

2) No. L'art. 9 della legge 27-5-1929 n. 847 impone all'Ufficiale dello S.C. di trascrivere l'atto di matrimonio ricevuto dal Parroco in modo che risultino le seguente indicazioni, tra le quali ci sono quelle del nome, cognome dei genitori.

Se non si provvederà, si ricorra al Presidente della Repubblica.

Mons. DONATO VENDITTI

Matrimonio a norma del can. 1098.

Si è celebrato un matrimonio secondo la norma del can. 1098. *L'Ufficiale dello Stato Civile si è rifiutato a trascriverlo agli effetti civili. Giusto un tal rifiuto?*

R. - Gli Ufficiali di Stato Civile, che si fanno troppo ligi alla *lettera*, saranno certo restii a trascrivere l'atto di un matrimonio, celebrato coi soli testi senza la presenza materiale del Parroco ai sensi dell'art. 5 della L. M. del 27-5-1929 n. 847. Ma chi saprà elevarsi allo *spirito* di essa legge, e, più che mai, dell'art. 34 del Concordato Lateranense, non troverà difficoltà a tale trascrizione.

Non per nulla, la S.C. dei Sacramenti all'art. 34 della sua Istruzione 1-7-1929 scrisse: «Il matrimonio, celebrato alla presenza dei soli testimoni a norma del can. 1098, sarà notificato dal Parroco all'Ufficiale dello S.C., al suo ritorno in Parrocchia; nel qual caso dovrà prima leggere ai coniugi, davanti a due testimoni gli articoli del Codice Civile, riguardanti i loro diritti e doveri». Anzi — aggiunge il Rebuttati, consigliere di Cassazione, nel suo «Ordinamento matrimoniale concordatario», farà rinnovare la prestazione del consenso, e procederà all'immediata compilazione dell'atto di matrimonio.

Il che posto, quale difficoltà, alla trascrizione? L'art. 34 del Concordato aveva parlato solo del matrimonio *disciplinato dal diritto canonico*. Fu il legislatore civile che, nell'art. 5 della Legge n. 847 aggiunse alle parole «secondo le norme canoniche» (equivalenti a quelle basali dell'art. 34 del Concordato «disciplinato dal diritto canonico») le altre «davanti un ministro del culto cattolico». Se si deve stare innanzi tutto al *diritto canonico*, alle *norme* del diritto canonico, bisogna pur stare alla norma del can. 1098, che ammette *fictione juris*, eccezionalmente, in caso di grave necessità, nell'impossibilità di una presenza fisica del parroco una sua presenza morale, tanto più valevole quando da essa è risanata (cessata l'impossibilità della prescritta presenza materiale). Il Parroco viene così a confermare o, meglio, a sentir confermato quello che si è fatto in precedenza, quasi in linea provvisoria; riceve, alla presenza dei testi, la conferma del consenso, legge agli sposi gli articoli del c.c. e stende l'atto di matrimonio. «In questo caso — scrive il Rebuttati (l. c.) — il matrimonio — agli effetti della trascrizione — si può considerare *celebrato davanti al parroco*... Il negare la trascrizione sarebbe contrario allo spirito del Concordato, in quanto equivarrebbe a costringere i coniugi a celebrare il matrimonio davanti all'Ufficiale dello S.C. Ed allora dove più libertà di scegliere tra il matrimonio civile e quello canonico cogli effetti civili?

Mons. DONATO VENDITTI

Quesiti di sepoltura.

La famiglia di una povera donna suicida, nonostante le ammonizioni del sottoscritto ha posto una croce di legno con relativa iscrizione sulla fossa della parente, la quale è seppellita in area non benedetta del Cimitero. Alle mie rimostranze, si è risposto che anche altre due fosse di suicidi hanno da moltissimi anni la croce senza che nessuno la facesse rimuovere.

Come regolarsi in questi casi? Si possono far rimuovere di autorità le croci, anche contro la volontà delle famiglie? Se si lasciasse stare, non si creerebbero precedenti per altri casi simili?

Chiedo inoltre: se il suicida appartiene a famiglia che possiede nel Cimitero la sua tomba (per es. a forma di cappella con loculi), si può tollerare che il cadavere venga riposto nella suddetta tomba

di famiglia, anche se benedetta, invece che in terra non benedetta? N.B. Il Cimitero non è parrocchiale, ma comunale.

R. - 1) Se l'art. 78 del Reg. di Polizia Mortuaria dà facoltà ai Comuni di stabilire nei loro Cimiteri reparti speciali e separati per il seppellimento dei cadaveri di persone professanti un culto diverso da quello cattolico, non dà loro il diritto di impedire che sulle tombe di quei reparti si erigano croci. E se un tale diritto non è concesso ai Comuni proprietari, tanto meno lo può essere ad altri. Il che posto, si potrà parlare, consigliare, pregare; ma usar la forza, no. D'altra parte, non v'è poi tanto da temere di precedenti che potebbero crearsi. La croce senza il Cristo è ben povera cosa!

2) Ai sensi del can. 1240 § 1 n. 3, non si potrebbe seppellire il cadavere nella indicata tomba benedetta. Ma anche qui impedirlo non è possibile all'autorità civile e, molto meno, a quella ecclesiastica. Solo si riterrà la tomba come profanata con tutte le conseguenze del diritto canonico.

Mons. DONATO VENDITTI

L'ASSICURAZIONE SOCIALE DEL CLERO

Previdenza Sociale e domestici di case Religiose

Nel numero 1, del 1 gennaio 1958, della Rivista, a pag. 46, alla domanda «Previdenza Sociale e domestici di case religiose» viene risposto che «da qualche tempo l'Istituto della Previdenza sociale ha adottato il principio di ritenere i servi delle case religiose come operai».

Ritengo utile, per i Superiori di case religiose, informare che attualmente c'è un nuovo criterio. Infatti, in seguito a ricorsi ampiamente motivati per illustrare la condizione di Comunità religiose, che non hanno scopi di lucro, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con circolare n. 7/955, datata da Roma 25 gennaio 1955, e inviata a tutti gli Ispettorati del lavoro d'Italia e alle sedi centrali dell'I.N.A.M. e dell'I.N.P.S., premessa una lunga disamina tecnico-giuridica della questione, statuisce all'ultimo capoverso: «*Sono da assicurarsi con le norme speciali concernenti il personale occupato nei servizi domestici e familiari i soli lavoratori addetti ai Conventi, in quanto le mansioni da essi svolte presso dette comunità determinano rapporti personali e fiduciari proprii della vita familiare*».

E' da notarsi che tale disposizione vale per quelle Comunità che non esercitano nessuna attività considerata lucrativa; quindi vanno esclusi collegi, pensionati, ecc., che pur non avendo come fine precipuo il lucro, fanno pagare ad allievi, convittori, pensionati... una retta mensile. Tali Comunità sono considerate appartenenti al Settore Commercio. Invece i *Conventi*, di cui nella circolare citata, sono le Comunità costituite da soli religiosi, come noviziati, studentati, ecc.

La sede centrale dell'I.N.P.S. fece opposizione alla Circolare del Ministero, e quindi la controversia si trascinò ancora a lungo, finchè una sentenza del Consiglio di Stato alla metà del 1957 riconobbe la piena validità della decisione ministeriale; e in seguito a ciò anche l'I.N.P.S., come già prima l'I.N.A.M., accetta che il personale laico addetto alle Comunità (di soli religiosi) sia inquadrato agli effetti assicurativi nel settore dei domestici.

Il vantaggio per le Comunità religiose che di solito non abbondano di mezzi è grandissimo. I contributi I.N.P.S. e I.N.A.M., per gli addetti al Commercio, su un salario medio comprensivo del vitto e alloggio, oggi non sono inferiori alle lire diecimila mensili, mentre gli stessi contributi per gli addetti al settore domestico non raggiungono le lire mille mensili, pur assicurando agli interessati, da parte dell'I.N.A.M., tutta l'assistenza sanitaria; all'infuori del sussidio in denaro per i giorni di malattia; e da parte dell'I.N.P.S. la pensione invalidità e vecchiaia, e le altre previdenze. Senza contare che per il Settore Commercio è obbligatoria la tenuta dei libri paga e matricola, e di tutta una serie di scritturazioni, che invece sono escluse o ridotte ai minimi termini per i domestici.

P. TRABUCCHI *S.J.*

Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici

Torino - Via Gioberti, 7

NORME ESTRATTE DALLO STATUTO E REGOLAMENTO

Iscrizione.

Per iscriversi è necessario compilare l'apposita «*Scheda di adesione*», fornita dall'ufficio di segreteria. L'iscrizione data dal primo versamento.

Le quote sono di L. 20 ed il numero di esse può essere illimitato, ma non inferiore a 100, pari a L. 2.000 all'anno.

Chi avesse oltrepassato il 55° anno di età può ancora iscriversi come socio onorario, versando a fondo perduto qualunque somma a liquidazione immediata.

L'iscrizione può avvenire in qualsiasi epoca dell'anno.

Pagamento delle quote.

Le quote, fatta eccezione per l'anno d'iscrizione, devono essere pagate entro il primo quadrimestre di ogni anno. In seguito saranno soggette ad una penalità di *Lire una per ogni quota e per ogni mese di ritardo*. Questa sarà ritenuta d'ufficio sugli interessi da capitalizzare.

Il socio che lascierà trascorrere l'anno senza pagare le quote ad esso corrispondenti, perderà il dividendo, che è quello che maggiormente aumenta il capitale sul quale sarà liquidata la pensione.

Le quote possono essere anticipate e fruttano l'interesse del 4%.

Il numero delle quote può essere aumentato in qualunque epoca dell'anno, ma non può essere diminuito se non dopo il quinquennio.

I soci per la ricevuta dei loro versamenti (L. 2‰) devono anticipare l'importo delle spese postali e delle marche da bollo.

Liquidazione della pensione.

Il socio ha diritto di fare domanda di liquidazione della pensione nell'anno in cui compie 50 anni di età, purchè ne abbia 20 di iscrizione.

Il socio che però avesse compiuto 60 anni, può chiedere la liquidazione della pensione, anche se non ha 20 anni d'iscrizione, ma non meno di dieci.

La pensione viene liquidata sul capitale del socio risultante al 31 dicembre dell'anno in cui è stata fatta la domanda.

La domanda di liquidazione deve essere fatta su apposito modulo, da ritirarsi all'Ufficio di Segreteria, allegandovi l'atto di nascita.

La pensione è esigibile a semestre maturato.

PENSIONI VITALIZIE IMMEDIATE.

Tanto i Soci effettivi quanto quelli onorari, che abbiano compiuto 50 anni di età, possono farsi una pensione vitalizia immediata con versamenti di qualsiasi entità, ma non inferiori a Lire 10.000, che verranno liquidati in base alla tabella in vigore a seconda dell'età, all'atto del versamento.

Ogni versamento fatto alla Società è a fondo perduto e non rimborsabile.

PROSPETTI DI PREMI E PENSIONI CORRISPONDENTI.

L. 10.740 dai 25 anni ai 59 anni (35 annualità - cap. versato L. 376.100) a 60 anni L. 120.000 annue.

Se tale pensione si riversasse per un quinquennio, dopo cinque anni si avrebbe un aumento di L. 90.000, che assommate alle precedenti, darebbero una pensione che supera le L. 200.000 all'anno.

Per pensioni maggiori o minori, fare le debite proporzioni. Il calcolo suppone che il versamento delle quote sia fatto entro il primo quadrimestre di ogni anno.

Per non esemplificare troppo, si rileva soltanto che a norma di Statuto, sono possibili svariate combinazioni nelle forme più vantaggiose ai diversi casi personali dei singoli interessati.

A richiesta si fanno perciò preventivi con discreta approsimazione a coloro che faranno conoscere all'Ufficio di Segreteria:

a) La data di nascita.

b) La cifra di pensione che desiderano.

c) L'anno di liquidazione.

Sono ammessi a tale forma di assicurazione per la vecchiaia anche i Familiari dei Sacerdoti, abitualmente conviventi e da loro stabilmente dipendenti.

LA TERAPIA DEI VIZI CAPITALI

VI.

LA TERAPIA DELLA GOLA

(*continuazione*)

CONSEGUENZE DELLA GHIOTTORNIA

Si può ben dire che non v'è peccato o vizio capitale più nocivo alla salute della gola: supera la stessa lussuria, poichè l'umore che alimenta questa comincia tardi e finisce presto, mentre gli umori gastrici che alimentano la ghiottornia si trovano già nel poppante e ancora nella più tarda vecchiaia.

Bisogna però ricordare che è assai difficile giungere con un tal vizio a tarda età poichè nulla più abbrevia la vita del troppo cibo. Si può infatti ben dire che se noi mangiamo il cibo, il cibo mangia noi. Con ogni boccone che inghiottiamo, assieme agli elementi di vita, introduciamo altri di morte, quali sono specialmente le materie *terrose, alcaline, uriche*, che si trovano in quasi tutti i nostri alimenti e che non potendosi disciogliere, digerire o espellere completamente, a lungo andare, alterano il sangue, formano depositi e, quel ch'è peggio, calcificano, ostruiscono le arterie, ne riducono il calibro provocando, con l'arteriosclerosi, una precoce vecchiaia, giacchè si è ben detto che l'uomo ha l'età delle sue arterie.

Mangiare quindi il meno possibile, vuol dire in pratica, introdurre anche il minimo di zavorra e di veleno prolungando così il più possibile la giovinezza delle arterie, o meglio, di tutto l'organismo, per cui si può ben venire all'apparente paradosso: « Chi più mangia, meno mangia; chi meno mangia, più mangia ».

Ma oltre ad abbreviare la vita, la ghiottornia la rende anche presto malsana e penosa. Il ghiottone e chi gli sta intorno, al principio non se ne accorgono, illusi dall'aspetto florido, dall'appetito invidiabile e dal buon umore che l'accompagna; tutto ciò induce il ghiottone ad abbandonarsi sempre più alla sua passione, che gli sembra così ben favorire la salute; ma è un inganno e non tardano a svilupparsi disturbi gastro-intestinali: lo stomaco, per il troppo lavoro, incorre presto nell'atonia, nella dilatazione; le digestioni si fanno sempre più laboriose e difficili, il sangue s'impregna di materie tossiche che si sfogano in eruzioni cutanee, pinguedine, gotta, arteriosclerosi, ecc. Sono innumerevoli i malanni che possono derivarne; già Ippocrate e Galeno andavano d'accordo con i moderni medici nell'attribuire alla gola la metà delle ma-

lattie che affliggono l'umanità, ed il proverbio assicura che ne uccide più essa che la spada.

E adesso sentiamo anche quello che aggiungono i moralisti. Il goloso, col corpo, uccide anche l'anima sua poichè come il ricco Epulone, non conosce la carità ed al povero Lazzaro non lascia che le briciole della mensa. Spesso vien pur meno alla stessa giustizia contraendo debiti e riducendo i congiunti alla miseria per soddisfare il suo ventre mai sazio. Ogni gusto delle cose spirituali si attenua e sparisce in lui a misura che si accentua quello del nutrimento materiale. Le sue membra s'intorpidiscono e rendono penoso e grave ogni movimento; le stesse facoltà intellettuali si ottenebrano, si confondono e anche del tutto estinguono, non lasciando sopra una fronte disonorata che il marchio dell'animalità: *Signum bestiae*. E da ciò ne segue la pigrizia, l'accidia, l'oziosità con tutti gli altri vizi che inevitabilmente l'accompagnano, primo tra cui quello della lussuria, giacchè è accertato non esservi maggior incentivo a questo peccato che l'altro pur tanto sensuale della gola per cui san Bernardo giunge a dire che tornerà più facile ai ghiottoni far miracoli che vivere casti. Nè altrimenti la pensava Rousseau il quale scrive nel suo *Emilio*: « Ho trovato che i golosi sono quasi sempre dei viziosi; la ghiottornia è la passione dei cuori meschini, degli uomini materiali la cui anima è tutta nel palato e nel ventre ».

TERAPIA SOMATICA

Dalla diagnosi della ghiottornia, ne derivano già anche i rimedi: si dovrà cominciare dall'eliminare le cause influenti o concomitanti sopra enumerate: la tendenza ereditaria all'artritismo, alla gotta, alla pinguedine, ecc., i parassiti intestinali e specialmente la tenia con olio di felce maschio e altri vermifughi.

Inutile aggiungere che si eviteranno tutte quelle altre molteplici cause che possono sempre più favorire l'appetito o la ghiottornia: passeggiate, mare e monti, sport, banchetti, prelibata cucina, ecc.

Più difficile sarà indurre il ghiottone a sottomettersi a cure mediche poichè fin che ha buon appetito e buona digestione, è persuaso di essere l'uomo più sano del mondo e se ne ride dei medici; bisognerà quindi aspettare che si manifestino i primi disturbi sopra lamentati per intervenire con un'opportuna terapia generale. E in che consiste?

Anch'essa si deduce da quanto si è già detto la base organica della ghiottornia. Si è visto come questa sia dovuta, in ultima analisi, ad una esagerata secrezione dei succhi gastrici la quale esige necessariamente una non meno esagerata ingestione di alimenti come mezzo saturante. Vi si rimedierà quindi con saturanti ad alta dose a base di carbonato, bismuti, magnesio, caolino, ecc., i quali hanno la proprietà di moderare le secrezioni, la loro acidità, l'eccitabilità dello stomaco e, di conseguenza, l'appetito.

Quando ciò non bastasse, si può prescrivere, per otto o dieci giorni, un regime ipoclorurato che intensifichi i suddetti effetti;

tale regime però dev'essere ben sorvegliato, altrimenti può sorpassare lo scopo desiderato.

Utilissima poi, specialmente per i forti mangiatori, l'*anoressia provocata*, che consiste nell'amministrare unicamente alimenti privi delle loro qualità sapide: carne bollita a lungo, purea di legumi senza condimento, pane raffermo, marmellata senza zucchero, ecc.

Dopo circa un mese di questo trattamento i Dott. Robin e Laumonier ci assicurano che la ghiottornia sarà molto diminuita giacchè chi ne è affetto, spontaneamente ridurrà i suoi pasti e non farà più di essi la sua delizia. La riduzione alimentare dovrà riguardare più la quantità che la qualità dei cibi e si dovrà, poco alla volta, ridurla alle sole *calorie* richieste dal peso del corpo e dal lavoro muscolare o intellettuale del paziente. In generale si possono ritenere occorrenti 36 *calorie* giornaliere per ogni Kg. di peso; quindi chi ne pesa 70, abbisognerà almeno di 2500, e quasi il doppio se occupato in lavori pesanti, se in clima freddo, ecc.; basterà quindi che ogni giorno ingerisca cibi tali che per quantità e qualità gli possano sviluppare quel dato numero di calorie. Nei ristoranti americani si trova spesso indicato, assieme ai prezzi, il valore in calorie dei piatti elencati; così un cliente può facilmente ordinarsi una colazione di 500 calorie che un biochimico gli ha prescritto. Così pure, se conosce i valori calorifici dei vari cibi, qualunque individuo potrà prescrivere da sè la propria dieta e mangiare quello che più gli piace, purchè, naturalmente, mantenga la somma totale entro il previsto numero di calorie. Ecco un esempio pratico: Un'arancia che pesi 120 grammi, bruciata in un calorimetro, sviluppa 25 calorie, precisamente così come se bruciata o digerita nel vostro stomaco; 5 grammi di burro ne sviluppano lo stesso numero; altrettanto 10 grammi di formaggio o una fetta di pane di 15 grammi. Perciò se voi mangiate questo pane con quel burro e quel formaggio e finite il vostro pasto con quell'arancia, avrete fatta una colazione di cento calorie. Col pranzo, la cena, ecc. completerete il vostro fabbisogno. Se poi si vuol ridurre il proprio peso, come è quasi sempre consigliabile ai ghiottoni, non si ha che ad introdurre nel corpo meno calorie del richiesto, ed il peso dovrà scendere per forza.

Perchè per forza?

Perchè se voi non fornite al vostro organismo la quantità di combustibile necessaria, esso va a prendersi quel resto che gli occorre dal grasso che già avete su di voi. Ecco tutto.

In generale, anche senza ricorrere a tanti calcoli, basterà essere parchi e frugali sia nel numero dei pasti che nella quantità e qualità dei cibi. Riguardo anche a quest'ultima, si evitino quelli che, come i legumi, i farinacci, i cereali e le carni rosse, contengono un'alta percentuale di materie terrose, fibrose, uriche, alcaline, ecc. Comunque, attenersi sempre alla saggia massima di «prendere il cibo con misura ai tre regni di natura». I soli vegetali, non sono convenienti neppure a chi si vuol curare dalla ghiottornia, richiedendo porzioni troppo abbondanti che affaticano sempre più il suo stomaco già anche troppo affaticato; ma forse il solo regime carneo gli tornerebbe ancora più dannoso

affrettando o peggiorando gotta e artrite. Si sappiano giudiziosamente unire evitando complicazioni d'intingoli, droghe, salse, ecc.

Un'ultima raccomandazione a tutti i ghiottoni è quella d'Orazio Flecher di masticar molto, almeno una trentina di volte ogni boccone, il che oltre a favorire la digestione e la nutrizione, affretta pure la sazietà onde lo *slogan* che in sè racchiude appunto tutto il sistema del suddetto igienista americano:

Se vuoi nutrirti a sazietà,
Mastica il doppio e mangia pur metà.

TERAPIA MORALE

L'efficacia però dei suddetti rimedi sarebbe imperfetta e transitoria se, nello stesso tempo, non si cercherà di stogliere il ghiottone dalle sue abitudini d'intervenire a pranzi, banchetti, di occuparsi della loro riuscita, del *menu*, della cucina, ecc.

Per distrarlo da queste occupazioni preferite, si consiglia d'interessarlo di cose più importanti, di far sorgere, a poco a poco, nella sua psiche idee diverse dalle predominanti. Ciò riuscirà abbastanza facile quando si ha da fare con ghiotti istruiti e colti i quali, d'altra parte, sono la gran maggioranza; allora i motivi di distrazione non mancano; però bisogna star attenti di non sviluppare una nuova mania. Ad uno di essi fu suggerito di collezionare, anzichè *menu*, francobolli: egli guarì dalla ghiottornia, ma si rovinò con acquisti costosi.

Gioverà pure far riflettere ai grandi vantaggi che all'anima ed al corpo derivano da una vita sobria e frugale: tutte le facoltà intellettuali si conservano fresche e attive e lo spirito è sempre pronto anche quando la carne è inferma. L'anima stessa sentesi meno vincolata alla materia e più rapida può lanciarsi verso tutto ciò che è bello e buono. In quanto al corpo si può ben dire che giunga al massimo della salute di cui possa godere. La stessa Scrittura ne assicura che «l'uomo frugale allunga la sua vita» (2); mentre l'esperienza dimostra che «chi mangia troppo, vive poco: i longevi non furono mai forti mangiatori; infatti essi appartengono quasi esclusivamente alle classi povere. La sobrietà, anche eccessiva, è sempre meno dannosa di una alimentazione sovrabbondante. Indagini comparative, condotte ultimamente dal Sanarelli (3) sugli studenti indigeni ed europei residenti nel Bengala, dimostrano che i primi i quali seguono un regime di alimenti molto poveri e quasi privi di carne, si dimostrano fisicamente e intellettualmente assai più sviluppati dei loro coetanei europei abituati a nutrirsi abbondantemente di cibi molto ricchi di proteine.

Dopo parecchie altre simili indagini il Sanarelli conclude: «Di quello che ordinariamente si mangia, si possono fare tre parti: la prima corrispondente ai bisogni reali dell'organismo, la seconda

(2) *Ecclesiaste*, XXXVII, 94.

(3) Cfr. SANARELLI, *Manuale d'igiene generale e coloniale*, Barbera, Firenze.

non serve che ad appagare la ghiottornia, e la terza che ad ingrassare medici e farmacisti... ». Nulla quindi di più saggio anche qui dei precetti della Chiesa sull'astinenza e il digiuno che prescrivendo una periodica mortificazione della gola, giovano non meno alla salute dell'anima che del corpo.

Termineremo pertanto con una constatazione già fatta pure da altri. Ai nostri giorni la ghiottornia (e forse anche l'avarizia) è in via di diminuzione. Vi sono sempre, è vero, i forti mangiatori, i voraci, gl'insaziabili; ma non trattasi che di un disordine puramente organico; i Luculli che fanno della tavola lo scopo della vita e il centro della loro psiche, sono ormai rari. E' un fatto che l'arte culinaria, malgrado le apologie di Brillat-Savarin, va perdendo ogni giorno d'importanza, e tutte le cucine si uniformano in una insipida mediocrità. Ciò dipende, oltre che dalle condizioni agitate ed economiche della vita presente, dall'abuso crescente dell'alcool e del tabacco di cui tosto tratteremo. Intanto però, ad accrescere ed estendere sempre più la sobrietà, ricorderemo quanto sia vero che l'uomo non vive di solo pane: *Non in solo pane vivit homo* (4).

Questa massima evangelica, oltre al significato spirituale a tutti noto, ne ha un altro fisiologico che pochi sanno e che sarà quindi opportuno alquanto sviluppare.

TERAPIA NATURISTA

E' infatti ormai scientificamente provato che le nostre energie fisiche solo in minima parte noi le attingiamo dal cibo quotidiano, tutto il resto da molti altri alimenti, o meglio elementi, in mezzo a cui viviamo e per cui si può ben dire che viviamo.

Nè potrebbe spiegarsi altrimenti. Si pensi, anzitutto, all'energia enorme che, anche nello spazio di una giornata, la macchina del nostro organismo consuma. Le occorrono in media, come già dicemmo, dalle 4 alle 6 mila calorie, quanto cioè si richiede per innalzare circa 50 litri d'acqua da zero gradi all'ebolizione. Soltanto l'energia di quella pompa aspirante e premente che è il cuore, si è calcolata che nelle 24 ore sarebbe sufficiente a sollevare un quintale all'altezza di circa 20 metri, per cui un uomo potrebbe benissimo, come scrive il dottor Kahn, salire in un'ora dal pian terreno fino al quinto di una casa in un ascensore azionato dal battito del suo cuore che si può ritenere un motore dalla potenza di 1,375 di HP. Non è il più forte, ma certo di maggior rendimento. Vi si aggiunga poi l'energia non tanto minore richiesta dai mantici dei polmoni e da quel laboratorio chimico che è il fegato e, soprattutto, dai muscoli... Anche ogni passo che facciamo richiede il dispendio di energia di 5 Kilogrammetri e chi cammina nove ore, compie quindi un lavoro col quale si potrebbe sollevare un mezzo milione di mattonelle dal suolo fino all'altezza di un metro! (5).

---

(4) S. Matteo, IV, 4.

(5) Cfr. Dott. Fritz Kahn, *L'uomo sano e l'uomo malato.*

Ora se noi dovessimo ricavare tutta questa enorme energia necessaria a vivere anche un sol giorno dai nostri ordinari alimenti, non basterebe mangiare dieci o venti volte tanto. Come è possibile — si domanda qui un altro moderno fisiologo (6) — che il nostro pane quotidiano possa bastare a riparare anche la centesima parte delle energie che consumiamo? Eppure si pensi — continua egli — che, in generale, i popoli orientali, pur mangiando ancor meno degli occidentali, campano più a lungo in buona salute e che Cinesi e Giapponesi, pur mangiando pochissimo, hanno una resistenza incredibile alla fatica. Molti di essi che ancora adesso trascinano lettighe e carrozzelle, corrono come cavalli per 40 e anche 60 Km. al giorno non nutrendosi che di un pugno di riso e di pochi pesciolini! Non certo dunque da un così scarso alimento possono trarre l'energia che consumano; da dove dunque?

Ma da innumerevoli altri alimenti che ne circondano e da cui si nutrono tutte quelle innumerevoli bocche che sono i nostri pori senza che neppure ce ne accorgiamo. Molti di tali alimenti o elementi, e forse i più importanti, non si conoscono ancora, intanto è certo che già dall'aria noi aspiriamo di continuo ossigeno e molti altri gas che sviluppano la maggior parte delle nostre calorie. Ma è specialmente il sole che ci nutre: è provato che le sue irradiazioni accrescono i globuli rossi ed attivano i *fagogiti* del sangue, aumentano il tono della muscolatura, convertono l'*ergosterina* aderente alla pelle in sostanze *vitaminose*, attivano tutte le secrezioni *endocrine* da cui, come si sa, derivano appunto le più preziose nostre energie fisiche e psichiche.

Nè vanno dimenticate le innumerevoli irradiazioni cosmiche e magnetiche, le quali fanno dell'uomo un «animale radiante» che con ogni battito del suo cuore sprigiona elettricità e radioattività da tutte le molecole del corpo (7). Infine, come tutti sanno, anche le nostre stesse energie psichiche possono supplire od accrescere grandemente quelle fisiche. Aveva quindi ben ragione il divin Maestro di affermare che l'uomo non vive di solo pane! Anche fisiologicamente, è una verità che si va rendendo, con la scienza, sempre più evidente.

Bisogna però notare che non tutti gli organismi sono egualmente recettivi ai suddetti elementi naturali; ma ve ne sono pur di quelli da poter fare addirittura quasi senza degli altri alimenti ordinari. Sono generalmente coloro in cui lo spirito predomina sulla materia, di una squisita ipersensibilità nervosa, di una più attiva assimilazione delle energie naturali che urgono da ogni parte. Non c'è quindi da stupirci se abbondano specialmente tra i geni ed i santi, noti quasi tutti per la loro sobrietà. Così santa Caterina da Siena, Rosa da Lima, Colomba da Rieti, Maria Bagnesi, ecc., per intieri mesi, non nutrivansi che delle specie eucaristiche; il santo Curato d'Ars, che pur visse fino a quasi ottant'anni tra continue fatiche, non mangiava che poche patate cotte una volta la settimana, e a chi gli osservava che il Paradiso non si

---

(6) Giulio Fano, *Un fisiologo intorno al mondo.*

(7) Cfr. G. Protti, *La luce del sangue.*

conquista con la fame, egli confessava di non averla mai patita; tuttora vive in qualche paese della Baviera quella Teresa Newmann che da molti anni si astiene da ogni cibo, come poterono più volte constatare gli stessi medici. E un caso identico si constatò prima nella Svizzera in quel san Nicola de la Flüe che durante la sua vita eremitica, per ben vent'anni, non ebbe bisogno per vivere di mangiare. Lo stesso suo vescovo d'Ascalona, non voleva crederlo, e lo sottopose più volte a rigoroso controllo, finchè dovette rimanerne convinto.

Nè si deve pensare che il santo eremita vivesse nella sua grotta immobile e ozioso come il famoso Succi nella sua cassa di vetro, oppure estenuato e più morto che vivo come si riduceva il non meno famoso Gandhi con i suoi sforzati digiuni; egli dichiarava invece di non essersi mai sentito più in forze e ne dava prova continuando nel suo eremo di Ranft la solita intensa attività a vantaggio dei suoi connazionali.

Come dunque si vede, tutti questi e molti altri santi ci dimostrano proprio alla lettera che l'uomo non vive di solo pane, anzi come possa farne del tutto senza; eppure erano anch'essi di carne e d'ossa; perchè dunque non potremo, almeno in parte, imitarli riducendo al minimo il nostro cibo?

Specialmente ai nostri tempi di così universale crisi economica, ciò si risolverebbe anche in un grande vantaggio sociale. Già appunto una tale crisi ha indotto quasi tutti a limitare d'assai il proprio regime alimentare. Ormai non si può più dire che troppi mangiano troppo, come ancora al principio del nostro secolo in cui i ricchi si potevano permettere banchetti pantagruelici e anche i meno agiati esigevano ad ogni pasto almeno due portate, senza contare quel che precedeva e seguiva. Adesso la gran maggioranza si accontenta di una minestra, di un piatto con un po' di contorno e al buon vino sostituisce l'*aqua fontis*. A tali limitazioni ci abituò, in breve tempo, il tesseramento della guerra e le condizioni del dopo guerra; eppure la salute pubblica, lungi dal soffrirne, se n'è avvantaggiata, come lo dimostra anche la diminuita mortalità o l'accresciuta media della vita. Mentre prima, quando si mangiava moltissimo, questa aggiravasi sui 35 o 40 anni, e poi quando si cominciò a mangiare meno, sui 45 e 50, ai nostri giorni, in cui si mangia pochissimo, ha già superato i 65 anni. Così pure le nascite: mentre ancora agl'inizi del secolo scorso il mondo non contava che 800 milioni d'abitanti, adesso nientemeno che quasi due miliardi e mezzo!

Tutto ciò deve sempre più spingerci alla frugalità e a cercare gli alimenti della vita più che nel pane, nei farinacei, nella carne, nel vino, — che lasciano sempre depositi e *tossine* nell'organismo, sicchè ad ogni boccone si può dire che con la vita introduciamo in noi la morte — nei molti altri alimenti ben più corroboranti e assimilabili diffusi, come vedemmo, abbondantemente nell'aria, nell'acqua, nella luce, nel calore del sole. Da essi, come pur vedemmo, tutti attingiamo la massima parte delle nostre energie vitali e taluni santi non avevano bisogno di nutrirsi d'altro.

Come avvicinarsi sempre più a loro mangiando ancor meno di quanto già facciamo?

Anche qui coll'allenare il nostro stomaco al digiuno, diminuendo lentamente la solita razione alimentare e accrescendo invece, con una sana igiene, col moto all'aria, al sole, al mare, ai monti, ecc., la nostra assimilazione degli elementi della natura sopra accennati, ossia di quella loro essenza che i sapienti Indù appellano *prana*, secondo appunto il sistema *Yoga* esposto dal Ramaciaraca nel suo noto libro tradotto anche in italiano (8).

A sentire questi ed altri autori del genere, noi saremmo già sulla buona via per campare sani e a lungo senza quasi mangiare; e verrà tempo in cui ne faremo forse del tutto a meno.

Comunque, già fin d'ora, procuriamo, ripeto, di ridurre il nostro alimento ai minimi termini così come, anche senza essere santi, vi riuscirono non pochi grandi uomini (9). Basti qui ricordare quel Luigi Cornaro, nobile veneziano del bel tempo antico, il quale fino a quarant'anni, si era abbandonato a laute mense e ridotto, appunto per questo, in tale stato di salute da fare pietà. Capì che dall'abbondanza del cibo, invece della vita, gli veniva la morte, quindi prese a sempre più diminuirlo fino a ridursi a poche oncie di pane e a un uovo al giorno. In tal modo, come scrive egli stesso nel suo famoso *Elogio della vita sobria*, riacquistò la perduta salute e potè campare sano e vegeto fino alla più tarda età, convinto anch'egli di quella massima evangelica: *Non in solo pane vivit homo.*

A. Arrighini

(Continua)

---

(8) Ramaciaraca, *Ata Yoga o l'arte di star bene*, Milano, Bocca, 1920.

(9) E anche donne. In una nota Rivista (*Orizzonti*, 30 agosto 1951) si cita, ad esempio, la signora Barbara Moore di Kensington in Inghilterra (il paese dei cinque pasti) che sebbene prima mangiasse come tutte le inglesi, poi si abituò soltanto a verdura e frutta, e sempre più riducendo il suo regime alimentare, da vent'anni non si nutre che di qualche bicchiere d'acqua con un po' di succo di limone. « E' la dieta ideale — dice ella — io non sento nè fame, nè sete, nè caldo, nè freddo, non prendo mai neppure un raffreddore ». E quale risparmio! Ad una simile dieta si ridusse, almeno negli ultimi suoi anni e con grande vantaggio, il D'Annunzio talchè scriveva ad un amico: « La solitudine ed il digiuno disciplinato mi conferiscono una fiera lucidità ». Conversando poi un giorno col celebre medico Augusto Murri, nel quale egli aveva una fiducia cieca e che chiamava *il Mago*, vantandosi della sua sobrietà, si attendeva dei complimenti e magari un incitamento a nutrirsi di più; ma il Murri gli disse: « Voi ritenete di essere sobrio; ebbene, ricordatevelo: anche l'uomo così detto sobrio (e come voi ve n'è una quantità) mangia dieci volte più del necessario ». (Cfr. Tom. Antongini, *D'Annunzio aneddotico*, Mondadori, Milano, 1939).

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

DOMENICA DI PASQUA

IL TRIONFO DELLA FEDE

(Marco, XVI, 1-7)

Il Vangelo della Domenica di Risurrezione è scelto dalla Liturgia nel racconto di S. Marco, che è il più succinto, ma non meno eloquente degli altri nella sua semplicità. Le pie donne partirono da Gerusalemme ch'era ancor notte, arrivarono quando il sole era già levato, e a giorno fatto portarono agli apostoli la notizia che aveva dell'incredibile, non osando esse abbandonarsi alla gioia che traboccava dal loro cuore.

Sì, aveva dell'incredibile perchè la fede degli apostoli e delle donne si era eclissata, ma la visione dell'Angelo la ridestò, e poi l'apparizione stessa del Risorto la rinfrancò, spogliandola di ogni residuo d'incertezza, d'ogni bruma di diffidenza.

Seguiamo anche noi queste tre fasi della Fede di Pasqua, che va dal buio dell'incredulità allo splendore della convinzione, dalle lacrime della sfiduciata tristezza, al pianto soavissimo della consolazione, al fervore della propagazione.

1. - *Fede eclissata.* - Quel partir di casa avanti la luce, forse al bagliore di qualche lampada a mano, quel ritrovarsi di alcune donne per rifar insieme la strada del Calvario, quella premura ansiosa di portare gli aromi al sepolcro di Gesù, sono attestazioni di un affetto grande, che la catastrofe del Venerdì Santo non aveva nè distrutto, nè affievolito, ma insieme dimostrano anche come esse fossero lontane dal supporre la risurrezione del Maestro adorato.

Ancorchè stia per sorgere il terzo dì dalla sua morte, credono che il cadavere sia sempre là dove l'hanno visto deporre, e si augurano di poterlo visitare per molti anni, essendo effetto degli aromi preservare il corpo dal disfacimento. La sola difficoltà che si prospettano consiste nella chiusura del sepolcro, effettuata con un macigno, che solo i muscoli potenti di due uomini varrebbero a rimuovere, per consentire l'entrata nel mausoleo.

« Chi ci rotolerà la pietra dall'ingresso del sepolcro? » — Gli apostoli certamente no; chè la paura li tiene lontani. Qualche cortese viandante? Ma a quell'ora il luogo è solitario. Non avrebbero trovato anima viva.

E ancora le donne non sanno tutto. Non sanno che la tomba fu sigillata dal Sinedrio, e che attorno ad essa troveranno una scorta militare... ossia, non troveranno nessun impedimento: nè soldati, nè sigilli, nè pietra ostacolante, ma anzi ribaltata, con ingresso libero a tutti.

Le difficoltà che si accampano contro la Fede procedono spesso da erronee informazioni, da una mancanza di logica e di coraggio. Se si fosse più ferrati nelle basi della religione cristiana, se si conoscesse quel che dice la storia sui miracoli, sulle profezie, sulla santità e la sapienza di N.S. Gesù Cristo, se si riflettesse alla vacuità delle obbiezioni avversarie, che talora si contraddicono e si distruggono a vicenda, non si tentennerebbe nella fede.

Non è forse questa fede che ha vinto il mondo? Non ha essa superato tutte le persecuzioni, tutte le eresie, tutti i sarcasmi, tutte le defezioni, sopravvivendo sempre ai suoi nemici?

Purtroppo, ci vuol poco a indebolire le convinzioni religiose di certi cristiani. Come un alito fa ondeggiare la fiammella della candela, e talora la spegne, così la beffa, le ciance, il disprezzo d'un incredulo, d'un incompetente, d'un fanfarone, bastano a indebolire il coraggio, e a rendere fastidioso il dovere di professare apertamente il nostro Credo.

Prendete piuttosto l'offensiva, e sfidate i detrattori a provare l'insussistenza della Risurrezione di Gesù, la pietra incrollabile su cui già gli Apostoli mostravano poggiare tutta la dottrina cristiana. Che cosa valgono le vostre argomentazioni, di fronte alle testimonianze di quelli che hanno veduto e toccato il Risorto, suggellandole poi col sangue del loro martirio?

2. - *La Fede ridestata.* - Dio opera su di noi gradatamente, per addattarsi alla nostra lentezza di apprendere e capire. Pertanto Gesù non apparve subito alle pie donne, ma si fece precedere da un angelo, apparizione che era già una prova dell'evento prodigioso, oltre il sepolcro trovato inspiegabilmente vuoto.

San Luca, riferendo il fatto stesso, parla di due uomini di aspetto folgorante, che si presentarono alle visitatrici.

Marco e Matteo fanno solo menzione di uno, cioè di quello che prese la parola. Matteo, lo chiama: Angelo; Marco, « un giovane, seduto a destra, rivestito di veste bianca ». Tale era la sua apparenza: sembianze umane e giovanili, assunte da uno spirito celeste, perchè l'angelo non ha corpo.

Quella giovinezza, quel candore erano già simbolo di vita e di gloria. L'angelo, il servo di Gesù, portava la livrea del suo Signore, che, sul Tabor si era appunto rivelato con le vesti candide e il volto raggiante, in maestosa gloria.

E le parole del Nunzio di Cristo spiegheranno tutto, con la massima semplicità dell'evidenza: « Non abbiate paura. Voi cercate Gesù di Nazareth, che è stato crocifisso ». Non si perita di ricordare le ignominie della Croce. E' il passato. Fu l'ora delle tenebre. Ma la luce ha vinto per sempre. « Egli è risuscitato, non è più qui ». Un risuscitato, nel cimitero, la prima cosa che farebbe, non

potrebbe essere che abbandonare la città dei morti e volare alla città dei vivi. Dunque è inutile cercare qui, in qualche angolo del giardino, Colui che ormai vive nel centro del mondo e regna nell'universo intero. «Ecco il luogo dove l'avevano deposto». Qui vi è solo il luogo della sua deposizione. Ha fatto, da Se stesso, la sua esumazione in pienezza di spirito e di membra, di umanità e divinità...

A questo mirabile messaggio, l'animo delle pie donne tremava di paura e di gaudio. La fede irrompeva nell'animo, come il sole negli occhi... gli occhi si chiudevano e si riaprivano. La fede trepidava, s'animava, spiccava il volo dal nido.

3. - *La Fede propagata.* - «Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea; là voi lo vedrete, come vi ha detto...».

Queste donne inaugurarono la missione del laicato cattolico. La fede cristiana nasce apostolica. Non tengano per sè solo le verità e la felicità. Subito corrono a comunicare agli smarriti la via, agli afflitti la gioia. Una fede, che si ripiega in se stessa, non è fede che salva. Le manca il fuoco della carità. Le donne non se l'hanno per male, all'udire l'angelo che promette ai discepoli e a Pietro la visione di Gesù, mentre esse sembra che si debbano contentare di vedere un angelo... Vedranno anch'esse Gesù. Ma intanto imparino che le apparizioni ufficiali, autorevoli, gerarchiche, di cui anche le donne dovranno essere alunne, sono quelle riservate ai discepoli e a Pietro, cioè a coloro che Gesù lascia suoi rappresentanti, nei loro legittimi successori, sino alla fine dei secoli. E gli Apostoli annunziarono infatti la gloria di Colui che hanno veduto e palpato, il Figlio Unigenito del Padre, rivestito di gloria, quale spetta a tal Figlio, a tal Redentore.

E il mondo crederà.

DOMENICA IN ALBIS

IL PERDONO DEI PECCATI

(Giov. XX, 19-31)

Tra i frutti preziosissimi della Risurrezione di Gesù si deve annoverare il Sacramento della Penitenza, che Egli istituiva il giorno stesso di Pasqua, nella prima apparizione a tutti gli Apostoli insieme, riferita nel Vangelo odierno. Fu un dono speciale, offerto a tutti i battezzati, per la loro santificazione e consolazione.

1. - *Dono speciale.* - I Protestanti hanno preteso che Gesù non abbia istituito che due Sacramenti: il Battesimo e la Cena (come essi chiamano l'Eucarestia), e che le parole dirette dal Signore agli Apostoli in ordine alla remissione dei peccati si riferiscano al Battesimo.

E' invece chiaro che si tratta d'un Sacramento, distinto dal Battesimo. Gesù infatti ha detto: «Ricevete lo Spirito Santo: coloro

a cui rimetterete i peccati saranno rimessi, coloro a cui li riterrete saranno ritenuti ». Questa distinzione non sussiste per il battesimo. in cui non si pronuncia alcun giudizio, non si procede a nessun esame, non si esige nessuna confessione particolare. E' un lavacro che monda da tutti i peccati che insozzano l'anima, come una forte corrente d'acqua porta via tutte le immondezze che trova.

Qui invece gli apostoli e i loro successori hanno facoltà di rimettere o di ritenere, cioè d'accordare o ricusare il perdono, di esplorare le disposizioni dei peccatori che desiderano essere riconciliati con Dio. E' dunque un Sacramento offerto, non agl'infedeli che devono ancora essere invitati a entrare nella Chiesa, ma ai cristiani caduti nel peccato, cioè ai sudditi della Chiesa che possono essere sottoposti ai giudici, per ricevere una sentenza, sentenza di grazia o di condanna.

Neppure si possono interpretare le parole di Gesù come una semplice esortazione a predicare il perdono elargito da Dio, perchè il sacro testo affida agli apostoli il potere e il comando di assolvere o non assolvere, con effetto dipendente dall'esercizio di tale podestà: « saranno rimessi, saranno ritenuti ».

Affinchè i suoi apostoli fossero idonei al compimento di sì augusta missione, Gesù ha dato loro un'effusione di Spirito Santo, affinchè la sua infinita purezza e la sua soavissima unzione li accompagnasse in questo ufficio di ineffabile misericordia, di prudenza sovrumana.

2. - *Universalità del perdono.* - Sorsero nella cristianità, fin dai primi secoli, eresie ammantate di morale rigidezza, le quali pretesero che la Chiesa non avesse facoltà di rimettere tutti i peccati. oppure non potesse assolvere i recidivi.

Queste restrizioni non sono punto contemplate dalle parole dette da Gesù agli apostoli e a Pietro, anzi sono escluse. « Coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati », senza limiti di numero, di gravità, di tempo. « A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato in cielo, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo ». « Perdona non sette volte, ma settanta volte sette ». Le quali ultime parole sono state dette in riguardo al perdono fraterno, che dobbiamo darci scambievolmente, ma sono anche la misura del perdono di Dio, che non è certo inferiore alla generosità umana, la quale anzi deve rispecchiarsi sulla sua. Perdonare sette volte sette è una frase idiomatica per dire: « sempre ».

Noi non diciamo che la Chiesa non abbia radicalmente questa universalità di poteri per assolvere tutti i peccati — saltavano su a dire altri eretici — ma riteniamo che per certe colpe gravissime non abbia a far uso di quei poteri, per non dare ansa a peccare con la facilità del perdono.

Rispondevano i Padri della Chiesa: il medico, che cura l'ammalato dai morbi più gravi e dalle ferite più sanguinose, incita forse l'ammalato da ammalarsi di nuovo, e a esporsi temerariamente ad altre offese di ferro e di fuoco? Si presume invece che l'ammalato guarito terrà più cara la sua salute, conservandola con maggior cautela.

Se aiuto il mio vicino di casa a spegnere l'incendio che si è appiccato alla sua abitazione, gl'insegno forse a dar luogo a un secondo incendio?

Dunque le ricadute del peccatore si mettano sul conto della sua fragilità, ma non se ne faccia responsabile un Sacramento, che soccorre pietosamente l'uomo, tutte le volte che ha mancato ai suoi propositi.

Infatti il Sacramento della Penitenza sarebbe nullo, se il peccatore si presentasse senza il debito dolore e il fermo proponimento di evitare in avvenire ogni peccato. Non è necessario che il suo dolore sia così elevato da pentirsi per puro amore di Dio, indipendentemente dal castigo eterno incontrato. Basta, col Sacramento, l'attrizione, che consiste nel distaccare il cuore dalla colpa sotto la considerazione sovrannaturale della punizione che Dio ha decretato nell'eternità, del premio celeste perduto, dell'obbrobrio del vizio per un cristiano. Questi motivi buoni, se non ottimi, Dio li tiene sufficienti perchè il suo ministro li possa assolvere con frutto.

Ma è certamente più lodevole concepire un dolore di contrizione, o amor perfetto, riflettendo che il peccato è offesa al cuore di un Padre, degno di tutti i riguardi filiali, è ingratitudine per il massimo nostro Benefattore.

Tale contrizione ha il privilegio di bastare, allorchè non c'è modo di confessarsi, e di anticipare il beneficio del perdono di Dio, prima ancora della confessione, ossia prima che sia ricevuto il Sacramento della Penitenza, dal quale certamente nessuno può dispensarsi, essendo voluto da Dio per tutti.

3. - *Effetti del perdono.* - Sarebbe infinito dire quanti vantaggi apporti questo Sacramento all'individuo, alle famiglie, alla società. Lo indicò Gesù stesso nell'apparizione agli Apostoli. Disse loro per due volte: «La pace sia con voi!». Veramente dalla Confessione ben fatta discende la pace di Dio nel cuore, un balsamo di soavità che libera dalle punture dei rimorsi e dagli assalti della coscienza colpevole. «Ricevete lo Spirito Santo!». La santificazione dei cristiani dipende in gran parte da questo Sacramento, al punto che i Padri del Concilio di Trento dicevano: Si diano dei buoni confessori, e la riforma dei costumi, tanto bramata e conclamata, sarà cosa fatta.

Ma è anche indispensabile che vi siano buoni penitenti, cioè preparati da un diligente esame, e animati dal sincero desiderio dell'emenda, mercè una viva compunzione.

Bisogna crocifiggere l'Adamo vecchio, l'uomo del peccato, con le sue passioni ribelli, per aver parte alla Risurrezione di Cristo, respirando l'aria della santità nei guadii pasquali.

DOMENICA IIª DOPO PASQUA

IL BUON PASTORE

(Giov. X, 11-16)

Piccolo dramma è quello del Buon Pastore, narrato dal Vangelo d'oggi, piccolo nell'episodio della vita pastorale d'Oriente, ma grandissimo nel suo significato religioso. Personaggi principali: il pastore, il mercenario, il ladro. Presentiamoli, cominciando dall'ultimo.

1. - *Il ladro*. - Nella nostra allegoria, il ladro è il lupo. L'animale, dotato di questo istinto per la conservazione della sua vita, non ha colpa, quando scende affamato dai suoi boschi per divorarsi le pecore, ma offre una spiccata immagine di coloro che attentano alla vita spirituale delle anime, coi cattivi consigli e con esempi scandalosi. L'uomo è così fatto che ha una tendenza fortissima all'imitazione. Questa è una molla della sua socialità. I bambini hanno gli occhi sgranati sulle azioni degli adulti, e le ricopiano avidamente, prontamente. Sono come spugne: assorbono l'elemento che le circonda, acqua limpida o acqua fetida. I loro giocattoli non sono forse una miniatura degli attrezzi dei grandi? Perciò Gesù elevò la voce contro gli scandali dati ai fanciulli.

Vi sono lupi che insidiano la mente, propagando errori, sofismi e calunnie contro la Chiesa, il dogma, la morale cristiana. Con discorsi, giornali, riviste, foglietti, conferenze, cercano di raggirare uomini, donne, fanciulli, poco istruiti nella fede cattolica, per insinuare gli errori del comunismo e del protestantesimo, e rinforzare le loro schiere.

Altri attaccano il cuore, con amicizie pericolose, infami lusinghe, spettacoli immorali, giornali perversi, illustrazioni oscene; rubando all'anima l'innocenza, il pudore, la grazia di Dio. Naturalmente si nascondono sotto apparenze buone, si vestono, cotesti lupi, con la lana degli agnelli, come dice altrove il divin Maestro, ma è dovere dei genitori, dei maestri, e specialmente dei sacerdoti porre in guardia gl'ingenui, svelare le trame, far cadere le maschere, e non lasciare che i figli, gli alunni, i fedeli bevano, entro tazze orlate di miele, un tossico dissimulato. Se coloro che hanno un'autorità, una missione, una responsabilità non gridano al lupo, appena individuato o subodorato, se non denunziano apertamente, se non combattono valorosamente il nemico insidioso della fede o della virtù, saranno simili al garzone mercenario, che è il secondo personaggio del dramma.

2. - *Il pastore mercenario*. - Così lo tratteggia Gesù: il mercenario o colui che non è il pastore proprio, a cui non appartengono le pecore, vede arrivare il lupo, e abbandona le pecore, e fugge, cosicchè il lupo le può rapire e sbandare a suo piacimento. E' un mercenario: a lui non importa nulla delle pecore.

Apprendiamo da queste tacite, ma roventi rampogne contro i pastori indegni, che il gregge di Cristo, sebbene appartenga a Lui,

deve essere tutelato dai suoi rappresentanti come fosse anche proprio di loro, e quindi curarlo e salvarlo, a costo di ogni sacrificio.

Ohimè, spesso non si tratta neppure di esporre la vita, ma solo di affrontare qualche disagio, fatica, sudore, veglia, spesa, per impedire che il lupo faccia irruzione. Basterebbe interessarsi un po' di più dei figli, vigilare sulla loro condotta, sulle loro uscite, sui loro compagni, sui loro libri, aprire quella cartella, frugare in quel baule, intercettare quella corrispondenza... si impedirebbe al lupo di far strage, accorgendosi per tempo delle sue pedate... Invece si rifugge dalle noie che dan questa vigilanza, si cerca il proprio comodo, i propri interessi, e intanto il nemico si introduce e semina rovine, forse irreparabili. Quale conto bisognerà rendere al Signore d'aver trascurato sì gravi doveri, per cui uno si vedrà condannato per i peccati altrui, che avrebbe dovuto prevedere e impedire.

Ci scuota l'esempio del pastor buono per eccellenza, il terzo personaggio, anzi il protagonista del dramma.

3. - *Il pastore buono.* - Tre tocchi esaltano nella bellezza più amabile il ritratto di Gesù, *Bastor bonus.*

a) *Egli conosce le sue pecore*, e le pecore conoscono Lui. Le conosce a una a una, intimamente. E' raro che un maestro veterano, il quale abbia avuto qualche migliaio d'allievi, in quaranta anni d'insegnamento, li ricordi ancora tutti per nome. E se anche ciò avviene, che cosa sa di loro, dei pensieri intimi, delle vicende della loro vita? Avrà conservato rapporti con qualcuno, non con tutti, non con la maggioranza.

Invece Gesù conosce le anime distintamente, perfettamente, indelebilmente, ne legge tutti i pensieri, tutte le aspirazioni, le segue in ogni passo della loro vita, più presente di esse stesse alla loro coscienza. Le conosce per proteggerle, compatirle, consolarle, rialzarle. Ma le pecorelle a loro volta devono conoscere lui. Perchè non pensiamo più spesso a Gesù, che è il nostro sommo benefattore, il nostro fedele amico, il fratello maggiore. Colui che ha dato la vita per noi, e nel Tabernacolo si trova sempre per ascoltare le nostre confidenze, assai più che per ricevere i nostri omaggi?

b) *Egli dà la propria vita per le sue pecorelle.* Anche per strapparne una sola alle unghie del ladro, o alle zanne del lupo, o alla caduta nel fondo della voragine, arrischia la sua stessa esistenza. Ciò che compie il pastore sui monti galilei, l'ha compiuto Gesù in ben più alte proporzioni. Egli ha realmente offerta la sua vita, la ha immolata sull'altare della croce, non si è ritenuto una goccia di sangue. Nessuno lo obbligava contro volontà a morire. I suoi nemici sarebbero ancora bocconi per terra, se non avesse dato loro il permesso di rialzarsi, e di mettere le mani su di lui. Non c'era altri che l'obbligasse fuorchè l'Amore: era Amore la Volontà del Padre, era Amore la spontanea obbedienza del figlio: un Amore che avvolgeva tutta l'umanità da Lui considerata come il suo caro gregge disperso e votato alla rovina.

Come non ricambieremo amore per amore, generosità per generosità?

c) *Gesù parla di altre pecore*, oltre l'ovile giudaico, che è necessario Egli raduni, in modo che un giorno si abbia, di tutti i popoli, di tutti gli uomini di buona volontà un ovile solo. Nel cuore della Chiesa Gesù ha deposto questa vocazione missionaria che si estende a tutte le nazioni del globo.

Partecipiamo anche noi a questi aneliti del Cuore di Gesù per la evangelizzazione dei popoli infedeli, e non stimiamo nessuna consolazione così grande che riportare nel seno del Buon Pastore almeno una pecora smarrita.

DOMENICA IIIª DOPO PASQUA

TEMPI DI DOLORE E TEMPI DI GIOIA

(Giov. XVI, 16-22)

Il Divin Maestro, nei sublimi discorsi dell'ultima Cena, dopo aver promesso l'invio dello Spirito Santo, Avvocato e Consolatore della Chiesa, rassicura gli Apostoli che Egli stesso un giorno tornerà in loro compagnia per non più separarsene e renderli più felici e per sempre. Ma ogni cosa a suo tempo. Anzi, Egli distingue quattro periodi: nel primo lo vedranno mortale; nel secondo lo vedranno immortale, nel terzo non lo vedranno più affatto, nel quarto lo rivedranno glorioso per sempre.

Ogni periodo ha i suoi caratteri e le sue necessità.

1° Periodo - *Lo vedranno mortale.* - « Ancora un poco » resto ai vostri sguardi. Calcolando a ore, e supponendo che, quando Gesù teneva questi discorsi nel Cenacolo, fossero le ore 22, il tempo in cui Gesù sarebbe ancora rimasto visibile, era veramente poco: diciasette ore: le ore più terribili trascorse da uomo sulla terra, e da Gesù nei trentatrè anni della sua vita. Non tutti gli apostoli lo vedranno ininterrottamente, se non forse Giovanni. Per gli altri, datisi alla fuga nell'Orto, e non più tornati che dopo la morte del Maestro, non l'avrebbero più visto che due o tre ore: pallido, tremante, bagnato del suo sangue, implorante assistenza almeno dai suoi amici. Poi quel volto consacrato alla morte, poi quegli occhi accorati e pieni di tenerezza malinconica, con cui rimproverava dolcemente il loro abbandono, non li avrebbero mai più riveduti, così. Com'era breve quel tempo! Gesù s'era però affrettato a riempirlo di doni meravigliosi. L'Eucarestia, l'Ordine sacerdotale, la lezione dell'umiltà con la lavanda dei piedi, l'Orazione per la santificazione dei suoi discepoli e l'unità della Chiesa. In quell'« ancora un poco », il mondo aveva di che nutrirsi spiritualmente per secoli e secoli.

2° Periodo - « *E più non mi vedrete* » - Una fredda pietra tombale l'avrebbe sottratto alla loro vista dal venerdì alla domenica.

La sua promessa di risuscitare il terzo giorno o era stata dimenticata o aveva lasciato scettici gli undici apostoli. Paura e gemiti, ricordi e singulti, tristezza infinita, amarissimo oceano, in cui la fede degli apostoli era naufragata. Sul lago di Galilea in burrasca, il Maestro non li aveva mai lasciati andare a fondo, ma ora senza il Maestro, c'era stato il naufragio. Ognuno si trovava solo con i suoi dubbi, col suo rimorso. Nessuno si perdonava, non Pietro i suoi spergiuri, non gli altri la loro fuga. Chi poteva perdonarli sarebbe stato Gesù, ma Lui dov'era? Un cadavere immobile dentro un mausoleo di pietra, chiuso con sigilli. Si sarebbe mai più aperta quella tomba? E allora, che valeva il passato? Era stato tutto un sogno? Anche la loro vocazione a pescatori di uomini? Bisognava dunque tornare alle reti fino alla morte, e contentarsi di prendere pesci? Un sogno i suoi miracoli? Un'allucinazione l'estasi del Tabor? Avrebbero dunque avuto ragione le beffe della soldatesca, le condanne dei Pontefici, la sentenza del Procuratore romano?

Satana stava divertendosi a scuotere la loro povera anima in balia a tante reminiscenze, angoscie, timori, delusioni, disperazioni!

In quest'ora così amara, Gesù, nel discorso del Cenacolo, aveva sorvolato: più non mi vedrete... ma sarà poco. Tre giorni, di cui uno solo intero.

Impietosito di noi, il buon Maestro viene a liberarci dai dubbi, dalle ansietà, dalle tentazioni. Ha visto com'è debole la nostra fede, languida la nostra orazione, assonnata la nostra veglia. No, non ci lascierà a lungo vittime della nostra infermità, verrà a liberarci, appena ci veda umiliati, ma compunti, ma anelanti al suo aiuto. *Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium!*

3° Periodo - «... *E mi rivedrete*». - Lo rividero Risorto. Portava sulle sue labbra la pace, nel suo cuore lo Spirito Santo, e lo effondeva come un alito per rigenerare, mediante gli apostoli, tutti i peccatori del mondo. Lo rividero Risorto. Veniva a rimproverare i discepoli di Emmaus del loro scoraggiamento e a premiarli della loro ospitalità. Li lasciava col cuore fiammeggiante. Lo videro sulle spiagge del lago, a cui ordinava un'ultima provvista di pesce miracoloso, mentre con le sue sante mani preparava la colazione sulla spiaggia. Bisognava infatti rifocillare tutti, e specialmente Pietro che doveva sopportare un triplice straordinario interrogatorio e la promessa del martirio. Ma tutto ciò era sì stupendamente soave che il capo degli Apostoli si credeva nuovamente sul Tabor. Certamente avrebbe voluto dire: «come si sta bene qui con Te! Non andiamo mai più via!». Ma anche questo tempo di visioni di Gesù, visioni intermittenti, era troppo breve: «ancora un poco». I quaranta giorni stavano per finire. Eran passati come un lampo «*Celeres gaudentibus horae*».

Non facciamo assegnamento neppur sulle consolazioni della Grazia, che passano, ma solo sulla energia che ci dà la Grazia nel bastare ai nostri doveri, energia incessante finchè la invochiamo.

4° Periodo - *Io vi rivedrò: il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno potrà rapirvi questa gioia.* - In questo quarto periodo la vista

e la compagnia di Gesù non avranno più termine, la gioia sarà perenne.

Non cercate altrove questa condizione di cose che nell'eternità. L'eternità beata è però frutto, primieramente del sacrificio di Gesù, in secondo luogo della nostra valorosa cooperazione al suo sacrificio. Gesù lo illustra con un esempio commovente. « La donna, quando è per partorire, prova tristezza, perchè giunta l'ora sua, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'oppressione, per la gioia che un uomo è venuto al mondo ». Nel cielo vi sarà una felice dimenticanza di tutte le pene incontrate quaggiù, o se si ricorderanno, sarà per benedirle, essendo stati i germi di tanta gloria. Ma la condizione è inevitabile: « *Si compatímur, et conglorificabimur* ». Se patiremo con Cristo, con Lui saremo glorificati. Non si tratta di patire da soli — che sarebbe magari intollerabile, ma di patire insieme con Colui che è il nostro balsamo, il nostro nutrimento soprannaturale, il nostro Mediatore, che rende efficaci tutte le nostre preghiere al Padre. Ecco che cosa anticipa, fin d'ora, sul campo di battaglia, uno sprazzo di quel gaudio interminabile, che nessuno ci potrà rapire.

Can. Attilio Vaudagnotti

MARICILLA PIOVANELLI, *La Signora dalle Rose d'oro* - Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - L. 600.

Il primo centenario delle apparizioni di Lourdes, che si celebra nel mondo cattolico con grande gioia e sicura speranza, registra una fioritura di opere sul fenomeno prodigioso della città dei miracoli. Questa che abbiamo tra le mani è una delle più indovinate, colorite, attraenti. Narra, con stile snello e fiorito, le singolari avvenutre della piccola Veggente di Maria Immacolata, nelle sue celestiali visioni, nelle singolari missioni ricevute, e nel messaggio, che attraverso a mille incomprensioni ed a formali ostilità, ha saputo lanciare al mondo.

Era il messaggoi di cui aveva immensamente bisogno il secolo XIX, il quale rinnegava non questa o quella verità, ma tutto il soprannaturale. A questo secolo miscredente e settario apportava una nuova rivelazione del soprannaturale che si inseriva nella storia quotidiana della piccola città dei Pirenei e si poteva controllare, quasi sperimentalmente, da uomini di ogni fede religiosa e politica.

Buon per noi e buon per questo nostro secolo XX che il messaggio dura: e promulga per tutti l'imperativo categorico: A Lourdes bisogna andare! Il libro che presentiamo è per tutti un ammonimento ed uno sprone ad approfittare di questa sublime rivelazione Mariana.

P. LUIGI MAJOCCO S.J., *Santo fallito* - Edit. S.E.I. (pag. VII-481) - L. 1.500.

Santo fallito è ogni persona desiderosa di santificarsi, ma che dopo qualche sforzo infruttuoso ha perso la speranza di riuscirvi. A tutti costoro si rivolge l'A., ma non li pone di fronte a una serie di precetti o spiegazioni tratti da opere altrui, bensì li prende come per mano e li conduce a fare una vera esperienza pratica di santità, ciascuno con la sua mente e il suo cuore. Sono quindi momenti di santità vissuta almeno con la carità verso Dio che è la regina e l'essenza delle virtù.

L'opera ha come sottotitolo *Psicologia della santità*, perchè ricostruisce sistematicamente il movimento intimo dei pensieri e degli affetti nell'anima chiamata a santificarsi, e la sua corrispondenza generosa. Così l'opera soprannaturalizzante della grazia è scrutata attraverso le oscurità luminose della pura fede, e i crocifiggimenti estasianti del puro amore.

Novità di grande efficacia per la rinascita nel fervore spirituale.

I Fioretti di San Francesco - Con note introduttive di fr. Agostino Gemelli - Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1957, 4ª ediz. riveduta, (18x12), pp. 305, L. 600.

La Leggenda dei tre compagni - Prefaz. e note di E. Franceschini - Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1957, 3ª ediz., (18x12), pp. 87, L. 500.

Gli scritti di San Francesco d'Assisi - Introd. e note di Mons. Facchinetti, testo riveduto e aggiornato da fr. Giacomo Cambell - Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1957, 5ª ediz., (19,5x13,5), pp. 211, L. 500.

La Collana di testi francescani, diretta da fr. Agostino Gemelli, con queste nuove ristampe, dimostra come gli antichi testi, che ci parlano di San Francesco, conservono sempre tal freschezza, da non conscere le ingiurie del tempo. Le dotte e popolari introduzioni ai testi, unite alle sobrie annotazioni, facilitano la lettura, e servono a penetrare sempre meglio nello spirito del Serafico. Questi libri sono troppo noti per ripeterne gli elogi. Specie per i « Fioretti », le edizioni non si numerano più. Le principali Case Editrici hanno voluto curare questo celebre libro, ora in edizione di lusso (e ricordiamo quella ancora insuperata della L.I.C.E.), ora in edizioni popolarissime. Questa della « Vita e Pensiero », è da raccomandare, particolarmente per la nitidezza di stampa, e per l'ottima introduzione di P. Gemelli. Inoltre, chi desidera un testo genuino degli « Scritti di San Francesco », nella nuova ristampa (e aggiornata nelle annotazioni) ha quanto di meglio si possa desiderare. Coloro che vogliono sempre meglio conoscere Francesco non dimentichino, che nei suoi « Scritti » c'è una costante vibrazione di alta spiritualità, qualcosa che è tensione, vera passione, per trasfondere se stesso in altri, con costante spirito di dedizione, con tutto un balenio di superiori idealità.

Breve storia del Francescanesimo - Ed. L.I.C.E., (16,5x12), pp. 32, L. 80.

E giacchè parliamo di cose francescane, ricordiamo come la nostra Casa ha pubblicato un volumetto, con scopi divulgativi, per diffondere sempre meglio l'idea fancescana. Ricco di grafici, d'illustrazioni e di medaglioni, riproducenti le figure più rappresentative dell'Ordine francescano, l'opuscolo è il primo di una serie che porterà il nome di « Fiamme Serafiche ». L'elegante veste tipografica, la sobrietà del testo, che coglie solo i motivi essenziali del francescanesimo, nei vari suoi aspetti, segnano le caratteristiche di questa nuova serie, utilissima ai conferenzieri, e a tutti coloro che vogliono divulgare il grande ideale del « Pace e Bene ».

P. Dallari

Padre Giustino Borgonovo, Oblato Missionario di Rho, *Gli Splendori dell'Immacolata nel Maggio a Lei dedicato* - Ediz. S.T.E.M. Pontificia Editrice Aricivescovile G. Daverio.

Presentare una guida di meditazione e di predicazione per il mese di maggio e per le ricorrenze mariane dell'anno liturgico, è lo scopo del libro che il P. Borgonovo ha pubblicato in questo anno mariano.

Sono trentun meditazioni mariane che seguono questo schema: esposizione della mariologia in forma semplice e attraente, appli-

cazione pratica delle verità esortando non solo ad ammirare le virtù dell'Immacolata ma ad imitarle. Ogni meditazione mariana termina con il fioretto, la giaculatoria e un esempio tolto dalla vita dei Santi divoti di Maria.

Le verità mariane sono esposte con semplicità da un cuore che ama veramente la Madonna e desidera farla amare.

La figura della Vergine è bene delineata, e le sue prerogative o privilegi e virtù appaiono dalla calda descrizione del P. Borgonovo, nella loro vera luce.

Non è stato vano lo sforzo dell'Autore, che ha compendiato nei suoi trentun giorni, anche se non esaurientemente, la teologia mariana intesa e meditata dal popolo cristiano.

Mons. Guglielmo Tower, *Ciò che le biografie di Napoleone non dicono* - Ediz. Paoline, Alba.

E' proprio la sorte degli uomini grandi l'essere oggetto dei giudizi fini, disparati e opposti.

Mons. Guglielmo Tower, e solo lui, ha saputo armonizzare mirabilmente, con sagace maestria, saggezza critica e metodo coscienzioso, alieno da ogni partigianeria, l'enigma della poliedrica figura di Napoleone.

A chi legge solo la prima parte viene spontaneo esclamare: « Se in paradiso ci fosse Napoleone preferirei non andarci. Al termine della seconda parte invece si sente quasi un desiderio di incontrarsi con quest'anima.

Ecco il miracolo letterario compiuto dal Tower da tutti apprezzato come attesta il moltiplicarsi delle edizioni.

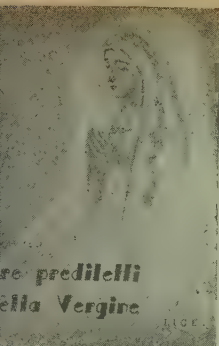
Un plauso del traduttore per l'eleganza di stile, che rende tanto piacevole la lettura di questo libro, che tutti, cattolici e non cattolici, studiosi e illetterati, dovrebbero leggere per avere una conoscenza imparziale di Napoleone.

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1958 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. del P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

MYRIAM DE G.

I Tre prediletti della Vergine

Fátima

aggiuntevi Meditazioni sui 15 Misteri del Rosario con 16 illustraz.

L. 200

E' necessario che in questi momenti di tanta angoscia sia sempre meglio conosciuto il pressante appello rivolto da Maria SS. a tutto il mondo nelle **apparizioni** di Fàtima e penetri in tutti gli strati della vita sociale. L'A. volgarizzando il racconto di dette straordinarie apparizioni ai tre pastorelli, si propone di far conoscere a tutti il rimedio tanto semplice suggerito dalla Madonna per guarire da tanto male che ci sovrasta: preghiera e penitenza, rosario e riparazione.

Come appendice segue una serie di brevi meditazioni sui misteri del Rosario, conforme al desiderio espresso dalla Vergine che alla recita del Rosario segua una meditazione su detti misteri.

Possano entrare queste pagine in ogni casa, a suscitarvi una confidenza illimitata nel Cuore immacolato di Maria e produrre quei frutti di bene e di riparazione richiesti dalla giustizia divina.

Ab. E. CARONTI O.S.B.

IL MARIALE

Completo Devozionario Liturgico

Messe e Vespri delle Festività della Madonna - Preghiere, novene e pie pratiche Mesi di Maggio e Ottobre - Il Piccolo Ufficio della B. Vergine in latino e italiano Con commenti liturgici.

In-24, pag. 550, leg. in tela L. 700

A facilitare il culto che i fedeli debbono rendere alla B. V. si è pubblicato questo Manuale, che è un completo divozionario mariano liturgico.

Vi è pure aggiunto un ricco formulario di preghiere, di novene e di altri esercizi, il mese di Maggio, il Rosario. Tale formulario è tratto in massima parte da libri liturgici e derivato dalle opere dei Santi e degli scrittori ecclesiastici affinchè la pietà individuale sia consona alla pietà della Chiesa e ad essa si ispiri.

MARIA D'ILIO

La Medaglia miracolosa nel tormentato "900"

pag. 32 con illustrazioni - L. 50

Come dice il titolo stesso, si illustra la storia della Medaglia in modo vivace, interessante, insegnando senza averne l'aria, religione e morale secondo le esigenze del mondo odierno, tanto che, mentre lo leggono piacevolmente i vicini al Cristo, si farà leggere anche dai lontani.

Tipograficamente si presenta bene ed il prezzo è minimo.

E' quindi adattissimo da diffondere su larga scala a scopo di apostolato mariano, nelle feste della Medaglia Miracolosa ed ovunque - parrocchie, ospedali, ritrovi giovanili, ecc. - dove si distribuisce la Medaglia, o si tengono Novene Perpetue.

Sac. G. PERRONE

L'ANIMA OSTIA

Siate « ostie » viventi a Dio.
(S. Paolo).

Vol. I e II - " Elevazioni affettive "

Vol. I. **Fervore di vita cristiana - Vita riparatrice** - pag. 552 600

Vol. II. Vita **Eucaristica - MARIA E LA VITA CRISTIANA** - pag. 480 . . . 600

Coronamento di questa serie di elevazioni è la parte IV che ha lo scopo di mettere in luce la parte che ha e deve avere nella vita cristiana ed eucaristica la gran Madre della vita di Gesù nelle anime: Maria, e di attrarle alla vera devozione verso di Lei perchè sperimentino quanto valga la Sua opera materna a custodire e sviluppare in loro il divino fervore e la vita di Gesù Ostia.

Ecco il sommario di questa parte: All'Altare con Maria nella mia vita cristiana - La Madre di Gesù - La Madre mia - Madre e Regina - La Madre della Divina Vittima e di ogni vittima cristiana - Grande insegnamento di Maria - La vita di Maria in me.

Sac. A. Arrighini

In Splendoribus Sanctorum

Panegirici e discorsi per feste di N. S., di M.V., di Santi e per circostanze varie

V. **MAGGIO** Contiene 80 discorsi. L. 1500

Santi - Acacio m. - Andrea Bobola m. - Angela Merici - Angelo m. - Alessandro I P. - Antonino da Firenze - Atanasio il Gr. - Beda il Ven. - Bonifacio m. - Bernardo di Mentone - Bernardino da Siena - Celestino V P. - Colomba da Rieti - Dunstano V - Desiderio m. - Enrico re - Emilio m. - Epifanio di Salamina - Felice da Cantalice - Ferdinando III re - Filippo Apostolo - Filippo Neri - Floriano m. - Francesco Geronimo - Giacomo il Minore - Giovanna Antida Thouret - Giovanna d'Arco - Giovanna Portog. - Giovanni il Silenz. - Giov. B. La Salle - Giovanni Népomuceno - Giov. B. De Rossi - Germano v. - Giulia m. - Giulio m. - Gregorio Naz. - Gregorio VII P. - Ilario d'Arles - Imelda Lambertini - Isidoro Ag. - Madd. Sofia Barat - Maria Mazzarello - Maria Madd. de' Pazzi - Mamerto arc. - Monica - Nicolò certos. - Pasquale Baylon - Pancrazio m. - Pacomio Cenobiarca - Pietro da Tarantasia - Pio V - Ponzio m. - Roberto Bellarmino - Rita da Cascia - Sigismondo - Simone Stok - Stanislao v. e m. - Ubaldo v. di Gubbio - Venanzio m. - Vittore m.

Feste - Ascensione - Pentecoste - Invenzione S. Croce - Patrocinio S. Giuseppe.

Feste Mariane - Pompei - Ausiliatrice - Mediatrice - N. S. d. Apostoli - del Sacro Cuore - delle tre Ave.

Pellegr. a Santuari Mariani - Loreto - Pompei - N. S. d. Guardia - Oropa - Belmonte - Genazzano - Madonna dei Fiori - Lourdes.

VI. **GIUGNO** Contiene 64 discorsi. L. 1250

Santi - Alfredo Ab. - Anna M. Taigi - Antonio da Padova - Antonio M. Gianelli - Aureliano V. - Barnaba Ap. - Basilio m. - Bonifacio Arciv. - Clotilde Reg. - Cono Ab. - Diana d'Andalò Dom. - Domenico Ab. - Emilia v. e m. - Erasmo - Febronia v. e m. - Filippo diac. - Francesco Caracciolo fondat. - Francesco Regis - Gilberto fond. - Giovanni Batt. - Giovanni Fisher - Giovanni e Paolo - Giuliana Falconieri - Giuseppe Cafasso - Guglielmo v. - Guglielmo da Monteverg. - Innocenzo V. p. - Ireneo v. m. - Luigi Gonzaga - Ladislao re - Margherita reg. di Scozia - Massimo - Medardo - Norberto fond. - Osanna da Mantova - Panfilo m. - Paolino da Nola - Paolo ap. - B. Paolo d'Arezzo - Paolo I p. - Paolo v. m. - Pietro ap. - Pietro merced. - Potamiana v. m. - Potino m. - Prospero d'Aquitania - Quintino m. - Quirico e Giulitta - Rodolfo v. - Silverio p. - Siro v. - Stefano Bandelli dom. - Vito e C.

Feste - Spirito Santo - Corpus Domini - S. Cuore - S. Cuore Eucar. - SS. Trinità.

Feste Mariane - **Madonna delle Grazie** - del Perpetuo Soccorso - S. Cuore - Consolata.

P. Damiano Zago O.P.

IL ROSARIO

Natura - Storia - Insegnamenti I misteri

Con numerosi esempi storici

in-16 pag. 400 con illustrazioni - L. 600

Tutto per il Rosario!

E' il manuale più completo sulla natura, la storia, gli insegnamenti, i misteri del Rosario. Bisogna comprendere e diffondere questo magistero soprannaturale e naturale, questo agricola della vita interiore, questo Cuore Immacolato della Vergine Maria, che ha nome Rosario. Sono due concetti da approfondire: uno va diritto al Cielo, ed è *Madonna del Rosario*; l'altro va all'intelligenza, alla coscienza cristiana, ed è *Rosario della Madonna*.

In questo libro, seriamente preparato, si trova in sintesi tutto ciò che ogni cristiano, devoto della Madonna e discepolo intelligente della Fede, sente il bisogno di sapere e di amare. Terziari e Terziarie, provvedetevelo, propagatelo: farete opera di fecondo apostolato, coopererete alla realizzazione della promessa di Fàtima che preannuncia trionfi o catastrofi.

I sacri oratori vi troveranno abbondantissima materia e numerosi esempi per la predicazione.

P. Lesimple O.P. - **Il Rosario dei malati** con le illustrazioni dei Misteri - L. 75

Semplici ed elevate contemplazioni di un Padre Domenicano che da anni vive con gli ammalati, che ben conosce le esigenze tutte particolari della loro psicologia.

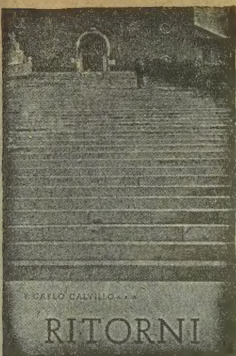
Barberis - **Il Rosario considerato** - Brevi pensieri per ogni Ave Maria - L. 40.

L. Luciano

I Misteri del Rosario meditati alla luce del Vangelo

Con brevi commenti al Gloria, al Pater Noster, all'Ave Maria e alla Salve Regina

In-18 - con le 15 illustrazioni dei Misteri - pag. 192 - L. 300

Sono brevi meditazioni dirette ad approfondire sempre più i reconditi tèsori, le meravigliose grandezze, gli insegnamenti luminosi racchiusi nei Misteri e nelle preghiere del S. Rosario.

P. C. CALVILLO
O. S. M.

RITORNI

Incontri
con i convertiti
della Madonna

Uomini di mondo e Santi

In-16 - pag. 246
L. 300

SOMMARIO: *Gli uomini*: **Veuillot, Cohen, Bloy e Veronique, Schilling, Lasserre, Pellico, Peguy, Psichari, Schouwaloff, Faber, Claudel, Littré, Jamamoto, Rivière, Ratisbonne, Newmann, T'cheng, Oriani, Franchi, Rettè, Lavallière, Moody, Joergensen.** - *I superuomini*: **Ignazio di Lojola, Giov. di Dio, Laziosi, Corsini, Girolamo Emiliani, Camillo de' Lellis.**

Fu notato da qualcuno che nella parabola del Figliuol Prodigo, raccontata da Gesù, manca la figura della madre, che metterebbe un sorriso nella scena, non po' di riposo nel dramma. Non importa qui ricercare le ragioni di tale assenza. C'interessa, invece, dire che nell'attuazione perenne della parabola nelle singole anime, la Madre è sempre presente.

Sui convertiti e sulla conversione sono stati fatti vari studi, ma, almeno presso di noi, nessuno li aveva mai presentati sotto questo aspetto mariano, che, di là di ogni indagine psicologica, è il più vero e completo. In ciò consiste il merito e l'originalità di questi *Prodighi della Madre*.

Sac. DOMENICO BERTETTO, S.D.B.

Maria Regina

In-8 - L. 200

In 60 pagine circa, troviamo esposta, con stile chiaro e accessibile a tutti, la dottrina della Regalità di Maria.

I. Elementi dottrinali della regalità di Gesù. - II. Regalità di Maria che partecipa, per la sua missione di Madre di Cristo Re e Corredentrice, alla regalità del Figlio. - III. Enciclica ad Caeli Reginam e allocuzione Pontificia sulla Regalità di Maria.

Il volumetto è particolarmente indicato quale sussidio per valorizzare, attraverso la predicazione, la nuova festa della regalità di Maria e può anche servire di proficua lettura per i fedeli e i membri dell'Azione Cattolica.

B. GIORGIS M.d.C.

L'IMMACOLATA

MEDITAZIONI
per la NOVENA
e la FESTA
dell' IMMACOLATA
e sulle apparizioni di
LOURDES
FATIMA
LA SALETTE

pag. 240 - L. 400

Trentasei meditazioni orginali e storiche.

Le prime dieci impegnano l'anima sul mistero dell'Immacolato Concepimento di Maria sotto la guida di documenti storici e con applicazioni ascetiche affettive ed adatte ai nostri tempi.

Seguono diciotto meditazioni sulle apparizioni della Vergine Immacolata a Lourdes anch'esse condotte fedelmente su fonti storiche. Sentesi in esse palpitare l'anima della dolce S. M. B. Soubirou fortemente innamorata della sua « Visione ». Chi medita la segue passo passo nelle meravigliose udienze di Maria, nelle sue esaltazioni, nei rapimenti spirituali e soffre con essa di tutte le persecuzioni e contraddizioni sostenute con una fortezza che stupisce.

L'autore poi con sette meditazioni ci conduce di meraviglia in meraviglia dietro ai tre Pastorelli di Fàtima. Vi si sente il brivido del soprannaturale, lo sgomento delle minacce della Vergine e nel tempo stesso la soavità delle sue rassicuranti promesse intorno all'esito finale dei dolorosi e tremendi rivolgimenti dell'odierno momento storico.

Il libro termina con un'unica meditazione sulle apparizioni di La Salette nella quale l'anima s'intenerisce nella considerazione del Pianto della Madonna e delle materne sue premure per i sofferenti, anche nella penuria delle cose necessarie alla vita materiale

In tutto il libro spira sodezza, unzione, aria di Cielo, amore intenso a Maria.

Dello stesso Autore

Meditazioni e Preghiere
per la Novena e la Festa della
SS. VERGINE CONSOLATA
L. 100

Sac. G. Perrone
Autore di L'Anima-Ostia

Via Crucis pro Sacerdozio

Sanctifica, Domine
Sacerdos tuos »

Da praticarsi dalle anime religiose e pie per la santificazione sacerdotale L. 40

Son tante oggi le anime che, condotte dallo Spirito Santo, fervorosamente ed assiduamente pregano ed offrono sacrifici « pro Sacerdozio », *non poche*, non solo nei chiostri, ma altresì nel mondo, *si offrono a Dio perenni vittime votive per la santificazione sacerdotale.* (Pio X).

Numerose, queste anime, tra i fedeli e tra le anime consacrate compiono tale missione *nascostamente* ed *ignorate*; mentre ne fanno esplicita professione molteplici Associazioni « Pro Sacerdozio », ed interi Istituti religiosi si propongono questa missione come proprio fine particolare della loro vocazione.

E similmente a tutti coloro che sono nella sofferenza - sofferenza del cuore e della carne - agli ammalati, ai tribolati che, chiamati a seguire più da vicino Gesù nella sua *Via Crucis*, vogliono più perfettamente santificare il dolore.

Via Crucis Sacerdotale

L'uomo della Croce - La Via Crucis dei Sacerdoti - 1) La Via Crucis mentale - 2) La Via Crucis con Maria SS. - L. 40

Ogni Sacerdote che viva integralmente il suo Sacerdozio e voglia « rivelare nella sua carne mortale la vita di Gesù », non può non essere e non sentirsi anch'egli « *l'Uomo della Croce* » quasi « crocifisso - come Paolo - ad una stessa Croce con Cristo ».

Le brevi pagine di questo libretto vorrebbero contribuire ed attrarre maggiormente verso il Divino « trafitto » lo sguardo e il cuore dei Sacerdoti.

Vuol dunque essere, questa, una *Via Crucis* di *suppliche*, di *apostolato*, di umile ma generosa *riparazione*.

E *Via Crucis Sacerdotale*: sia perchè praticata *da Sacerdoti*, sia perchè praticata specialmente *pro Sacerdoti*.

Garrigou-Lagrange O.P.

LE TRE ETA' DELLA VITA INTERIORE

preludio di quella del Cielo

Trattato di Teologia ascetica e mistica.

L'A., edotto di tutta la ricchissima letteratura ascetica e mistica cristiana ed in particolare dei molti ed importanti studi pubblicati in questi ultimi decenni da autori di diverse scuole, se ne giova largamente.

L'amplissima materia che concerne questi tre stadi od età della vita interiore è esposta via via dall'Autore con molta originalità ed oggettività, con quella maggior chiarezza che l'argomento comporta di guisa che il libro rimane accessibile a tutte le anime di vita interiore.

Nessuno degli aspetti pratici della teologia ascetica e mistica è trascurato; nessuna delle applicazioni particolari per i secolari, come per il clero ed i religiosi è dimenticata: ognuno vi troverà una fonte inesauribile di dottrina e non d'una dottrina teorica ma d'una *dottrina della vita*, d'una dottrina che anima, guida, incoraggia ad esplicare intensamente e il più perfettamente possibile la vita divina iniziatasi al battesimo e culminante nella visione beatifica del Cielo.

E' un'opera ponderosa che interessa comunità religiose, clero, secolari e quanti hanno a cuore il progresso e la perfezione nella vita spirituale.

I. La vita interiore.

Sommario: Sue sorgenti - Lo scopo: la perfezione cristiana - Gli aiuti esteriori - Le tre età della vita spirituale.

In-16, pag. 360 - L. 700

II. La purificazione dei principianti.

Sommario: Ostacoli a scartare - Allontanamento degli ostacoli - La sorgente della grazia purificatrice.

In-16, pag. 240 - L. 500

III. La via illuminativa dei proficienti,

Sommario: L'entrata nella via illuminativa - Il progresso delle virtù - Le sorgenti del progresso spirituale e della intimità divina.

In-16, pag. 432 - L. 850

IV e V. La via unitiva dei perfetti.

Sommario: L'entrata nella via unitiva dei perfetti attraverso la notte dello spirito - L'eroicità delle virtù - Forme e gradi della via unitiva.

Le grazie straordinarie - Epilogo - L'asse della vita spirituale e sua unità - La visione beatifica e il suo preludio normale - Piano per tre ritiri sul progresso spirituale, l'organismo e la perfezione

In-16, pag. 392 - L. 800

L'opera completa - 4 vol. - L. 2800

Il piccolo LIBER USUALIS in notazione moderna

Edizione aggiornata al 1957

MONS. G. I. ROSTAGNO

Il Parrocchiano cantore

Manuale per la partecipazione collettiva ai canti della liturgia

Kyriale - Asperges, Risposte alla M., Messe varie 9, Credo 4, M. defunti, Libera L. 70 - legato L. 250

Kyriale - Graduale - Ordinario, Kyriale c. s., Graduale, proprio del tempo e dei Santi, pag. 358, L. 600 - in tela L. 900

Vesperale - V. della Domenica, Proprio d. tempo e Santi, V. della B. V., Compieta, Ufficio defunti . . . in tela L. 600

Kyriale - Vesperale - Preghiere, Ordinario, Kyriale c. s., Messe lette 5 (canti ital.), Vespri c. s., Sepolture, Canti vari latini e italiani L. 700 - in tela L. 1000

Opera completa - Ordinario, Kyriale, Graduale e Vesperale L. 1200 - in tela 1600

Questa edizione esce aggiornata di tutte le nuove Feste istituite recentemente e dei canti della nuova Liturgia della Settimana Santa. Dimodochè essa continua ad avere le caratteristiche di completezza e di praticità che ne fanno lo strumento ideale per la partecipazione dei fedeli alla Liturgia. Come aveva dichiarato il Presidente dell'Associazione Italiana di S. Cecilia, il compianto P. Angelo De Santi, nonostante il fatto che taluna delle pubblicazioni recenti goda dell'appoggio dell'attuale Presidenza della stessa A.I.S.C. appoggio che ha tutta l'apparenza di una imposizione, che sarebbe illegittima.

L'Editore dal canto suo, presenta con questa edizione la prova più irrepagabile del favore degli utenti.

M° G. PAGELLA

ACCOMPAGNAMENTO FACILISSIMO ai canti del Parrocchiano cantore

con preludi - interludi - postludi.

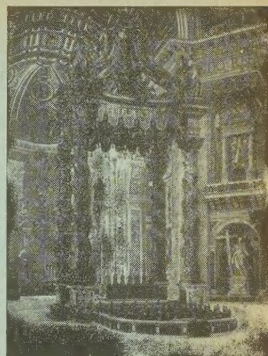
1. **Kyriale** - In-4, pag. 84 . L. 500
2. **Graduale** - In-4, pag. 386 . L. 2500
3. **Vesperale e Canti vari** - Con Canti comuni di Messa e Vespro . . L. 1600

Per legatura dorso tela in più L. 250

Per la decorosa preparazione delle Funzioni

G. TAMAGNONE P d.M.

Il decoro della Casa di Dio

Per le occorrenze e per la disposizione dei mobili e degli arredi nella preparazione di tutte le Sacre Funzioni

Vol. I - L'Arredamento

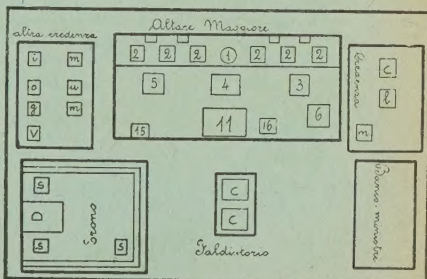
(in preparazione)

Vol. II - Sacre funzioni
con aggiornamenti al 1957

Per la preparazione di tutte le Funzioni comuni e solenni - Con 42 piani indicanti le disposizioni degli arredi e oggetti. - In-16, pag. 400 - L. 600.

SOMMARIO: Messe lette, cantate, solenni, pontificali. Vespri cantati, solenni, pontificali - Esposizione e benedizione Eucaristica - Mattutino e Lodi - Ore canoniche minori - Compieta - Funzioni non solenni - Funzioni solenni - Funzioni pontificali - Funzioni del rituale romano - Funzioni straordinarie: Ingresso del Vescovo - Visita pastorale - Ingresso d'un Parroco nuovo.

Poichè l'ordine e il decoro delle Chiese e Cappelle non dipendono assai spesso e non solamente dalla sollecitudine dei Parroci e Rettori, ma dall'istruzione, pietà e diligenza dei sagrestani, e, nelle comunità femminili, dalle Suore incaricate della Sagrestia, l'A. ha qui raccolte tutte le nozioni atte ad ammaestrare con metodo semplice e schematico gli addetti all'altare ed alla sagrestia su quanto può essere loro utile conoscere.

Un indice con numeri e lettere indica il riferimento degli arredi nei 42 piani.

NOVITA'

P. ALFREDO BOSCHI S.J.

Digiuno Eucaristico e Messe pomeridiane

In-16, pag. 192 - L. 450

Della precedente edizione di questo volume scrissero, tra gli altri, il domenicano Fr. S. Alfonso, in « *Cencia Tomista* », che era uno dei libri « di cui si fa la recensione con vera soddisfazione, in quanto esso merita soltanto elogi », e il gesuita P. Marcellino Zalba, in « *Estudios Eclesiàsticos* », che esso era da ritenersi « uno dei più completi e autorevoli » in materia.

Questi medesimi elogi valgono, diremo a maggior ragione, per la nuova edizione: edizione completamente aggiornata, anzi interamente rifatta, dato che le nuove norme sul digiuno eucaristico si staccano immensamente da tutte le norme precedenti, con una concezione del tutto diversa e, possiamo dire, felicemente rivoluzionaria.

Il volume si divide in tre parti principali, oltre a due importanti Appendici. La prima parte presenta un inquadramento storico-giuridico della legge ed evoluzione del digiuno eucaristico. Di essa, poi, la seconda parte studia attentamente la lettera e lo spirito, dopo il Motu Proprio « *Sacram Communionem* », del 19 marzo 1957. Non c'è questione o difficoltà che non venga affrontata con profondità di dottrina e, sem pre, con grande serenità e vigile sens di equilibrio: segnaliamo, in particolar il capo IV, dedicato appunto a risolver « *alcuni dubbi e questioni* ». Alle Mess e Comunioni pomeridiane è, infine, ri servata la terza parte, la quale consider pure le recenti disposizioni da osser varsi durante il triduo sacro della Setti mana Santa. Seguono, come notamm due Appendici. Nella prima sono ri portati il testo degli augusti e venerat documenti della S. Sede, riguardanti i digiuno eucaristico e le Messe pome ridiane, e due note di spiegazione precisazione del card. Ottaviani. La se conda riferisce altri documenti, pur importanti: sul modo di intendere l espressione « *per modum potus* »; su privilegio di celebrare, nelle ore seral della vigilia di Natale, la prima Mess del S. Natale; sulla Messa vespertina i nave; sulla messa vespertina da conce dersi solo « *ad commune fidelium bo num* »; sulle ore in cui è lecito distri buire ai fedeli la S. Comunione; s alcuni dubbi circa le Messe vespertine

Chiarezza e praticità, non disgiunt però da grande profondità di dottrin e dal più attento esame dei documenti ordine e naturale progressività di svol gimento; completezza di trattazione fan no del volume uno strumento somma mente utile e in certo modo indispen sabile per il clero.

R. LIBANI

LE CONSOLAZIONI NEL DOLORE

(Saggi spirituali)

Volume in-8° di pag. 288 - L. 700

Rendere accettevoli e persino amabili i misteri del dolore e della morte, che turbano così duramente la nostra esistenza, è il fine cui si ispira questo libro. Simile pretesa potrà lasciare un po' perplessi per quella specie di contraddizione che sembra includere e che può apparire anche dal titolo del volume. Ma a misura che si procede nella lettura, fioriscono le consolazioni che sollevano il cuore e confortano anche la ragione.

La contemplazione del dolore e della morte ha ora condotto l'Autore a prospettare in questo libro un'alta e serena interpretazione della vita.

Considerato in rapporto alla religione alla filosofia, alla scienza, ai problem sociali, il dolore è illustrato nella su funzione e nelle sue finalità, qual strumento di progresso morale e civile via di perfezionamento e di redenzione

Anche la morte è rappresentata, no come la regina dei terrori, ma come l celeste messaggera, « che scende a li berare lo spirito anelo e lo accoglie ne mistero di Dio ».

La dimostrazione dell'immortalità del l'anima, sorretta da solide argomentazioni d'ordine razionale, filosofico scientifico e pervasa d'un vivo fervor di fede, riesce a fugare ogni paurosa visione, rendendo piacevole lo stess pensiero della morte.

Sebbene esiga attenzione e induca all riflessione, non è questo un libro difficile. Scritto in forma armoniosa ed elevata, è un libro che parla specialment al cuore, mostrando nella fede cristiana la felice soluzione dei grandi misteri della vita.